

253.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 3 FEBBRAIO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

<b>INDICE</b>		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	15739	
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	15739	
( <i>Autorizzazione di relazione orale</i> ) . . . . .	15775	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	15740, 15775	
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	15775	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	15740	
<b>Disegno e proposte di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		
Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1661);		
BONOMI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale (59);		
SERENI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura (113);		
ROMITA ed altri: Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche (421);		
MONTANTI ed altri: Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche (446) . . . . .	15741	
PRESIDENTE . . . . .	15741	
		PAG.
AVOLIO . . . . .		15760
CAPUA . . . . .		15746
GIANNINI . . . . .		15754
LOBIANCO . . . . .		15750
ROMITA . . . . .		15741
SANTAGATI . . . . .		15771
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .		15739
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .		15775
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .		15740
<b>Interrogazioni, interpellanza e mozione</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .		15775
<b>Commissione di indagine</b> ( <i>Annunzio di costituzione</i> ) . . . . .		15740
<b>Corte costituzionale</b> ( <i>Annunzio di trasmissione di atti</i> ) . . . . .		15740
<b>Decorso del termine dall'annunzio dell'archiviazione di atti da parte della Commissione inquirente</b> . . . . .		15741
<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .		15740
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .		15776

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,30.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 gennaio 1970.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alessi, Botta, Cantalupo, De Poli, Galloni, Girardin, Granelli, Mitterdorfer, Rognoni, Scarascia Mugnozza e Tozzi Condivi.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LIMA ed altri: « Norme sull'orario di lavoro del personale direttivo delle aziende industriali e commerciali di qualunque natura » (2284);

BIANCHI GERARDO e VALIANTE: « Integrazione delle disposizioni di cui all'articolo 175 del codice penale, concernente la non menzione della condanna nel certificato del casellario » (2287);

LEZZI: « Provvedimenti per le ville vesuviane del XVIII secolo » (2285);

FOSCHI e USVARDI: « Riforma dei laboratori provinciali di igiene e profilassi » (2286);

CATTANEO PETRINI GIANNINA ed altri: « Contributo al Centro internazionale di studi per la divulgazione della musica italiana con sede in Venezia » (2288);

BERNARDI e NICOLAZZI: « Concessione di indennizzi ai cittadini colpiti da provvedimenti di espropriazione in Tunisia » (2290).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del Regolamento — la data di svolgimento.

È stata presentata, infine, la seguente proposta di legge dai deputati:

GIOLITTI ed altri: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per i reati commessi in occasione ed a causa di agitazioni e movimenti sindacali e studenteschi » (2289).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla competente Commissione permanente, in sede referente.

**Annunzio  
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

« Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane » (2275);

« Proroga dei lavori della commissione interministeriale costituita per l'applicazione dell'accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, sulla definizione delle controversie considerate all'articolo 4 della quinta parte della convenzione sul regolamento delle questioni sorte dalla guerra e dall'occupazione, concluso a Francoforte sul Meno il 20 dicembre 1964 » (2276);

« Modifiche al testo unico delle leggi sulle casse di risparmio ed i monti di credito su pegno di prima categoria (approvato con regio decreto 25 aprile 1929, n. 967) ed al regolamento per l'esecuzione di detto testo unico (approvato con regio decreto 5 febbraio 1931, n. 225), limitatamente alla parte concernente gli emolumenti ed i rimborsi di spese agli esponenti aziendali » (2277);

« Concessione di indennizzi in favore di cittadini colpiti da provvedimenti di espropriazione in Tunisia » (2278);

*dal Ministro della difesa:*

« Riordinamento delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo, degli assegni di imbarco e dell'indennità di impiego operativo » (2281).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Trasmissioni dal Senato.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

**BODRATO** ed altri: « Modificazioni all'articolo 75 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile » (*già approvato dalla IV Commissione permanente della Camera e modificato da quella II Commissione permanente*) (267-B);

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata al comune di Conegliano (Treviso) ed all'Ente chiesa parrocchiale della Beata Vergine delle Grazie in Conegliano due porzioni estese rispettivamente metri quadrati 113.035 e metri quadrati 4.380 circa del compendio immobiliare denominato " ex Caserma Vittorio Veneto " facente parte del patrimonio dello Stato » (*approvato da quella V Commissione permanente*) (2279);

Senatori **RICCI** e **TANGA**: « Passaggio in ruolo degli operai stagionali occupati presso le agenzie e manifatture dei Monopoli di Stato » (*approvato da quella V Commissione permanente*) (2282);

« Concessione di un contributo annuo al Consiglio italiano del movimento europeo » (*approvato da quella III Commissione permanente*) (2283).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione permanente che già lo ha avuto in esame; gli altri, alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Trasmissioni dal Senato e deferimenti a Commissione.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Senato ha trasmesso il seguente provvedimento approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 947, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori dello zucchero, delle piante vive e dei prodotti della floricoltura, del latte e dei prodotti lattiero caseari, delle carni bovine e dei prodotti trasformati a base di ortofruttili; l'organizzazione comune dei mercati per taluni prodotti elencati nell'allegato II del trattato istitutivo della Comunità economica europea; il regime

di scambi applicabile a talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli » (2280).

È stato stampato, distribuito e già trasmesso alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della V Commissione.

Il Presidente del Senato ha, inoltre, trasmesso il seguente provvedimento, già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato da quella V Commissione:

« Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni a favore della " Fondazione Luigi Einaudi " con sede a Torino » (584-B).

Sarà stampato e distribuito. Ritengo possa essere deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Costituzione di una Commissione d'indagine.

**PRESIDENTE.** Comunico che la Commissione d'indagine, nominata a richiesta del deputato Scalfari a norma dell'articolo 74 del regolamento, ha proceduto nella seduta di mercoledì 28 gennaio 1970 alla propria costituzione eleggendo presidente il deputato Aldo Bozzi, vicepresidente il deputato Francesco Cacciatore e segretario il deputato Badaloni Maria.

#### Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

**PRESIDENTE.** Nel mese di gennaio 1970 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Decorso del termine dall'annuncio della archiviazione di atti da parte della Commissione inquirente.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 22 gennaio 1970 è stata data comunicazione della ordinanza di archiviazione degli atti relativi a una denuncia a carico degli onorevoli Mario Martinelli, Roberto Tremelloni e Luigi Preti, nella loro qualità di ministri delle finanze, emessa dalla Commissione inquirente per i procedimenti di accusa.

Informo la Camera che, entro il termine di cinque giorni previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del Regolamento parlamentare pre i procedimenti di accusa, non sono state presentate richieste di procedere alla inchiesta da parte di onorevoli componenti il Parlamento.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1661) e delle concorrenti proposte di legge Bonomi ed altri (59), Sereni ed altri (113), Romita ed altri (421) e Montanti ed altri (446).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge: Istituzione del fondo di solidarietà nazionale; e delle proposte di legge: Bonomi ed altri: Fondo di solidarietà nazionale; Sereni ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura; Romita ed altri: Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche; Montanti ed altri: Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche.

È iscritto a parlare l'onorevole Romita. Ne ha facoltà.

ROMITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, vorrei innanzitutto associarmi alle affermazioni già fatte a proposito di questo disegno di legge dall'onorevole relatore e da molti colleghi che mi hanno preceduto: che cioè siamo di fronte ad un provvedimento di fondamentale importanza per l'agricoltura. Non si tratta di una iniziativa parziale o settoriale o di soccorso, ma di un'iniziativa che corona e rende operanti tutte le altre iniziative in favore dell'agricoltura. Queste si sono prese e ancora si dovranno prendere secondo le tre direttive fondamentali che devono guidare il nostro intervento in questo

settore: la dimensione economica dell'azienda, il miglioramento e la specializzazione delle produzioni con l'opportuna scelta delle colture, la commercializzazione dei prodotti e l'organizzazione del mercato. Sarebbe infatti inutile realizzare in tutto il paese adeguate dimensioni aziendali, orientare i nostri agricoltori verso colture specializzate, organizzare il mercato difendendo l'interesse dei produttori, se non difendessimo innanzitutto all'origine i prodotti dalla totale distruzione cui sono sempre esposti a causa delle calamità atmosferiche, o se non predisponessimo rimedi adeguati di fronte a queste distruzioni che, spesso, sono tali da annullare l'intero reddito di un'annata agraria ed anche — parzialmente — i redditi delle annate successive a quella in cui si verificano le calamità. Per questo è necessario da una parte portare avanti le ricerche già in corso per la difesa attiva delle colture, cioè per la salvezza del prodotto, con strumenti adatti ad eliminare le dannose conseguenze delle calamità naturali, e dall'altra parte — per il caso purtroppo ancora molto frequente in cui la difesa attiva non sia possibile o non sia efficiente — assumere una iniziativa atta a garantire ai coltivatori una reintegrazione del reddito perduto.

Iniziativa in questo senso e in questa direzione, come è già stato ampiamente riconosciuto dal relatore e da altri colleghi intervenuti prima di me, si configurano in sostanza come uno strumento di attuazione della politica della programmazione per quanto riguarda l'agricoltura, uno strumento che consente di ridurre, se non di eliminare totalmente, alcuni degli squilibri, delle disparità, vorrei dire delle ingiuste disparità, esistenti fra attività agricole e altre attività produttive del paese, in particolare fra attività agricole e attività industriali.

Si tratta da una parte di tener conto delle obiettive condizioni di difficoltà in cui si svolge l'attività agricola e dall'altra parte di considerare che il rischio a cui sono sottoposte le imprese agricole, specie nelle zone in cui le calamità si verificano con frequenza e con gravità notevole, è di gran lunga superiore alla normale alea che corrono le altre imprese e le altre attività produttive. È questo inoltre un rischio del tutto imprevedibile, nei confronti del quale, a parte quelle forme di difesa attiva che prima citavo, che però sono ancora largamente in fase sperimentale, non esistono misure di prevenzione efficaci. Eliminare questo rischio specifico delle attività agricole, dell'impresa agricola, è un'esigenza fondamentale per mettere queste attività produt-

tive, almeno sotto questo punto di vista, alla pari con le altre attività economiche e per assicurare loro la stessa possibilità di ripresa e di sviluppo in molte zone del paese.

Da queste considerazioni, che sono ormai largamente condivise al punto da essere diventate piuttosto ovvie, discendono i criteri ai quali dovrebbe ispirarsi un fondo di solidarietà che sia in grado per l'appunto di rappresentare un elemento per il conseguimento della parità fra attività produttive agricole e attività produttive di altri settori.

Un intervento solidaristico della collettività, che è poi però un intervento squisitamente economico, presupposto per la stessa possibilità di realizzare le finalità della programmazione economica, non può non prevedere la reintegrazione del reddito perduto a causa delle calamità attraverso un meccanismo di risarcimento dei danni subiti che sia snello, rapido, efficiente, facilmente applicabile; un meccanismo che possa automaticamente entrare in funzione al momento delle calamità in modo da dare certezza e sicurezza a coloro che si dedicano alle attività produttive in agricoltura.

È necessario inoltre che questo meccanismo stabilisca un rapporto diretto fra la collettività, che pone in atto questa iniziativa di intervento economico — o di solidarietà — a favore dell'agricoltura, e i beneficiari delle iniziative stesse, senza intermediari che rischino di disperdere o di rendere inutilizzabile, o di impiegare male, il frutto della solidarietà nazionale.

Questi due criteri, cioè un meccanismo automatico e flessibile di risarcimento del danno e il rapporto diretto fra la collettività, e cioè lo Stato che la rappresenta, e il beneficiario di questi interventi, sono appunto alla base della proposta di legge che ho presentato insieme con altri colleghi del mio gruppo e del gruppo del PSI.

Di fronte a questa proposta di legge e ad altre presentate da altri gruppi politici, troviamo un disegno di legge governativo che, sia pure largamente emendato nel corso della discussione in Commissione, e a mio parere notevolmente migliorato, non è ancora in grado di raggiungere quegli obiettivi di fondo che ho prima indicato. Nel disegno di legge si respinge infatti il principio del risarcimento o dell'indennizzo. Ma a me pare francamente che gli argomenti esposti nella relazione al disegno di legge, portati qui dal relatore e da altri colleghi che concordano sul rifiuto dell'indennizzo e sull'impossibilità della sua ap-

plicazione per ragioni giuridiche, siano inconsistenti.

È infatti inutile, a mio parere, onorevoli colleghi, riconoscere che la legge di fronte alla quale ci troviamo deve essere uno strumento di attuazione della programmazione; è inutile riconoscere che l'agricoltura ha bisogno di interventi straordinari per raggiungere una sia pur parziale parità nei confronti delle altre attività produttive; è inutile sottolineare la necessità che la collettività si renda conto — sia pure in un momento di accelerata industrializzazione del nostro paese — che le attività agricole restano elemento fondamentale della nostra economia, se poi ci si arresta di fronte alle sottili disquisizioni intorno agli articoli del codice civile.

Certo, è difficile fare della programmazione basandosi su leggi e su norme che la programmazione non prevedevano o magari addirittura negavano. Ma, se siamo persuasi che questi interventi siano indispensabili, se siamo persuasi che questo tipo di iniziativa sia fondamentale per ridare all'agricoltura — questa eterna malata della nostra economia — lo slancio di cui ha bisogno, non vedo perché non possiamo proporre le misure adatte, innovando, se necessario, negli ordinamenti vigenti; e il Parlamento è proprio la sede adatta e costituzionalmente competente ad introdurre queste innovazioni.

D'altra parte, oltre a questa considerazione, che ritengo fondamentale, è bene ricordare (e alcuni colleghi lo hanno riconosciuto anche se, stranamente, non per concludere che sia ammissibile l'indennizzo dei danni, ma per giungere all'opposta conclusione) che numerose norme già in vigore — che tra l'altro vengono giustamente migliorate e rese più incisive e concrete mediante questo disegno di legge — configurano già un parziale risarcimento dei danni.

Ma allora, se provvidenze del genere sono già in atto, se una forma di risarcimento si è già parzialmente realizzata, sia pure chiamandola con un nome diverso, non vedo perché, per un formale ossequio a certi articoli del codice, dobbiamo rifiutarci — di fronte a queste esigenze, che sono vere oggi e forse non lo erano trenta o quaranta anni fa — di affrontare il problema nella sua interezza, nelle sue vere dimensioni, e di impostare globalmente questo meccanismo di risarcimento, che a me sembra veramente indispensabile.

Si obietta che ci sono delle difficoltà di bilancio; e questo lo possiamo comprendere benissimo; d'altra parte vediamo che alcuni di quegli stessi colleghi che ritengono inaccetta-

bile il principio dell'indennizzo chiedono però che il fondo di solidarietà sia adeguatamente aumentato. Non c'è contrasto tra l'impostazione di un meccanismo di risarcimento e le disponibilità di bilancio: ci rendiamo tutti conto delle difficoltà entro le quali si muove l'economia del nostro paese e nessuno pretende che, di punto in bianco, si arrivi ad un risarcimento totale di tutti i possibili danni derivanti dalle calamità naturali. Sulla quantità dei fondi erogati dal meccanismo ovviamente si può sempre discutere, prevedendo una procedura di erogazione graduale e progressiva; ma credo che, francamente, non ci sia nessuna ragione perché oggi non si possa sostanzialmente avviare questo meccanismo, sia pure con una portata parziale, limitata per ora da quelle esigenze di bilancio che vengono così spesso ricordate.

Credo che di questo oggi i nostri contadini abbiano soprattutto bisogno: di una indicazione di buona volontà, della determinazione di un meccanismo concreto che dia, se non certezza per oggi, almeno speranza per l'avvenire; che dia soprattutto alle classi giovani la possibilità di credere che, sia pure nel quadro di una corretta utilizzazione delle risorse del paese alla quale i contadini e i coltivatori non vogliono sottrarsi, sia definitivamente riconosciuto un loro diritto e assicurata questa speranza.

Si sostiene che una apertura di questo genere nei confronti dell'agricoltura porterebbe inevitabilmente a richieste dello stesso tipo da parte di altre categorie produttive. Qui ci troviamo di fronte al solito nodo della programmazione. Programmare vuol dire saper scegliere, dare priorità a certe esigenze e soddisfare a certe richieste e non ad altre. Credo che possiamo bene assumerci la responsabilità, di fronte a certe esigenze dell'agricoltura, che oggi sono prioritarie, direi uniche nella loro caratteristica, di affermare che certe facilitazioni e determinati tipi di intervento sono giustificati per l'agricoltura alla luce delle esigenze della programmazione, mentre possono non essere giustificate, almeno oggi, per altre categorie, che non hanno altrettanto bisogno dell'intervento della collettività in quanto si trovano già per conto proprio in una condizione migliore rispetto a quella delle categorie contadine.

È un discorso che sarebbe molto lungo e che si ripropone ogni volta che vogliamo parlare seriamente della programmazione. In un paese come il nostro, nel quale oggi si avanzano le richieste più disparate dai settori più diversi che non sempre hanno titoli sufficienti

per farlo, o siamo capaci di fare questo discorso serio e concreto, o ritengo sia inutile e vano continuare a parlare di programmazione.

In ogni caso, a parte la programmazione economica, vi sono anche altre ragioni naturali che comportano per l'agricoltura un tipo di trattamento diverso rispetto ad altre attività produttive. Per molte delle colture pregiate alle quali il provvedimento al nostro esame fa riferimento, sappiamo che il ciclo produttivo è annuale e non vi è forza al mondo che lo possa modificare; il che vuol dire che, distrutta una volta *in toto* o in parte una produzione, non vi è speranza per i coltivatori di recuperare nella stessa annata almeno una parte del reddito.

Ecco perché proposte, come quelle qui avanzate, di reintegrazione del capitale d'esercizio, del capitale circolante, possono essere sufficienti là dove vi sono produzioni che si possono riprendere e ripetere più volte in un anno; sono del tutto insufficienti là dove madre natura non consente che fino all'annata agraria successiva la produzione possa essere ripresa e quindi una parte di reddito possa ricominciare ad affluire nel bilancio economico dei produttori.

L'altro argomento portato contro il risarcimento, e cioè che bisogna distinguere fra reintegrazione della remunerazione del lavoro e reintegrazione del profitto, per cui sarebbe lecito risarcire o reintegrare il capitale d'esercizio, ma non sarebbe lecito reintegrare il reddito, mi sembra che comporti una distinzione troppo sottile per essere rilevante. Innanzitutto non vedo perché si debba avere improvvisamente una sensibilità così spinta nei confronti del risarcimento del profitto, quando sappiamo che tante altre iniziative in corso, che riguardano altre attività produttive (per esempio i finanziamenti agevolati all'industria), si risolvono non soltanto a beneficio della remunerazione del lavoro, ma anche del profitto delle aziende. Il che è perfettamente lecito in una economia aperta come quella nella quale noi ci troviamo e che vogliamo conservare, dove il profitto, entro certi limiti, è tutt'altro che da condannare, costituendo esso una molla del progresso economico; mentre non può essere lecito operare a senso unico.

Ma a parte questa considerazione, mi pare che nella stragrande maggioranza delle imprese agricole, e certamente, comunque, nell'impresa diretto-coltivatrice, la commistione fra remunerazione del lavoro e profitto del capitale sia talmente intima, talmente inestricabile che il voler fare delle distinzioni di

questo genere porta esclusivamente, nella sostanza, ad evitare un giusto risarcimento del frutto del lavoro.

Questo per quanto riguarda il meccanismo dell'intervento a sostegno del reddito delle categorie contadine. Ma molte riserve sono anche da avanzare sul disegno di legge governativo per quanto riguarda il passaggio del fondo di solidarietà nazionale attraverso forme associative. Certamente, dobbiamo sollecitare, spingere ed incoraggiare le forme associative, ma a me pare che il campo tipico di funzionamento e di presenza di queste forme associative sia quello del miglioramento delle produzioni, del progresso tecnologico, dell'organizzazione del mercato, e cioè di quei settori in cui deve essere giustamente messa in gioco la capacità organizzativa autonoma dei produttori i quali, in base a questa loro capacità, debbono potere o non potere attingere a livelli più alti di reddito. Chi non è in grado di organizzarsi, chi non è in grado di guidare adeguatamente e di partecipare a queste associazioni, è giusto che paghi lo scotto della sua incapacità, almeno entro certi limiti, purché, è ovvio, contemporaneamente la società si preoccupi di fornire l'istruzione e la preparazione di base necessarie per portare avanti queste forme associative.

Ma la forma associativa, come intermedia della solidarietà nazionale, non mi sembra che sia la più efficiente, né mi sembra, fra l'altro, che sia in grado di incoraggiare gli aspetti più profondi e più positivi dell'associazionismo.

A mio modo di vedere, la solidarietà deve passare direttamente dalla collettività agli interessati, evitando assolutamente che deficienze di capacità organizzativa e amministrativa o addirittura abusi ed ingiustizie, che pur si possono verificare, provochino la dispersione o la cattiva utilizzazione dei frutti della solidarietà stessa.

Per questo nella nostra proposta di legge chiediamo un rapporto diretto tra collettività e beneficiari, e cioè tra lo Stato, che rappresenta la collettività, e coloro che sono i diretti destinatari dei frutti della solidarietà nazionale.

Ho voluto dire queste cose per riconfermare quelli che a me sembrano i principi fondamentali di una iniziativa che voglia attenuare le conseguenze delle calamità naturali, principi i quali, se non nella forma — perché qui nessuno fa questioni di forma o nominalistiche — almeno nella sostanza debbono essere salvaguardati se vogliamo che questa legge, molto attesa dalle categorie con-

tadine, non si traduca in un'altra ragione di delusione per la nostra incapacità di mettere in moto qualche cosa di veramente idoneo a facilitare il loro sviluppo e ad assicurare loro un migliore avvenire.

Cercherò adesso di esaminare il disegno di legge, così come esso è pervenuto dalla Commissione, senza nessuna posizione pregiudiziale, ma puntando essenzialmente alla sostanza di un meccanismo che deve dare al contadino le garanzie che ho indicato.

Nel corso dell'esame da parte della Commissione agricoltura sono state apportate notevoli modifiche migliorative al testo originario del disegno di legge. Intanto si è stabilito — e questo è da porre in rapporto alle ultime osservazioni che ho fatto — che beneficiari dei contributi dello Stato non siano solo quei mastodontici consorzi che venivano inizialmente previsti, ma anche le cooperative di primo e secondo grado, il che consente a queste associazioni una snellezza di organizzazione molto maggiore. È un passo avanti notevole nella direzione di quel collegamento diretto tra il beneficiario dell'intervento della collettività e la collettività stessa che mi sembra essenziale. Si è inoltre eliminato il meccanismo delle sovvenzioni ai singoli attraverso i consorzi, secondo norme e regolamenti che, nell'originario disegno di legge, ogni consorzio si sarebbe dato, sia pure sotto un certo controllo superiore; quel meccanismo di sovvenzioni che lasciava adito a più di una perplessità, a più di un dubbio circa la possibilità che nell'attuale stato delle nostre campagne, delle nostre organizzazioni contadine, si potesse arrivare ad una equanime e corretta distribuzione dei fondi con quella larga visione e quella larghissima apertura che sono essenziali. Questi indubbiamente sono dei passi positivi, due miglioramenti notevoli che la Commissione ha apportato all'originario disegno di legge.

La Commissione ha preso anche una importante decisione di fondo, cioè ha stabilito che i contributi versati dai singoli associati alle diverse associazioni e il contributo che viene versato dallo Stato alle casse delle associazioni possano prendere due strade, esclusa quella della sovvenzione ai singoli: la strada delle forme di difesa attiva o la strada della assicurazione. In sostanza si è indicato un meccanismo assicurativo come sostitutivo del meccanismo dell'indennizzo e del risarcimento. È evidente che l'assicurazione non può avere per il contadino gli stessi vantaggi di fondo del risarcimento diretto dei danni: e tuttavia, sempre per evitare la guerra sulle

parole e puntare alla sostanza, anche un meccanismo assicurativo, considerato come strumento puramente tecnico di attuazione di un certo tipo di intervento della collettività, può essere sotto certe condizioni accettabile. È la prima condizione fondamentale sotto cui questo meccanismo diventa accettabile è che esuli da esso qualunque possibilità di lucro per i privati; anche qui sul filo di un ragionamento logico che, come dicevo prima, mentre considera perfettamente legittimo il profitto nel nostro sistema economico, deve però necessariamente escludere il profitto dei privati in un meccanismo che prenda la sua origine dall'impegno della collettività nazionale a manifestare la propria solidarietà non al privato che lucra, ma al contadino che, avendo visto distrutto il proprio reddito, deve ricevere integro il frutto della solidarietà nazionale. La seconda condizione fondamentale è che l'assicurazione abbia un costo sopportabile dal contadino.

Ritengo che il meccanismo assicurativo proposto dalla Commissione, sia pure modificato rispetto al disegno di legge governativo, e cioè affidato ad un consorzio di aziende assicuratrici guidato dall'INA, con un dato complesso di riassicurazioni presso il consorzio e di retrocessione dei rischi alle singole compagnie assicuratrici, non sodisfi né alla prima né alla seconda delle condizioni sopra indicate.

A mio parere questo meccanismo, sul quale si è manifestato il consenso della maggioranza, può essere accettato, a condizione però di farne uno strumento che riproduca, integralmente o quasi per il contadino, i benefici previsti nel testo originario della mia proposta di legge con riferimento agli indennizzi.

A questo fine sono orientati gli emendamenti da me presentati, sui quali mi riservo di ritornare più ampiamente in sede di esame degli articoli. Nella sostanza, questi emendamenti mirano ad evitare ogni lucro per i privati e ad ottenere che il reintegro dei beni distrutti dalle calamità naturali non costi al contadino più di una percentuale riconosciuta normalmente come sopportabile dai diretti interessati.

Secondo il disegno di legge, anche dopo le modifiche apportate dalla Commissione, alle casse degli organismi associativi confluiranno fondi costituiti da contributi dei coltivatori nella misura del 3 per cento della produzione denunciata e da un pari contributo a carico dello Stato, salvo eventuali contributi delle amministrazioni locali. Ora tutti sappiamo che

il costo attuale dei premi di assicurazione si aggira attorno al 10, al 12 e persino al 15 per cento della produzione assicurata, secondo le zone e le colture. È evidente che, se questi organismi associativi dovessero rivolgersi a un normale sistema assicurativo, resterebbe a carico del contadino la differenza fra il 6 per cento di cui i consorzi avrebbero la disponibilità e il costo effettivo dell'assicurazione, ossia il 4, il 6 o il 9 per cento, ciò che farebbe ascendere l'onere a carico dei coltivatori ad un tasso che sarebbe pur sempre inferiore a quello attuale, ma che rappresenterebbe egualmente un onere troppo elevato per coloro che intendessero servirsi di questo strumento. Vi è dunque il pericolo che il meccanismo proposto non raggiunga lo scopo che ogni fondo di solidarietà dovrebbe prefiggersi, quello cioè di venire incontro a tutti i contadini danneggiati dalle calamità naturali.

Propongo pertanto che, nell'ipotesi in cui i consorzi intendano avvalersi di questo meccanismo assicurativo, l'assicurazione sia gestita esclusivamente dall'Istituto nazionale delle assicurazioni. So che a questo proposito vi sono difficoltà e vengono opposte resistenze, ma ritengo che, dal momento che la collettività dispone di un organismo parastatale senza fini di lucro come è l'INA, a questo organismo dovrebbe essere affidata la gestione dell'intero settore, così da evitare qualunque lucro e profitto dei privati.

In secondo luogo, ritengo indispensabile (e ciò appunto propongo negli emendamenti principali da me presentati) che, se i consorzi decidono di rivolgersi alla forma assicurativa, la differenza fra le disponibilità delle casse consortili e il premio da pagare per le assicurazioni sia posta anch'essa a carico dello Stato. In sostanza si tratta ancora una volta — sia pure attraverso il meccanismo assicurativo, che in questo caso deve avere soltanto la funzione di strumento tecnico di attuazione di una certa politica — di fare in modo che per il contadino il costo della tutela del suo prodotto non risulti superiore a quel 3 o 4 per cento che è normalmente ritenuto accettabile e sopportabile dalla nostra economia agricola.

Si potrà obiettare che è troppo facile mettere a carico dello Stato le ulteriori spese che il contadino non potrebbe sostenere. Ma mentre mi associo alla richiesta, già fatta da altri colleghi, che la dotazione del fondo di solidarietà possa essere adeguatamente aumentata, devo far rilevare che l'introduzione di un meccanismo del genere otterrebbe una generalizzazione del ricorso all'assicurazione,

dal che deriverebbe automaticamente una notevole riduzione del premio. Tutti sanno infatti che gli attuali premi di assicurazione, per esempio, nei confronti della grandine sono elevati perché solo una piccola aliquota di contadini ricorre all'assicurazione. Secondo le mie proposte arriveremmo a configurare una condizione fondamentale perché un meccanismo assicurativo abbia la funzione che deve avere, cioè non un'assicurazione obbligatoria, come è stato proposto per altri settori, ma una assicurazione generalizzata, con un aggravio per le finanze statali certamente molto inferiore rispetto a quello che si potrebbe valutare con riferimento ai premi attuali di assicurazione.

In sostanza potremmo ottenere in questo modo dei risultati molto vicini a quelli che si otterrebbero attraverso l'applicazione integrale del meccanismo del fondo di solidarietà, come era stato originariamente concepito e presentato nella mia proposta di legge.

Mi soffermo ancora brevemente sugli altri aspetti del disegno di legge. Non vi è dubbio che è altamente positiva la visione globale che il disegno di legge ha voluto dare del complesso degli interventi necessari in caso di calamità naturali, non limitandosi cioè solamente al problema della difesa dei prodotti e della reintegrazione in qualche modo del danno loro arrecato, ma riprendendo e coordinando tutta una serie di norme che riguardano il pronto intervento, il ripristino degli impianti e in complesso la possibilità di ridare al più presto alle zone colpite dalle calamità naturali una capacità produttiva almeno paragonabile a quella precedente al verificarsi della calamità.

Tutto ciò dà al complesso di queste iniziative, anche se già previste in passato da altre leggi, non solamente una capacità di incidenza superiore, ma anche quell'automatismo e quella immediatezza di applicazione che sono elementi assolutamente essenziali.

Vorrei fare un'ultima osservazione a proposito delle quote di reintegro del capitale di esercizio di cui si parla nel disegno di legge come di una delle forme di intervento a favore dei contadini colpiti, reintegro che comprende giustamente non solo il capitale d'esercizio, ma anche la remunerazione del lavoro. Si parla nel disegno di legge di quote di reintegro che saranno, per colture e per zone omogenee, fissate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste. È chiaro che anche attraverso questa iniziativa, se tali quote saranno fissate adeguatamente — ed è questo l'invito che vorrei rivolgere al ministro dell'agricoltura e agli uffici periferici del Ministero — si potranno

ottenere risultati positivi a favore dei contadini.

Concludendo, onorevoli colleghi, con riserva di seguire l'andamento della discussione, esprimo l'impegno e l'intenzione del gruppo del partito socialista unitario di contribuire efficacemente e positivamente all'approvazione, in una forma veramente operante e soddisfacente, di questa iniziativa legislativa, tendente a soddisfare giustificate aspettative da tempo espresse dalle classi contadine e a dare un contributo effettivo per porre l'agricoltura italiana sulla via di quella rinascita e di quella ripresa che sono indispensabili per un corretto sviluppo economico del paese.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Capua. Ne ha facoltà.

**CAPUA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questo disegno di legge ha già parlato ampiamente il collega Bignardi, di parte liberale, membro della Commissione agricoltura; io mi limiterò, pertanto, ad un breve intervento, solo per fare alcune osservazioni.

Il disegno di legge in esame, di cui la Commissione agricoltura ha in parte modificato l'originario testo governativo, risponde indubbiamente ad una necessità sentita, sia pure con indirizzi diversi, da tutte le parti politiche di questa Assemblea. Per quanto riguarda la nostra parte, mi riferisco alla mozione 10 luglio 1968, nella quale facevamo giustamente osservare che nel campo delle avversità atmosferiche in agricoltura esistono soltanto leggi speciali adottate caso per caso, disposizioni pluriennali con scadenze temporali e con disponibilità scarse che si esauriscono prima delle scadenze medesime, disposizioni di carattere permanente ma che abbisognano periodicamente di rifinanziamenti a mezzo di nuove leggi, disposizioni con carattere permanente ma molto limitate.

Orbene, leggendo la pregevole relazione del collega De Leonardis due punti mi hanno particolarmente colpito. Egli dice, citando il « progetto 80 »: « La politica agricola degli "anni 70" va orientata al raggiungimento di due principali obiettivi. Il primo è la trasformazione di quella parte dell'agricoltura che è più suscettibile di sviluppo in un settore efficiente e competitivo, fondato su unità imprenditoriali moderne, di dimensioni adatte all'utilizzazione conveniente dei fattori produttivi, all'applicazione delle moderne tecnologie, al razionale impiego dei mezzi tecnici. Il secondo è l'assicurazione di condizioni di reddito e di un tenore di vita soddisfacente per

quella parte del mondo rurale che svolge la propria attività in ambienti scarsamente suscettibili di sviluppo ».

Devo dire che condivido in pieno i principi enunciati e, se ben comprendo, il primo di essi, oltre a rifarsi indubbiamente a quelle forme consortili e cooperative che consentono l'utilizzazione conveniente dei fattori produttivi, l'applicazione delle moderne tecnologie ed il razionale impiego dei mezzi tecnici, evidentemente non esclude quelle medie aziende le quali, con coraggiose iniziative dell'imprenditore, hanno già raggiunto o mirano a raggiungere queste caratteristiche.

E poi indubbio che l'obiettivo dell'assicurazione di condizioni di reddito e di un tenore di vita soddisfacente si riferisce a tutto il mondo rurale, senza discriminazione di parte. Ricordo questo punto della relazione dell'onorevole De Leonardis per trarne una considerazione del resto già sottolineata dal collega della mia parte, onorevole Bignardi. A mio avviso, infatti, il provvedimento prevede, sotto certi aspetti ingiustificatamente, di fronte alla eventualità di una calamità naturale o di eccezionali avversità atmosferiche, un trattamento in qualche modo diverso in rapporto alla diversa entità delle aziende. Questo disegno di legge continua, direi, a portare in sé un elemento che era già in leggi precedenti e riserva — come giustamente ha fatto osservare il collega Bignardi — talune provvidenze alle sole aziende ricadenti in zone delimitate, o esclusivamente ai coltivatori diretti.

Ciò ha tanto maggiore importanza in quanto dalla stessa relazione del collega De Leonardis emerge un altro concetto, anche questo giusto: lo scopo della legge non è tanto quello di risarcire il danno, il che porterebbe alla affermazione di un principio dalle complesse e vaste implicazioni; qui la solidarietà è chiamata in campo principalmente per il ripristino della produttività aziendale in vista di un principio sociale di indole generale, in quanto ripristinare la produttività dell'azienda significa soccorrere la formazione del reddito nazionale da cui dipende il benessere di tutti.

Ecco perché noi ci associamo alle critiche che già il collega Bignardi ha mosso circa la concessione ai soli coltivatori dei contributi in conto capitale e la riduzione degli altri contributi per il ripristino della coltivabilità del suolo e delle piantagioni dall'80 per cento previsto per le piccole aziende al 65 per cento per le medie e la 50 per cento per le grandi.

Mi riferisco a quanto emerge dal disegno di legge governativo e dalle modifiche appor-

tate dalla Commissione senza fare riferimento alle altre proposte di legge presentate da varie parti e che vengono qui menzionate, non so se per memoria o come base per eventuali emendamenti. Se dovessi riferirmi anche ad esse, dovrei dire che alcune hanno un carattere nettamente discriminatorio e in alcuni casi addirittura punitivo, come per esempio quelle che propongono una tassazione progressiva sul reddito dominicale (e qui il male è minore) e sul reddito agrario (e qui la cosa è più grave), che in ultima analisi verrebbe a colpire principalmente le medie aziende e anche le grandi, le quali, in attesa di un probabile danno ricompensato già in maniera nettamente discriminata, verrebbero a subire fin dall'approvazione della legge una nuova grandinata annuale di nuove tasse, la quale indubbiamente mal si accorda con quanto lo stesso relatore afferma, e cioè che è un dato di fatto la situazione arretrata delle nostre agricolture, a tutti i livelli, nelle più diverse zone della nostra lunga penisola. Di qui, come conseguenza, la necessità di accelerare lo sviluppo agricolo, per consentire primieramente un reddito comparabile a quello ricavato dagli altri settori produttivi.

Successivamente, il relatore riconosce la posizione di già accentuata debolezza della nostra agricoltura rispetto alle più dotate agricolture comunitarie.

Tutti questi elementi, che condivido, ma che non sono in armonia con quei caratteri discriminatori e punitivi che ho dianzi accennato e che emergono con particolare evidenza dalle altre proposte di legge, occorre qui coraggiosamente tener presente. Noi abbiamo elaborato una serie di emendamenti a tal fine, che verranno discussi allorché si passerà alla votazione degli articoli e di cui pertanto è inutile anticipare la trattazione in sede di discussione generale.

Vorrei fare qualche altra osservazione, che ricavo dall'esperienza degli anni passati. Ho l'impressione che i 50 miliardi che lo Stato mette a disposizione siano pochi. Questa critica non infirma la validità del principio, perché già 50 miliardi sono indubbiamente una lodevole iniziativa, che, però, a parer mio, può essere infirmata, oltre che dalla esiguità della somma, da quanto emerge dal punto a) dell'articolo 1 del testo governativo, là dove si afferma che le somme messe a disposizione debbono servire per « il pronto intervento per l'immediato ripristino di opere di bonifica, di bonifica montana e di altre strutture fondiari, nonché per sovvenire alle più immediate esigenze delle aziende agricole ».

È pur vero che la Commissione, molto saggiamente, ha modificato il comma, ponendo al primo posto il pronto intervento per sovvenire alle più immediate esigenze delle aziende agricole e per l'immediato ripristino delle strutture fondiari, aziendali ed interaziendali e lasciando all'ultimo posto le opere di bonifica e di bonifica montana. Voglio sperare che la nuova stesura fatta dalla Commissione voglia indicare, onorevole relatore, una rigorosa scala di priorità. In questo caso, saremmo d'accordo.

Allorché si parla di bonifica e principalmente di bonifica montana, dovrei rifarmi a tutte le precedenti leggi che riguardano in maniera specifica la bonifica montana in quanto tale, indipendentemente dal concetto di eventualità calamitose. Sono molte le leggi che hanno trattato questa questione, tutte dotate di particolari mezzi. A parer mio, ad esse bisognava riferirsi, fornendole eventualmente di ulteriori mezzi, e riservando invece questo fondo di solidarietà, già esiguo, soltanto per le più immediate esigenze delle aziende agricole e per l'immediato ripristino delle strutture aziendali fondiari; anche per il ripristino delle strutture interaziendali sarebbe più opportuno affidarsi ai numerosi consorzi obbligatori di bonifica, che sono tanti, incidono già con numerosi contributi e sono spesso inoperanti.

È pur vero che il successivo articolo 2, nel testo della Commissione, limita in via provvisoria al 10 per cento del fondo l'entità della spesa per le opere di bonifica montana, rimandando gli ulteriori interventi alle eventuali disponibilità residue al 31 dicembre; ma è anche vero che spesso è difficile, entro il 31 dicembre, in un bilancio annuo, considerata anche la naturale lentezza degli organi di accertamento (i quali, non per loro ignavia, ma per l'enorme numero di incombenze che hanno, sono necessariamente lenti), poter stabilire qual è l'entità vera delle disponibilità residue.

Inoltre, se ho ben capito, nel congegno previsto dalla legge per l'accertamento delle zone colpite e per la valutazione del danno entrano in ballo le strutture tecniche regionali, cioè gli uffici tecnici erariali e gli ispettorati provinciali dell'agricoltura. E qui mi richiamo ad un'altra questione che è ormai nota e che emerge dall'applicazione di tutte le precedenti leggi che hanno riguardato l'agricoltura. Nel mentre vi sono regioni che dispongono di uffici pronti, con opportune iniziative, a sfruttare al massimo tutti i benefici di una legge — e questo è a mio giudizio un fatto lo-

devole — ve ne sono altre, in particolare quelle nelle zone depresse, le quali sono più lente ad allinearsi per un insieme di elementi che è difficile valutare nella loro complessità. Il fatto, tuttavia, esiste indubbiamente, per cui alla fine di una gestione potrebbe apparire disponibile in alcune regioni una certa quantità di fondi che di fatto non esistono.

Quindi, concludendo su questo punto, poiché, per un principio generale che tante volte abbiamo affermato in questa Assemblea, le leggi speciali che hanno un determinato, circoscritto obiettivo non dovrebbero essere disturbate da prelievi che riguardano sia indirizzi generali di spesa di un Ministero, sia obiettivi di leggi precedenti, sarebbe opportuno a parer mio che tutte le opere di bonifica montana, che poi sono le più costose e le più incumbenti, fossero devolute alle precedenti leggi e agli interventi abituali del Ministero dell'agricoltura, evitando così di farle ricadere nella sfera di applicazione del fondo di solidarietà del quale stiamo discutendo.

Il fatto, onorevole relatore, che alla fine di un esercizio possano esservi delle disponibilità residue, dovrebbe condurre all'accantonamento di tali disponibilità nel fondo stesso, considerando l'ipotesi non improbabile che negli anni successivi ci si trovi di fronte a calamità (*quod Deus avertat*) che richiedano, per essere fronteggiate, ben più dei previsti 50 miliardi. Già altre volte per altre calamità (le alluvioni calabresi, le alluvioni della Toscana che hanno colpito la città di Firenze) siamo stati costretti a disporre degli aggravii fiscali per la carenza di disponibilità di bilancio; e dalle discussioni successive è emerso che le somme percepite dallo Stato sono state nettamente superiori a quelle che lo Stato stesso ha devoluto per risolvere i problemi che avevano motivato lo aggravio fiscale. Notevole parte di quelle somme è stata distolta per altri fini che nulla avevano a che fare con le calamità naturali. Ora a me pare che, appunto in considerazione di queste premesse, sarebbe opportuno accantonare gli eventuali residui in un fondo, al quale sarà possibile attingere per eventuali altre finalità, quali le opere di bonifica, solo quando abbia superato una certa eccedenza. Questo principio non è nuovo; è comunissimo nelle associazioni: ogni società per legge ha il dovere di costituirsi delle riserve ordinarie e straordinarie, che può intaccare solo quando abbiano superato un certo limite o in determinate circostanze eccezionali.

Approvo e condivido quella parte della legge la quale stimola i consorzi a forme assicurative proprie contro certe eventualità per le quali è possibile l'assicurazione, e a queste iniziative contribuisce; ma non comprendo perché un simile contributo non possa essere dato anche a quelle aziende singole, di media grandezza, le quali dovessero prendere delle iniziative analoghe. Nella mia zona le calamità che a volte hanno prodotto maggiori danni sono state le alluvioni, la neve e le conseguenti gelate, che sono evenienze in verità eccezionali (nella mia vita non breve ricordo soltanto due o tre di questi episodi). Pertanto, in tal caso, più che il soccorso del fondo di solidarietà nazionale, a parer mio, sarebbe valido un contributo a favore di quelle aziende che volessero assicurarsi, attraverso i metodi normali di assicurazione, contro queste eventualità; il che in caso di calamità rappresenterebbe un notevole sgravio per lo stesso fondo di solidarietà, che terrebbe conto di quanto già viene concesso dall'assicurazione a risarcimento parziale o integrale del danno. L'articolo 11, il quale tratta questa questione, parla di consorzi di produttori agricoli e di associazioni di produttori agricoli, ma non parla di singoli agricoltori che volessero godere proporzionalmente di questi stessi benefici.

Un'ultima questione vorrei trattare brevemente. Affermano alcuni esperti di economia — e non sono stati smentiti — che verso la fine dell'anno 1970 raggiungeremo nel bilancio dello Stato la cifra di circa 7 mila miliardi di residui passivi, cioè di impegni che abbiamo preso e che non siamo stati in grado di coprire. Mi auguro che questa lodevole iniziativa del fondo di solidarietà non vada ad alimentare anch'essa il grande calderone dei residui passivi, per cui all'occorrenza si dovrà racimolare qualche miliardo per risarcire effettivamente gli eventuali danni provocati da fatti calamitosi. Accenno a ciò perché vi è un altro elemento scottante che, per quanto non attinente a questa legge, occorre qui ricordare. Per sorreggere la fragile economia agricola italiana dalle difficoltà derivate dal suo inserimento in un mercato comune si è dovuto ricorrere ad una integrazione del prezzo dell'olio di oliva; è pur vero che nei primi anni di applicazione di questa integrazione molte irregolarità sono emerse e non per colpa dell'amministrazione dello Stato, ma è anche vero che, specie questo anno, a distanza ormai di un anno dalla fine dell'annata agraria 1968-69, l'amministrazione dello Stato pare che non sia in grado di pa-

gare l'integrazione del prezzo dell'olio di oliva; ed anche in questo caso è stato adottato un principio che, portato alle estreme conseguenze, comincia ad avere carattere pesantemente discriminatorio.

Mentre, infatti, sono state pagate le integrazioni a tutte le piccole aziende, quelle medie attendono ormai da otto mesi la liquidazione delle loro spettanze. La cosa più grave, onorevole sottosegretario, è che uno dei più autorevoli giornali della Calabria ha ufficialmente affermato giorni fa, in un articolo di varie colonne, che l'AIMA non ha i fondi per pagare, e, cosa ancor più grave, nessuno, in sede responsabile, si è preoccupato di smentire un'affermazione simile.

Io comprendo le difficoltà che comporta dover attuare secondo giustizia una liquidazione immediata; condivido anche il principio che occorre analizzare attentamente tutte le pratiche perché esse rispondano a quei parametri che sono stati stabiliti dalle commissioni, ma mi sorprende enormemente un'affermazione così categorica fatta da un giornale, e non smentita dal Ministero.

Questo mio argomentare non è fuori luogo: esso si attaglia perfettamente al contenuto di questo disegno di legge. Infatti, se è logico pensare alle probabili calamità future, è anche logico cercare di evitare calamità annualmente ricorrenti. Ritardare, poi, di un anno il pagamento di un'integrazione dovuta è già di per se stesso una calamità, dato che alcune aziende — a causa del trattamento discriminatorio cui ho accennato — debbono accollarsi il pagamento di onerosi interessi sulle somme che sono state costrette a farsi anticipare per far fronte agli enormi costi di produzione.

Il nostro parere circa il testo di questo disegno di legge, così come risulta dalla formulazione proposta dalla Commissione, pur con le riserve che esprimeremo allorché presenteremo e discuteremo in sede opportuna gli emendamenti, è in linea di massima favorevole.

Riteniamo le somme stanziare insufficienti, pur considerandole una lodevole iniziativa; riteniamo che nulla di dette somme debba essere distolto per fini che riguardano più propriamente la bonifica montana, estremamente costosa e che dovrebbe ricadere sotto altre leggi; richiamiamo particolarmente l'attenzione del ministro sul fatto che, prima di destinare a tali fini le disponibilità residue sulle dotazioni del fondo, specie per interventi in zone depresse, occorre tener conto della maggiore lentezza con cui, in genere, queste zone reclamano i loro eventuali diritti.

Riteniamo altresì che sarebbe più opportuno, almeno entro certi limiti, accantonare le eventuali disponibilità nello stesso fondo, sotto specie di riserve, per ovviare a qualche eventuale annata di « vacche magre ».

Non accettiamo, infine, in linea di massima le discriminazioni che vengono fatte a carico di alcuni tipi di aziende, in quanto per principio giudichiamo che tutte, a qualunque livello, contribuiscono al meccanismo della produzione e quindi al meccanismo della creazione della ricchezza: pregi e difetti — che indubbiamente esistono — sono infatti comuni a tutte e non esclusivi di una determinata categoria, di questo o quel tipo di azienda. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lobianco. Ne ha facoltà.

LOBIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nel concludere il mio intervento in quest'aula il 26 settembre 1968, in occasione della conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, che concerneva provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche, ebbi a valutare positivamente il provvedimento non solo per ciò che rappresentava in quel momento ma anche per ciò che esso, collegandosi ad altri di pari oggetto, di volta in volta rinnovati e migliorati, preparava e anticipava, spianando la strada per la istituzione del Fondo di solidarietà nazionale.

Le famiglie coltivatrici, aggiunti, sapranno apprezzare, in un mondo fatto di tanti egoismi, un atto di buona volontà e di solidarietà. Non posso non esprimere oggi la mia soddisfazione per il fatto che il nostro Parlamento discute e si appresta ad approvare un provvedimento che, come ho già rilevato in altra occasione, non solo rientra nella logica e negli obiettivi del programma economico nazionale, ma viene anche a rendere giustizia, ad appagare una necessità che ormai si era maturata, si era fatta strada nella coscienza di vasti strati della pubblica opinione, in quanto — mi sia permesso sottolinearlo — era già patrimonio del nostro solidarismo cristiano.

In questa visione va inquadrata la proposta di legge n. 59 presentata l'11 giugno 1968 dal gruppo di parlamentari « Amici dei coltivatori diretti », la prima delle nostre proposte di legge di questa legislatura, proprio a volere ribadire l'importanza e l'urgenza del

fondo di solidarietà, quale uno degli strumenti necessari per testimoniare una chiara volontà politica in favore dell'agricoltura.

Sì, un atto di volontà politica si è tradotto in fatti concreti. Devo dare atto al Governo Rumor di aver voluto cogliere il profondo significato del provvedimento che abbiamo proposto e sollecitato, tanto da farlo proprio e tradurlo in un disegno di legge che ha tenuto conto ed ha anche recepito molte richieste contenute nelle altre proposte di legge di iniziativa parlamentare sulla stessa materia.

Si tratta, quindi, di un impegno del programma di Governo che puntualmente viene mantenuto, dandoci anche la possibilità di verificare l'effettiva volontà politica di attuare quanto previsto, al riguardo, dal programma economico di sviluppo, in cui è sancito che « affinché l'azione degli imprenditori agricoli possa svolgersi in un clima di adeguata sicurezza economica, si provvederà a realizzare forme di solidarietà nazionale a favore dei produttori agricoli colpiti da eccezionali calamità ». Clima di adeguata sicurezza economica, è stato giustamente rilevato, ed in tal senso va interpretata anche la logica del fondo di solidarietà che non può essere riferito ad una politica di sussistenza che non terrebbe nel dovuto conto, ma anzi offenderebbe, la dignità del coltivatore e della sua famiglia.

La stessa caratteristica dell'attività agricola, esposta in modo permanente ai voleri della natura, ai rischi, alle avversità atmosferiche frequenti e ricorrenti, non fa dipendere il suo risultato economico dalla volontà o dalla capacità dell'agricoltore: è un risultato, quindi, che spesso si sottrae alle capacità o alle responsabilità dell'imprenditore.

Se si tiene conto, poi, che non si tratta di una sola o di poche imprese, ma di una moltitudine di aziende in zone attigue o lontane, in regioni geografiche e agrarie diverse, e che tali fatti imponderabili si ripetono più volte in una stessa annata e spesso per le stesse aziende e nelle stesse zone, risulta evidente come il fenomeno non può essere considerato alla stregua di un normale rischio per tali imprenditori, che anzi, esso assume importanza settoriale e intersettoriale; in altri termini, esso rappresenta un fatto economico, che si pone, in quanto tale, tra i fatti economici del paese e della sua economia.

Infatti, allorché la deficienza di produzione impone il ricorso alle importazioni alimentari o, per carenza di mezzi strumentali, non si può far luogo, nel settore agricolo, non solo alla ripresa della efficienza produttiva, ma addirittura alla continuazione della

normale attività, tutto ciò finisce inevitabilmente per ripercuotersi sui settori produttivi primari.

È convinzione comune, ripetiamo, che le conseguenze delle avversità atmosferiche non siano una questione che interessi solo gli agricoltori e non possano attribuirsi al normale rischio d'impresa. Non è del pari pensabile che si possa trasferire una parte di tali danni dai produttori ai consumatori, senza dire che i produttori spesso non si trovano in condizioni di riprendere l'attività per poi, eventualmente, trasferire parte dei danni.

Se poi si tien conto del fatto che le avversità vanno ad incidere in un settore debole, in costante ricerca del superamento degli squilibri che lo separano dagli altri settori produttivi, risulta ancora più evidente il disagio degli operatori agricoli, già in periodi normali alle prese con mille difficoltà.

Chiari appaiono, quindi, i motivi che hanno fatto recepire dal legislatore nel piano economico di sviluppo la volontà di perseguire l'obiettivo di realizzare forme di solidarietà nazionale a favore dei produttori agricoli colpiti da eccezionali calamità. E infatti il Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, ha ribadito tale impegno quando ha presentato i suoi governi, nel dicembre 1968 e nell'agosto 1969, affermando in tali occasioni che « iniziativa urgente appare la creazione del fondo di solidarietà nazionale al fine di assicurare i tempestivi e adeguati interventi per i danni derivanti da calamità ed avversità atmosferiche ».

Siamo passati dalle enunciazioni programmatiche ai fatti e siamo chiamati a discutere e approvare una legge che mantiene fede a tale impegno che, come è stato scritto nella relazione al disegno di legge n. 1961, non risponde solo alle attese del mondo rurale, ma all'interesse generale del paese, il cui sviluppo economico e sociale è in gran parte legato al progresso dell'agricoltura e delle popolazioni che in essa operano: concetti che sono stati ripresi e ampiamente sviluppati dal relatore, onorevole De Leonardis, il quale ha chiaramente posto in evidenza l'interesse dello Stato e della collettività a favorire il progresso dell'agricoltura e ad intervenire per attenuare ed eliminare degenerazioni dello sviluppo del settore in conseguenza di eventi calamitosi.

Quanto innanzi è stato necessario ribadire proprio perché non si guardi e non si pensi a questo provvedimento come ad un mortificante intervento settoriale e assistenziale. La

funzione sociale dell'agricoltura pone chiaramente in evidenza come l'intervento che con questo provvedimento intendiamo attuare sia diretto non ad un interesse di natura privatistica, ma ad un interesse preminentemente pubblico.

Partendo da queste premesse, possiamo individuare la vera *ratio* del provvedimento e il suo vero obiettivo: l'intervento della collettività per agevolare il ripristino ed il consolidamento dell'efficienza produttiva delle aziende agricole, diminuendo ed eliminando quelle disfunzioni e turbative che sono provocate da cause eccezionali, così da favorire il reinserimento nel ciclo produttivo in modo competitivo; intervento che scaturisce da interessi economici generali oltre che sociali.

Con serenità ed obiettività possiamo quindi sgombrare il campo da una polemica e da un equivoco. Questo provvedimento, secondo i colleghi dell'opposizione di sinistra, non soddisferebbe le attese del mondo agricolo perché non ha accolto il principio del risarcimento del danno.

Non voglio riferirmi a quanti hanno impropriamente definito « risarcimento » il contributo che la solidarietà deve dare perché le attività agricole siano poste nelle stesse condizioni in cui operano le altre iniziative produttive, bensì alla richiesta che è stata avanzata di porre a base del fondo di solidarietà il risarcimento totale o parziale del danno subito dall'azienda a seguito delle avversità. Non posso nascondere che l'accoglimento di tale principio sarebbe, oltre che allettante, utile per gli agricoltori; ma, mettendo da parte ciò che sarebbe auspicabile, non possiamo prescindere da considerazioni obiettive, oltre che giuridico-costituzionali.

Abbiamo visto come l'economia agricola sia caratterizzata da un'altissima incidenza di rischio e come lo Stato abbia interesse ad intervenire per la ripresa produttiva delle aziende nel quadro della solidarietà collettiva e per fini sociali. Ma non si è potuta trovare una giustificazione giuridicamente valida per legittimare l'accollo dei rischi del settore e dei singoli imprenditori. In altri termini, lo stesso interesse socio-economico che giustifica un intervento di solidarietà per aiutare la ripresa dell'efficienza produttiva non può essere ravvisato in un intervento di partecipazione al rischio di impresa vero e proprio: un intervento che non sarebbe risarcimento di ciò che si è perduto, ma anche del mancato profitto o, nel caso dei coltivatori, del mancato reddito.

A prescindere dalle considerazioni della provvista di mezzi finanziari che si renderebbe necessaria ove si volesse attuare il principio del risarcimento — tenendo conto della quantità dei danni che si sono verificati sino ad oggi, oltre che dei mezzi necessari per la ripresa dell'efficienza produttiva dell'azienda — non si può nascondere che l'introduzione di un tale principio nella nostra legislazione aprirebbe le porte alle richieste di altre categorie e di altri settori, anche se con condizioni ed incidenza di rischio inferiori a quelli del settore agricolo.

Il relatore, onorevole De Leonardis, ha egregiamente sintetizzato le ragioni giuridiche, il contrasto istituzionale e la pratica inidoneità del meccanismo del risarcimento del danno, e ad esse mi richiamo sottolineando che non sono state rappresentate ragioni che possano confutare o dimostrare l'infondatezza di questi argomenti.

ESPOSTO. Ella sa che non è esatto.

LOBIANCO. Sentiremo il relatore. Egli parlerà e lo dirà.

ESPOSTO. Lo risentiremo. Comunque egli dice una cosa inesatta.

LOBIANCO. È questione di punti di vista, onorevole Esposito.

È facile fare demagogia, specie se rivolta ad interlocutori che, oltre a soggiacere alla debolezza del proprio settore produttivo, sono stati colpiti dalle nefaste conseguenze di terribili calamità atmosferiche. Anche considerazioni sociali, umane e di profonda solidarietà non possono sanzionare il principio del risarcimento del danno prodotto non da fatti e responsabilità umane ma da cause fortuite o eccezionali: risarcimento che si estenderebbe, come ho già detto, non solo al danno emergente, ma anche al lucro cessante.

Il relatore onorevole De Leonardis ha affermato che sarebbe del tutto estraneo ad ogni retta concezione di un'autentica solidarietà la semplicistica pretesa di pubblicizzare il danno e privatizzare il profitto e che, se lo Stato dovesse accollarsi tutti i rischi dell'impresa, conseguenzialmente sarebbe legittimato a gestirne i profitti. D'altra parte nella stessa proposta di legge n. 113 degli onorevoli Sereni, Avolio ed altri, non si parla di risarcimento del danno, ma di sussidio per il danno, ricadendo in quella pratica di interventi assistenziali che mortificano invece che incoraggiare la ripresa produttiva dell'azienda.

Ma si è fatto anche un accostamento fra l'istituto della disoccupazione dei lavoratori dipendenti e l'istituto del risarcimento. Prescindendo dal fatto che l'accostamento, partendo da presupposti identici, si sviluppa poi su direttrici diverse in quanto saremmo nel campo previdenziale e su questo campo si potrebbe riaprire il discorso in un secondo momento, noi potremmo osservare che nel caso di imprese coltivatrici più che di profitto si tratta di reddito di lavoro. Ebbene, tutte le particolari norme in favore dei coltivatori diretti, previste o richiamate nel provvedimento al nostro esame, sono state dettate proprio dalla preoccupazione di salvaguardare il lavoro prestato dalla famiglia coltivatrice: cosa che più avanti sottolineeremo e che qui è prevista. Quindi anche il lavoro prestato dalla famiglia coltivatrice è risarcito, non come danno, ma attraverso i contributi previsti dal provvedimento in esame.

Individuate dunque la natura e le finalità del fondo di solidarietà, gli strumenti che con il provvedimento si apprestano sono veramente rispondenti a tali finalità? Riteniamo che, a parte le preoccupazioni per la sufficienza degli stanziamenti, per la validità pratica di alcune procedure e per i parametri di riferimento per le provvidenze creditizie, gli strumenti siano validi. D'altra parte il provvedimento va inquadrato anche in una visione più ampia con riferimento ad altre provvidenze: ed intendiamo riferirci non solo a quelle richiamate dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, ma anche a quelle degli sgravi fiscali e a quelle che prevedono la riduzione dei canoni di affitto dei fondi rustici.

Al provvedimento che ci apprestiamo ad approvare vanno naturalmente apportate alcune modifiche. Io stesso mi son fatto, insieme con altri colleghi, promotore di alcuni emendamenti, soprattutto per quel che riguarda la certezza degli sgravi fiscali, l'estensione della reintegrazione dei capitali di conduzione anche a quelli di esercizio, la emanazione di decreti non da parte del ministro ma da parte — oggi — dei prefetti e, domani, delle regioni, ed anche la riduzione di altre procedure.

Comunque, nel provvedimento che ci apprestiamo ad approvare vanno sottolineati positivamente, oltre che la certezza del diritto, i principi della continuità, della automaticità e della organicità degli interventi. L'organicità la individuiamo non solo nel complesso delle provvidenze in favore delle singole aziende, ma anche nella correlazione — da una parte — con l'intervento a carico dello

Stato per le opere di ripristino della viabilità rurale, delle opere pubbliche di approvvigionamento idrico, elettrico e degli impianti irrigui interaziendali, e dall'altra, con l'incoaggiamento alla costituzione e al sostegno di organismi associativi democratici di difesa attiva e passiva di alcune produzioni di rilievo.

L'esame attento del disegno di legge pone in evidenza l'accoglimento di istanze avanzate dalle famiglie coltivatrici e sollecitate anche dalle opposizioni: e cioè la prioritaria collocazione dell'impresa coltivatrice, la finalizzazione del fondo alla eliminazione degli squilibri fra agricoltura e gli altri settori produttivi, l'estensione di una parte cospicua degli interventi a tutte le colture, la possibilità di applicare norme generali e permanenti con immediatezza, senza necessità di ricorrere a leggi successive di finanziamento, la determinazione dell'eccezionalità dell'evento calamitoso in rapporto alla percentuale del danno arrecato alle produzioni ed infine la riaffermazione dell'importante principio in base al quale la ripresa dell'efficienza produttiva riguarda la ricostituzione dei capitali fissi e mobili, ivi compreso il compenso al lavoro della famiglia coltivatrice.

La remunerazione del lavoro della famiglia coltivatrice danneggiata rappresenta infatti uno dei punti più importanti del provvedimento. In particolare desideriamo sottolineare alcuni degli aspetti positivi del provvedimento, dopo aver rilevato che il fondo si presenta come un moderno strumento a disposizione degli agricoltori, con interventi permanenti, organici, automatici e tempestivi.

Innanzitutto è stato coordinato ed è stato previsto il finanziamento del pronto intervento sia per le aziende singole sia per le opere di bonifica.

Per il ripristino delle strutture danneggiate, sia aziendali, sia interaziendali, sono state richiamate le norme della legge n. 739 del 1960, che prevede un'ampia e completa casistica.

Per le agevolazioni creditizie e contributive per la ricostituzione dei capitali di conduzione, la primitiva formulazione dell'articolo 5 del disegno di legge è stata emendata dalla Commissione che opportunamente ne ha ampliato il campo di applicazione non solo a favore delle aziende con coltivazioni pregiate previste dall'articolo 1 della legge 21 ottobre 1968, n. 1088, ma anche a favore di tutte quelle che si trovano nei casi previsti dalla già citata legge n. 739 del luglio 1960; anzi per le aziende condotte da coltivatori diretti, senza distinzione di tipi di coltura, sono previsti contributi in conto capitale.

Quando ci si riferisce alla ricostituzione del capitale di conduzione, oltre ad avere richiamato la norma della legge n. 739 che già la prevedeva, si è voluto più volte ripetere la dizione « compreso il lavoro prestato dal coltivatore », proprio a confermare la precisa volontà di remunerare il lavoro della famiglia coltivatrice danneggiata dalle avversità atmosferiche.

Positiva la norma, anch'essa introdotta in Commissione con l'emendamento del collega Ciaffi, per la corresponsione diretta dei contributi di propria spettanza agli affittuari, mezzadri, coloni e compartecipanti.

Un'altra norma va sottolineata nella prima parte del provvedimento che senz'altro rappresenta una conquista che assicura maggiore tranquillità a quanti, conduttori di aziende danneggiate, si rivolgono al sistema bancario sprovvisti di sufficienti garanzie. In verità sino ad oggi abbiamo dovuto constatare che ai coltivatori ai quali veniva concesso il rinvio delle scadenze agrarie in caso di calamità, veniva poi rifiutata la concessione di nuovi prestiti o anche che, fuori del caso innanzi ipotizzato, nonostante il nulla osta dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, il prestito agevolato veniva rifiutato per insufficienti garanzie, costringendo i coltivatori o ad umilianti richieste di fidejussioni ad amici, parenti o agli stessi proprietari, o al ricorso allo strozzinaggio del credito privato.

A tali situazioni si vuole porre rimedio con la norma introdotta con l'articolo 9 dalla Commissione in virtù della quale, per le operazioni di prestito e mutuo previste dalla legge in questione a favore dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti, sia singoli sia associati, non in grado di offrire sufficienti garanzie, subentra la fidejussione del fondo interbancario di garanzia previsto dalla legge n. 454 (articolo 36) del 2 giugno 1961, per la parte non coperta dal valore delle garanzie stesse e comunque per un importo non superiore al 50 per cento della somma ammessa a prestito o mutuo.

La seconda parte del provvedimento appare tanto chiara, sia nella impostazione sia nei fini e negli strumenti, da esimermi dal sottolinearne la concretezza e la positività.

Il riconoscimento della concessione di particolari provvidenze ai consorzi democratici di produttori per la difesa attiva e passiva delle produzioni di pregio contro la grandine, le gelate e le brinate, accoglie quanto era stato previsto nella proposta di legge n. 69 dell'11 giugno 1968, presentata dall'onorevole Bonomi e dai parlamentari amici dei colti-

vatori diretti; e ciò è motivo di soddisfazione per chi, come il sottoscritto, è stato uno dei firmatari di tale proposta.

Lo strumento democratico di partecipazione attiva dei produttori agricoli alla difesa dei propri prodotti e delle proprie aziende dimostra come non ci si debba cullare in passive attese di interventi statali, ma si debba concorrere direttamente ad ottenere tutto quanto è possibile per prevenire o attenuare i danni.

Colleghi dell'opposizione, desidero ricordarvi che nel penultimo comma della relazione illustrativa della proposta di legge n. 113, dell'onorevole Sereni ed altri, presentata il 27 giugno 1968, avete a scrivere che l'istituzione del fondo di solidarietà restava il compito legislativo più urgente che il nuovo Parlamento doveva attuare per corrispondere alle attese delle masse contadine; il collega Marras, in Commissione agricoltura, il 1° ottobre scorso offriva la collaborazione del suo gruppo per la formazione « di una legge che si presenta sin d'ora come uno dei più importanti provvedimenti di questo dopoguerra ».

Ebbene, il Governo ha mantenuto i suoi impegni e il Parlamento sta per approvare questa legge, che porrà il nostro paese fra quelli più avanzati: nessun paese ha infatti una legislazione pari alla nostra in materia di solidarietà per l'agricoltura in caso di calamità naturali.

Siamo anche noi convinti che il provvedimento, così come tutti i provvedimenti, è perfezionabile e potrà essere migliorato sia con emendamenti, prima della sua approvazione, sia in seguito, sulla scorta delle esperienze che si riceveranno in sede di applicazione. Ma il fatto che esso sia perfezionabile non può sminuire il merito ed il valore di un provvedimento che la nostra Repubblica potrà con orgoglio annoverare tra le leggi che la onorano.

Il mondo contadino attraversa momenti di difficoltà, di ridimensionamenti e di riequilibri, ma non per questo ha perduto la fiducia nel suo lavoro, nella funzione insostituibile dell'agricoltura. Questo provvedimento di umana comprensione e di solidarietà, di riconoscimento di giuste istanze, varrà a consolidare tale fiducia e a dimostrare che nel nostro paese, al di sopra di privilegi di classe e di settori, vi è la comune aspirazione ad un armonico sviluppo, teso a posizioni di parità e di giustizia sociale per tutti i cittadini. *(Applausi al centro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, stiamo finalmente per concludere la prima fase dell'iter legislativo per l'approvazione del disegno di legge istitutivo del fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche.

Si tratta di un provvedimento importante per i problemi che affronta; salvo vedere, come faremo in seguito, qual è il modo in cui questi problemi vengono risolti.

Questo provvedimento è stato voluto tenacemente dai comunisti da dieci anni a questa parte, e dai contadini italiani, che hanno sostenuto negli anni passati lotte ampie ed unitarie, a volte anche cruente. Ci auguriamo che esso possa essere modificato sostanzialmente secondo le proposte che sono state avanzate dal nostro gruppo, e che possa essere varato con rapidità anche dall'altro ramo del Parlamento; e riaffermiamo nel contempo il nostro impegno a batterci in questa sede per migliorare il testo governativo.

Oltre a quello istitutivo del fondo di solidarietà nazionale, onorevoli colleghi, altri importanti provvedimenti di legge sono da molto tempo di fronte alla Camera; e tra di essi vi è quello — già approvato dal Senato — relativo ai contratti di affitto di fondi rustici, che noi chiediamo venga approvato rapidamente con assoluta priorità, in modo da dare ai fittavoli italiani un nuovo strumento di potere contadino e di propulsione dello sviluppo dell'agricoltura, respingendo in modo deciso gli attacchi furibondi che la rendita fondiaria agraria sta scatenando contro questo provvedimento, sostenuta com'è dalla grande stampa borghese del nostro paese.

Signor Presidente, la Camera ha molto lavoro da svolgere, dovendo esaminare e approvare altri provvedimenti legislativi necessari all'agricoltura. Ne elenco soltanto alcuni: quello relativo alla montagna e l'altro per il rifinanziamento e il rilancio degli enti di sviluppo agricolo che da anni vivacchiano, privi di finanziamenti e di poteri decisionali specie per quanto riguarda la formulazione e l'attuazione dei piani zionali di sviluppo; quello relativo alla lotta contro il caro vita per il controllo e il contenimento dei prezzi di prodotti agricolo-alimentari; l'altro per il superamento dei contratti di mezzadria e colonia verso l'affermazione della proprietà coltivatrice della terra; e infine, ma non perché sia il meno importante, il provvedimento re-

lativo al riconoscimento e al finanziamento delle associazioni dei produttori.

Si tratta di problemi che urgono, che non possono essere ulteriormente rinviati e sui quali purtroppo è mancata finora l'iniziativa del Governo. Le relative proposte di legge presentate da tempo dal nostro gruppo vanno sollecitamente esaminate sia in Commissione e sia, eventualmente, in aula. È passato oltre un anno e mezzo dall'inizio della quinta legislatura e non si può dire certamente che siano state varate leggi importanti, capaci di affrontare in modo adeguato i gravi problemi che affliggono l'agricoltura e i coltivatori italiani.

Il provvedimento per l'istituzione del fondo di solidarietà nazionale giunge in porto per le pressioni continue petulanti e decise che noi parlamentari comunisti abbiamo fatto per tutto un anno in Commissione nei confronti del Governo; giunge in porto grazie alle lotte contadine che si sono sviluppate nel paese nel 1969. Il richiamo fatto dall'onorevole Lobianco all'ultima frase contenuta nella relazione che accompagna la proposta di legge Sereni è indubbiamente pertinente: noi abbiamo mantenuto fede a quell'impegno e alla definizione del carattere prioritario e di urgenza che aveva l'istituzione del fondo di solidarietà nazionale. L'onorevole Lobianco non è membro della Commissione agricoltura, forse per questo non sa con quale decisione abbiamo condotto la nostra battaglia convocando in Commissione agricoltura ministri come l'onorevole Colombo, che teneva chiusa la cassaforte dello Stato e non tirava fuori i denari necessari per concretizzare il provvedimento.

Il nostro giudizio sul disegno di legge in esame è complessivamente negativo, nonostante i miglioramenti apportativi in sede di Commissione agricoltura anche per nostra iniziativa. Vorremmo poter modificare tale giudizio. Ci auguriamo pertanto che alcuni nostri emendamenti fondamentali vengano accolti dalla Camera.

Comunque, che il disegno di legge vada migliorato anche sostanzialmente lo si rileva da alcuni interventi e da precisi emendamenti presentati da colleghi della maggioranza. Si pensi, ad esempio, al fatto che il provvedimento non accenna minimamente alla funzione che dovrà essere esplicata dalle regioni a statuto speciale e da quelle a statuto ordinario nel campo della solidarietà a favore delle aziende colpite dalle avversità atmosferiche e dalle calamità naturali, prima e dopo la delimitazione delle zone colpite dalle avversità

stesse. Con il disegno di legge, che pure ha accolto alcune nostre richieste fondamentali, si razionalizza, si coordina e si migliora in alcune parti la vigente legislazione in materia di interventi dello Stato a favore degli imprenditori agricoli danneggiati dalle avversità atmosferiche e dalle calamità naturali. Si doveva e si deve invece costituire un fondo di vera solidarietà nazionale modificando sostanzialmente quella legislazione, poiché con la stessa, negli anni passati, decine e centinaia di migliaia di contadini danneggiati sono stati costretti a indebitarsi fino all'impossibile, tanto che il Governo ha sentito il bisogno, con il decreto-legge n. 646, di emanare una norma per il consolidamento dei debiti per un periodo di venti anni.

Con il disegno di legge non si costituisce, quindi, un vero e proprio fondo di solidarietà nazionale, così come richiedono le masse contadine, ma una certa riserva finanziaria da utilizzare a favore di aziende colpite da eccezionali avversità atmosferiche e da calamità naturali, dalla quale riserva finanziaria, per altro, si stabilisce di prelevare forti somme per le opere di bonifica e per finanziare i consorzi di difesa attiva e passiva della produzione. Non si mette ancora in essere un accettabile meccanismo di intervento automatico del fondo e si riafferma il carattere accentratore dello Stato, respingendo, così come sono state respinte in Commissione agricoltura, ogni e qualsiasi partecipazione democratica dei contadini alla gestione del fondo e all'accertamento e alla valutazione dei danni.

Uno dei problemi, su cui maggiormente si è accentrata la discussione, è stato quello relativo alla nostra proposta di risarcimento dei danni subiti dai coltivatori. Il relatore, onorevole De Leonardis, ed altri colleghi della maggioranza — anzi, preciso, della democrazia cristiana — già intervenuti nel dibattito, hanno esaltato, ritenendolo adeguato e sufficiente, il contenuto del decreto-legge n. 917, convertito nella legge n. 1088, soprattutto perché nella determinazione degli aiuti alle aziende danneggiate si tiene conto del lavoro prestato dal coltivatore. Noi non riteniamo soddisfacente il contenuto di quella legge, anche se essa riconosce il lavoro prestato dal coltivatore; tale riconoscimento, per altro, è stato sempre da noi richiesto; lo si ritrova nella proposta di legge Sereni e venne inserito in quella legge per iniziativa dei parlamentari comunisti, in quanto non contenuto nell'iniziale progetto di legge governativo.

Con la legge n. 1088 e con il disegno di legge governativo, il danno subito dal con-

tadino non viene riconosciuto interamente. Per le colture specializzate, ad esempio, si prevede un contributo a fondo perduto massimo di lire 500.000 per ogni azienda e un prestito, a tasso agevolato, sulla parte eccedente la somma di lire 500.000. Quindi, un coltivatore o una azienda di due ettari a vigneto dell'Astigiano, o a vigneto a tendone per uva da tavola del Barese, che abbia subito, a causa di una grandinata, con la perdita del prodotto, un danno di circa due milioni di lire, secondo il disegno di legge governativo dovrebbe avere complessivamente, in base alle vigenti tabelle ministeriali, lire 700.000, cioè 350.000 lire per ettaro. Di queste, 500.000 lire andrebbero erogate a titolo di contributo a fondo perduto e 200.000 a titolo di prestito rimborsabile al 60 per cento; vale a dire che il coltivatore avrebbe un contributo a fondo perduto di 580.000 lire su due milioni di lire di danno.

Chiedo scusa se mi sono addentrato in questi particolari, ma era necessario poiché qui è stato affermato, da un collega della democrazia cristiana in polemica con noi, che con le provvidenze di cui al disegno di legge governativo si arriverebbe a coprire il danno subito dal coltivatore fino al 90-100 per cento. Ora, 580.000 lire di contributo rappresentano il 29 per cento dell'intero danno di due milioni di lire; e questo meccanismo, poi, scatta soltanto quando il danno subito è superiore al 60 per cento della produzione.

Noi, invece, abbiamo proposto e riproporriamo, non la luna nel pozzo, come quel collega democristiano ha tentato vanamente di dimostrare, non illeciti arricchimenti, ma, partendo da un danno minimo pari al 30 per cento della produzione e per tutte le produzioni (non soltanto quindi per quelle specializzate), un indennizzo o un risarcimento del danno, o un sussidio, o un contributo a fondo perduto (lasciamo ai colleghi della maggioranza, della democrazia cristiana di scegliere il termine che più loro aggrada) fino al 50 per cento dell'intero danno per le colture seminate e fino al 75 per cento per le colture specializzate.

Quindi, tornando all'esempio fatto più avanti, il viticoltore di una azienda di due ettari dell'Astigiano o del Barese che abbia subito un danno di 2 milioni di lire avrebbe, secondo la nostra proposta, fino ad un milione e mezzo di contributo a fondo perduto, senza cioè doversi indebitare ulteriormente. Si tratta, come si vede, di un indennizzo o di un risarcimento parziale del danno, o meglio del reddito di lavoro che il coltivatore perde a

causa delle avversità atmosferiche; e il coltivatore verrebbe così messo veramente nella condizione di riprendere l'attività produttiva nell'interesse della collettività nazionale e di risolvere in modo soddisfacente anche i problemi della propria famiglia.

Questa è la vera solidarietà, onorevoli colleghi, che chiedono i contadini italiani; una garanzia cioè, da parte della collettività nazionale, che assicuri loro la remunerazione del proprio lavoro. Non sempre o comunque, onorevole De Leonardis, ma nel caso che le avversità atmosferiche o le calamità naturali provochino danno alle colture con perdita del prodotto, che poi rappresenta la remunerazione del lavoro del contadino e del capitale da esso impiegato.

Con questo tipo di vera solidarietà si crea una delle condizioni necessarie per la permanenza delle famiglie contadine sulla terra e specie dei più giovani. La perdita ricorrente di parte anche notevole della produzione, i danni agli impianti produttivi da avversità atmosferiche e da calamità naturali, l'inadeguatezza degli aiuti statali, sono tutti elementi che contribuiscono all'esodo contadino, allo abbandono della terra e della attività produttiva agricola. La collettività nazionale deve preoccuparsi e limitare al massimo questo processo negativo; non certo con uno strumento legislativo inadeguato qual è il disegno di legge governativo in esame, ma con un provvedimento moderno, idoneo a soddisfare le attese dei contadini, che noi deputati abbiamo il dovere di approvare, onorevole Masciadri, ricercando qui una maggioranza disponibile e capace di dare al mondo contadino piena soddisfazione.

Sono proposte settarie, queste, come le ha definite un altro collega della democrazia cristiana? E chiedere la luna nel pozzo, onorevoli colleghi? Noi riteniamo di no. D'altra parte, si tenga conto che all'operaio occupato che resta senza lavoro e senza salario, per cause non dipendenti dalla propria volontà, attraverso la cassa integrazione guadagni viene garantito l'85 per cento del salario perduto. E il riferimento non lo facciamo per presentare l'operaio come un privilegiato di fronte al contadino, ma per mettere in evidenza le contraddizioni profonde del sistema, che pone il contadino in una condizione sempre più arretrata rispetto ai lavoratori delle altre categorie.

Socialisti e repubblicani avevano avanzato anch'essi - lo abbiamo sentito anche nel discorso di oggi dell'onorevole Romita - la proposta dell'indennizzo o del risarcimento del

danno. Noi ci auguriamo, nell'interesse dei contadini italiani, che i colleghi socialisti e repubblicani non si dimentichino per strada di questa proposta e che vogliano sostenerla insieme con noi, raccomandandola all'approvazione della Camera. La via dell'indennizzo o del risarcimento del danno che noi indichiamo può dare un valido contributo al superamento dell'eccezionale pesantezza dell'attuale situazione delle imprese coltivatrici e della condizione di inferiorità dei redditi contadini; realizzare la parità dei redditi dei coltivatori con quelli extra agricoli, affermando il principio che la remunerazione del lavoro della famiglia contadina va garantita a livello più alto e più giusto, è una condizione obiettivamente necessaria per lo sviluppo generale, economico, sociale e civile del nostro paese.

Contro la nostra proposta per il risarcimento dei danni alle aziende coltivatrici colpite dalle avversità atmosferiche si è espresso anche il relatore, onorevole De Leonardis, il quale ha invocato i rigorosi dettami del nostro ordinamento giuridico statutale, nonché elevati principi di carattere morale. Ha detto il relatore che non si può pubblicizzare il danno e privatizzare il profitto. Noi abbiamo già dimostrato che con la nostra proposta tendiamo a risarcire parzialmente il danno subito dai coltivatori a causa di avversità atmosferiche e calamità naturali.

Di quali profitti, poi, parli l'onorevole De Leonardis, francamente è difficile capire. Se egli intende parlare delle aziende agrarie capitalistiche, allora il riferimento calza ed è giusto; ma noi, onorevole relatore, abbiamo proposto un fondo di solidarietà nazionale riservato esclusivamente ai coltivatori, ai contadini. Siete voi, colleghi della maggioranza, che volete accordare tale beneficio anche agli agrari! Risarcire, anche se in certa quale misura, il profitto capitalistico agrario, come si intende fare con il disegno di legge governativo, questo sì, onorevoli colleghi, è veramente immorale.

Il riferimento ai profitti delle imprese coltivatrici è veramente fuori della realtà. Si rileva infatti da una pubblicazione ufficiale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, presentata al Parlamento, sul quarto periodo di attuazione del « piano verde n. 2 » del 1966 (relazione riportata nella pubblicazione degli atti di un importante convegno dell'Alleanza nazionale dei contadini, sul tema « Reddito dei contadini e programmazione democratica ») quanto segue. Su 560 proprietà coltivatrici rilevate, 515, pari al 92 per cento, impiegano salariati, a integrazione del lavoro familiare.

Tra le proprietà coltivatrici che impiegano salariati, il reddito di lavoro manuale per unità lavoratrice della famiglia coltivatrice, in confronto al salario corrisposto alle unità lavoratrici salariate impiegate nelle aziende, risulta inferiore (o uguale) per 406 aziende, pari al 79 per cento, e superiore per 109 aziende, pari al 21 per cento.

Il confronto prescinde dalle qualifiche e specializzazioni: se fosse possibile tenerne conto, una parte assai consistente delle aziende ove il reddito di lavoro familiare risulta superiore a quello dei salariati ricadrebbe tra quelle ove il reddito di lavoro familiare è inferiore a quello dei salariati, perché ovviamente il ricorso al lavoro salariato da parte dei coltivatori riguarda, nella generalità dei casi, personale non specializzato. Comunque, il quadro è significativo anche senza questa precisazione, poiché attesta che nella generalità delle proprietà coltivatrici il ricorso al lavoro salariato si impone per esigenze di lavori stagionali, specie in relazione all'estensione di colture specializzate.

Fin qui la citata relazione; ma, anche senza questo riferimento, l'onorevole De Leonardis sa molto bene quali sono i redditi di lavoro dei contadini meridionali e pugliesi, ed in special modo dei cerealicoltori, degli olivicoltori, degli agrumicoltori, degli allevatori della Puglia e del Mezzogiorno, che oltretutto sono tartassati da una politica agricola comunitaria non certamente a loro favorevole.

La posizione assunta dal relatore è estremamente rigida per quanto si riferisce al problema del risarcimento dei danni subiti dai coltivatori. Non altrettanto rigidi, mi si consenta di rilevarlo, ma anzi assai comprensivi, sono stati gli onorevoli colleghi della democrazia cristiana e quelli dei partiti sostenitori dei passati governi, i quali, per aiutare le imprese industriali del nostro paese a superare le proprie difficoltà economiche e produttive (e cioè per aiutarle a realizzare una maggiore accumulazione di capitali e quindi di profitti), negli anni scorsi hanno approvato una serie di provvedimenti legislativi, l'ultimo dei quali in ordine di tempo è stato il cosiddetto « decretone », con cui sono stati erogati agli industriali circa 900 miliardi di lire a titolo di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Non è vero, d'altronde, che, concedendo alle imprese coltivatrici danneggiate il risarcimento parziale dei danni, lo Stato si accollerebbe tutti i rischi dell'impresa agricola, che non sono certamente costituiti soltanto dai danni provocati dalle avversità atmosferiche e dalle calamità naturali, che sono rischi di ca-

rattere eccezionale cui non sono soggette imprese economiche di altri settori extra-agricoli.

È sempre la solita brutta storia: quando si tratta dei contadini, si è rigidi, rigorosi e financo falsamente moralistici.

Vi è, onorevoli colleghi, un'altra grave contraddizione nel disegno di legge governativo che riguarda proprio la fiscalizzazione degli oneri sociali, concessa così abbondantemente alle imprese industriali del nostro paese e che viene ancora sostanzialmente negata ai contadini colpiti dalle avversità atmosferiche. Si sa che quando i contadini perdono il prodotto, perdono totalmente o in gran parte il proprio reddito e sono messi nella condizione di non pagare i contributi per le mutue e per le pensioni.

È vero che la legge n. 739 e l'articolo 6 della legge n. 38 danno facoltà al Ministero dell'interno di erogare agli ECA contributi straordinari, da versare ai contadini danneggiati, per il pagamento dei contributi per le mutue e per le pensioni. Ma ciò non è sufficiente anche perché nel passato, per quanto riguarda i contributi per le pensioni, non è mai avvenuto un intervento risanatore a favore delle masse contadine danneggiate, e per i contributi per le mutue non sempre vi è stato un intervento adeguato.

Noi chiediamo che si introduca in questo disegno di legge un principio già introdotto nella legislazione italiana a favore delle industrie, nel senso di concedere la fiscalizzazione di tutti gli oneri sociali a favore delle aziende coltivatrici colpite dalle avversità atmosferiche, con stanziamento previsto nel disegno di legge stesso a carico del Ministero del lavoro, perché non vorremmo che questa somma venisse a gravare eventualmente sul fondo di solidarietà.

Anche sul piano strettamente quantitativo, il disegno di legge è inadeguato. Ho rilevato con piacere che anche da parte di altri colleghi della sinistra è stata rivolta la stessa critica a questo punto del provvedimento. Si tratta qui di realizzare un intervento più consistente con un impegno delle risorse nazionali. Tale intervento deve riguardare con carattere di priorità la solidarietà alle aziende colpite. Nel disegno di legge è previsto uno stanziamento di solo 50 miliardi di lire in due anni, del tutto inadeguato ed insufficiente.

Noi proponiamo uno stanziamento di 100 miliardi di lire all'anno con un meccanismo di riaccredito nell'anno successivo delle somme non utilizzate. E ciò senza che sul fondo di solidarietà vengano a gravare prelievi e spese per opere di bonifica e per l'attività dei

consorzi. Riflettiamo un momento insieme, onorevoli colleghi: se, attraverso la costituzione dei consorzi, si dovesse avere una partecipazione dei consorziati con propri contributi, per esempio, di dieci miliardi di lire, dovremmo veder prelevata dal fondo di solidarietà la somma di dieci miliardi da destinare ai consorzi e non alle aziende colpite dalle avversità atmosferiche.

Non è stata valutata mediamente la perdita annuale del prodotto a causa delle avversità atmosferiche. L'onorevole De Leonardis stima in cento miliardi di lire l'anno il danno provocato dalle avversità atmosferiche; altri, come è stato ricordato dall'onorevole Masciadri, stimano che tale danno ammonti a 300-400 miliardi di lire l'anno.

A noi basta sapere con esattezza che spesso i contadini sono caduti nella più completa disperazione. Basti tener presente quanto è accaduto nel 1968 per il fenomeno siccitoso che ha colpito particolarmente il Mezzogiorno. La produzione lorda vendibile agricola della Puglia ha avuto una riduzione del 27 per cento rispetto a quella del 1967; soltanto per quanto riguarda l'integrazione del prezzo del grano duro, i contadini pugliesi, lucani e molisani hanno perduto otto miliardi di lire. Non vi è dubbio, quindi, che si tratta di un problema che va affrontato nel modo più adeguato anche dal punto di vista della disponibilità finanziaria.

Né, secondo noi, si possono affrontare questi problemi e risolverli con le assicurazioni. Questo può andar bene per i grossi agrari, non per i contadini coltivatori! Si tratterebbe di un ulteriore, insopportabile aggravio dei costi di produzione laddove, invece, uno degli obiettivi di fondo da realizzare con urgenza è quello della riduzione dei costi di produzione affinché la nostra agricoltura diventi competitiva in seno alla comunità economica europea.

Si tratta, in definitiva, di iniziare finalmente e sviluppare una nuova politica agraria che si basi sulla eliminazione delle rendite parassitarie e dia la terra a chi la lavora, che controlli e riduca i prezzi dei prodotti industriali e dei servizi occorrenti all'agricoltura, che realizzi profonde trasformazioni e conversioni culturali e ampi piani di irrigazione mediante piani zionali di sviluppo; che finalmente agevoli e finanzia la costituzione di associazioni dei produttori e la creazione di industrie di trasformazione e di conservazione dei prodotti agricoli nelle zone di produzione e nelle mani dei produttori, in modo da realizzare un rapporto diretto produttori-consumatori. Occorre

una politica di investimenti pubblici ad esclusivo vantaggio dei coltivatori e per realizzare gli obiettivi sopra accennati; occorre una revisione sostanziale degli accordi e dei regolamenti comunitari.

Questi obiettivi non si realizzano se non con un nuovo Governo orientato a sinistra, con una nuova politica di programmazione economica democratica coraggiosa e decisa nelle scelte di riforme e che abbia come protagoniste principali e beneficiarie di un nuovo processo di sviluppo della nostra economia e del paese le masse contadine, operaie e lavoratrici. Una programmazione, insomma, per intenderci meglio, che non sia quella di cui al « progetto 80 », che viene esaltata dal relatore De Leonardis, e che preveda la costruzione di una nuova agricoltura moderna e competitiva, capace di realizzare produzioni agricolo-alimentari tipizzate e di massa a prezzi remunerativi per i coltivatori ed equi per i consumatori. Parlo, naturalmente, di un processo completamente diverso da quello di ristrutturazione capitalistica dell'agricoltura della comunità economica europea propugnato dal signor Mansholt con il suo noto *memorandum*.

Bisogna risolvere anche alcuni altri problemi, come quello dell'automaticità dell'intervento del Fondo di solidarietà. Certo, il finanziamento preventivo rappresenta già un passo importante verso l'automatico intervento del Fondo stesso a favore delle aziende colpite dalle avversità, ma bisogna realizzare un più sollecito riconoscimento ed una più rapida delimitazione delle zone colpite. Nel disegno di legge è indicato un periodo di tre mesi entro il quale il ministro dell'agricoltura, di concerto con quello del tesoro, deve emanare il decreto di delimitazione delle zone colpite, al quale si aggiunge un periodo di due mesi per i ricorsi e per il perfezionamento. Noi abbiamo presentato un preciso emendamento al riguardo, anche per coordinare questa norma con un'altra contenuta nella legge di riforma per l'affitto dei fondi rustici: è un emendamento che fissa in due mesi il periodo di tempo per la delimitazione e in un mese quello per i ricorsi ed il perfezionamento del relativo decreto.

Con ciò stesso vogliamo sostenere che il decreto in questione non deve necessariamente essere controfirmato dal ministro del tesoro, dal momento che abbiamo una legge istitutiva del Fondo di solidarietà, gestito ed amministrato con norme della legge medesima.

Un altro elemento, però, da affrontare ed un altro problema da risolvere per avere un

automatico intervento del Fondo a favore delle aziende danneggiate è quello dell'acconto immediato di almeno il 50 per cento delle somme da liquidare a favore dei contadini colpiti dal maltempo. È un principio, questo dell'acconto, che d'altra parte è stato introdotto nel decreto presidenziale recentemente emesso, relativo alla integrazione del prezzo dell'olio d'oliva per la produzione 1969-70.

Vi sono poi i problemi della gestione del Fondo. A questo riguardo la nostra critica, onorevoli colleghi ed onorevole sottosegretario, è molto severa. Respingere la partecipazione contadina alla gestione del Fondo, respingere il diritto dei contadini danneggiati a partecipare, attraverso proprie commissioni comunali, attraverso propri rappresentanti, all'accertamento e alla valutazione del danno significa mantenere fuori dalla porta del Fondo i contadini italiani.

Ci avete risposto e ci rispondete che, accettando queste nostre proposte di gestione contadina del Fondo, si appesantirebbe la situazione, si darebbe vita ad un sistema macchinoso e lento. Ma poi queste affermazioni non vengono dimostrate come serie ed accettabili.

La verità è, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, signori del Governo, che non volete che i contadini passino oltre quella porta e facciano valere la loro presenza ed un nuovo potere anche per quanto riguarda la gestione del Fondo di solidarietà. La legge è impregnata, a questo proposito, di quello spirito « bonomiano », che, mentre da una parte professa la necessità di un autogoverno contadino, dall'altra contraddice questo assunto chiudendo ai contadini le porte di accesso alla gestione del Fondo. Questo avviene anche per le mutue contadine, dove i gruppi di potere « bonomiani » giocano all'« asso pigliatutto » attraverso un metodo di elezione assolutamente antidemocratico e di carattere fascista.

Ecco il punto. Bisogna tenere i contadini lontano da ogni possibilità di accesso all'esercizio di un loro reale potere; bisogna non farli decidere, non permettere loro di elevarsi al livello di chi sente di avere e di esercitare il diritto di tutelare i propri reali interessi. E questo, onorevoli colleghi, avviene nel momento in cui avanza una democrazia nuova nelle fabbriche e nel paese, nel momento in cui la classe operaia italiana costruisce nuovi strumenti di democrazia e di potere di base. In questo stesso momento, si vuole negare ai contadini il diritto di partecipare alla gestione del Fondo.

Noi abbiamo la profonda convinzione che una qualsiasi riforma voluta dai lavoratori, se non è diretta e gestita dai lavoratori medesimi nel loro interesse, non sarà mai suscitatrice di nuovi avanzamenti della democrazia e di un nuovo potere popolare. Affrontiamo questo dibattito, onorevoli colleghi, nel Parlamento e nel paese, mentre siamo in presenza di un processo irreversibile di accrescimento del peso politico della classe operaia italiana, che si realizza e si concretizza grazie all'unità conseguita nelle lotte.

L'unità e la decisione nella lotta hanno permesso ai braccianti agricoli del nostro paese di realizzare un primo importante successo sulla via della riforma del collocamento e della parificazione previdenziale. Se altrettanto non si può dire per le masse contadine, il cui potere contrattuale ed il cui peso politico sono ancora scarsi, se la legge sul fondo di solidarietà nazionale non sarà quella attesa dai lavoratori, se i livelli delle pensioni e delle prestazioni mutualistiche ai coltivatori diretti sono i più bassi ed umilianti che esistano nel paese, se ancora molti provvedimenti legislativi non vengono approvati nell'interesse di chi lavora la terra e per una profonda trasformazione dell'agricoltura, non è solo perché ci si scontra sempre con la sordità e l'insensibilità politica dei nostri governanti.

La Federazione dei coltivatori diretti, che organizza la maggioranza dei coltivatori italiani, sia pure con i metodi che conosciamo e condanniamo, dominata com'è dal gruppo di potere « bonomiano », è incapace di darsi un minimo di autonomia dai governi (che sostiene in ogni caso), dagli agrari e dai monopoli industriali. Essa ha operato sempre, anche durante le recenti lotte contadine per il fondo di solidarietà nazionale, contro la unità che i contadini, volta a volta, realizzavano alla base su problemi ed esigenze concrete, per la divisione tra contadini e braccianti, tra contadini ed operai e tra le organizzazioni politico-professionali dei coltivatori adottando la pratica del paternalismo, delle promesse e dei ricatti.

Ecco il male che bisogna estirpare affinché le masse contadine possano costruirsi un loro nuovo potere contrattuale, un loro peso politico, in unità con i lavoratori di altre categorie. Le masse contadine italiane hanno bisogno di autonomia e di unità, non solo per risolvere meglio e più organicamente i loro problemi di categoria, ma per fare avanzare una nuova politica di rinnovamento strutturale dell'agricoltura che sia capace di imprimere un nuovo corso allo sviluppo eco-

nomico, sociale e democratico della società nazionale e del paese.

I coltivatori italiani avvertono sempre più queste esigenze come fondamentali e inderogabili: ne fanno fede le lotte, le manifestazioni, le iniziative svoltesi nel paese nel recente passato.

Continueremo con rinnovato impegno a lavorare per l'autonomia e per l'unità contadina, ad essere forza di propulsione e di sostegno delle lotte dei coltivatori, consapevoli come siamo che i contadini italiani non vogliono né possono più essere la base di massa della conservazione sociale, affinché la democrazia italiana non zoppichi e avanzi più speditamente sotto la spinta unitaria e cosciente dei lavoratori e dei democratici del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Avolio. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito un rilievo di carattere generale prima di entrare nel merito del dibattito sull'istituzione del fondo di solidarietà nazionale. Questo rilievo concerne la mia profonda insoddisfazione per il modo in cui si sviluppa oggi nella nostra Assemblea la discussione intorno a questo importante provvedimento, mentre fuori da quest'aula, nel paese, urgono esigenze nuove, si avvertono spinte profonde di rinnovamento ed appare ormai senza alcun velo la crisi sempre più profonda dei partiti che hanno fino a questo momento appoggiato il Governo.

Io credo che non possiamo non tenere conto di questi fatti perché, onorevoli colleghi, se dimenticassimo anche solo per un momento di stabilire una connessione oggettiva tra le discussioni e i dibattiti che avvengono in quest'aula e quello che accade nel paese e nelle forze politiche che sono l'espressione degli interessi in contrasto, finiremmo, anche se involontariamente, per trasformare questa nostra Assemblea da assemblea politica in una camera di corporazioni (non ho detto: « dei fasci » perché credo che questo sia un elemento ormai definitivamente superato).

Noi dobbiamo combattere questo pericolo e questa tendenza; ritengo perciò doveroso fare qualche rilievo sul modo in cui i partiti della maggioranza parlamentare portano avanti la loro iniziativa per giungere alla ricomposizione, come oggi si dice, di un centro-sinistra organico.

Ancora una volta, onorevoli colleghi, si tende a seguire la via della diplomazia anziché quella del confronto delle opinioni in relazione ai grandi problemi drammaticamente aperti nella realtà del paese. Perché parlo di diplomazia? Perché tutte le questioni di carattere economico e di carattere politico devono essere, proprio per il prevalere di questa linea, preventivamente risolte nell'ambito delle segreterie dei partiti; la valutazione e la soluzione dei problemi che interessano la generalità del nostro paese vengono affidate preventivamente a comitati ristretti dei partiti della maggioranza. Una volta, poi, che questi partiti hanno trovato la formula migliore di compromesso, solo allora vengono investite le Assemblee parlamentari e si apre il dibattito, che diventa un atto puramente formale di registrazione di un accordo intervenuto in altra sede.

Sia ben chiaro, onorevoli colleghi, che la mia critica non vuole né deve essere intesa come una critica indiscriminata al regime dei partiti; noi vogliamo soltanto sottolineare che, se c'è bisogno di un confronto di posizioni sulle situazioni che si sono drammaticamente aperte nel nostro paese in seguito alla grande battaglia che ha visto come protagonista la classe operaia, questo confronto deve essere portato anche nelle aule parlamentari, deve vedere impegnate tutte le forze politiche in prima persona, in uno sforzo leale di ricerca delle soluzioni più opportune, più idonee a far avanzare il nostro paese sulla strada del progresso e della libertà.

Ma io credo, onorevoli colleghi, che noi non possiamo fare a meno — non sembri questa una digressione senza alcun riferimento con il provvedimento al nostro esame — di muovere un rilievo che tende a sottolineare come l'elemento caratterizzante della situazione politica italiana oggi sia rappresentato dalla positiva conclusione delle grandi lotte sindacali, che sono state definite dai giornalisti, dai pubblicisti italiani, forse in modo pittoresco, ma improprio, « l'autunno caldo ».

L'« autunno caldo » ha avuto una sua prima conclusione; noi vogliamo esprimere qui, anche in questa sede, in questa occasione, un giudizio sostanzialmente positivo rispetto alla conclusione di queste grandi lotte per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro delle grandi categorie operaie; questo non perché intendiamo assumere il ruolo facile di giudici esterni a queste lotte e stabilire quanto vi sia di buono e di positivo e quanto di negativo e di inutile nelle piattaforme e nella conduzione nelle grandi lotte rivendicative — che

hanno visto maturare anche una maggiore coscienza di classe e cementarsi meglio l'unità sindacale, soprattutto al livello delle tre grandi confederazioni nazionali — ma perché riteniamo che la conclusione di esse rappresenti un punto di riferimento obbligatorio per tutte le valutazioni e per qualsiasi considerazione di carattere politico rivolta non soltanto al passato, ma anche e soprattutto all'avvenire.

Credo che sia doveroso esprimere questo giudizio positivo, soprattutto perché noi non abbiamo inteso attribuire alla battaglia dell'autunno, alle grandi lotte sindacali, che hanno visto mobilitate prevalentemente le categorie operaie e industriali, il carattere di uno scontro finale.

Certo, coloro i quali hanno assunto questa posizione rispetto alle grandi azioni rivendicative dei lavoratori del settore industriale possono anche non essere completamente soddisfatti dei risultati raggiunti; ma chi come noi aveva compreso che quella che si conduceva era una grande battaglia sindacale che aveva due elementi caratterizzanti — ottenere una diversa redistribuzione del reddito dando una maggiore preminenza alle categorie operaie, e determinare le condizioni perché si affermassero le nuove forme di organizzazione operaia a livello della produzione e nella società civile, che noi abbiamo, credo giustamente, definite i « contropoteri » del movimento operaio — non può che esprimere oggi, rispetto alla loro conclusione, che un giudizio sostanzialmente positivo.

Credo, onorevoli colleghi, che proprio questo risultato sia alla base del travaglio che oggi impegna i partiti della maggioranza parlamentare: la democrazia cristiana, il partito socialista italiano, il partito socialista unitario, il partito repubblicano. Credo anche che questo nostro giudizio complessivamente positivo non sia inficiato o intaccato dalla considerazione, del resto inevitabile, che non sono mancati in questa battaglia, e non poteva essere diversamente, elementi negativi, limiti, insufficienze.

Ci si può riferire, ad esempio, alla debolezza del movimento nel Mezzogiorno — soprattutto per la meno incisiva presenza nella lotta del movimento contadino nel suo complesso — al divario fra la potenza e l'efficacia delle forme di lotta nelle fabbriche e l'azione nell'ambito della società civile, alla deficienza manifestata dal movimento studentesco che non è stato in grado di elaborare una sua linea di lotta capace di collegarsi al movimento delle masse, non limitandosi a forme generiche di solidarietà o di appoggio.

Ma naturalmente, onorevoli colleghi, si deve anche aggiungere che apertamente cade in errore chi intende fare un confronto tra quella che è stata la battaglia sindacale dell'autunno scorso nel nostro paese e il cosiddetto « maggio francese ». Io potrei qui ripetere una frase cara ai gesuiti per rispondere a coloro che intendono stabilire un raffronto tra la potenza della lotta sindacale dell'autunno scorso condotta in Italia e quella che si è fatta nel maggio del 1968 in Francia: *nego paritatem*. Non sono situazioni che si possono mettere a confronto.

In Italia si trattava di condurre una lotta che aveva caratteri precipuamente sindacali ed essa è stata condotta in questo ambito ed ha assunto in questo ambito caratteri e forza che l'hanno certamente qualificata come la più importante iniziativa del movimento operaio in questi ultimi venti anni nel nostro paese. Proprio la forza di questa battaglia ha determinato delle situazioni di lacerazione all'interno delle forze politiche che hanno dato vita alla maggioranza del centro-sinistra e che oggi sono alla ricerca di una nuova forma di equilibrio.

Si è infatti parlato ancora una volta della necessità di una verifica proprio in seguito a queste lotte, verifica che significa praticamente confronto di posizioni tra i quattro partiti del centro-sinistra per riconsiderare la necessità di un rilancio programmatico di questa formula al fine di farla combaciare con le modificazioni che sono intervenute nel corpo sociale del paese.

Io credo, onorevoli colleghi, che s'illudano molto coloro i quali pensano di poter agevolmente risolvere questi problemi rispolverando o rimettendo alla bell'e meglio insieme le sparse membra di quella che fu una volta definita la formula del centro-sinistra.

Perché affermo queste cose? Perché i risultati delle lotte non sono facilmente assorbibili, soprattutto perché le forze di comando della nostra economia sono disponibili unicamente per la gestione di una linea politica che tende alla unificazione al più basso livello delle spinte che sono venute da queste lotte. E noi sappiamo che i lavoratori non sono disposti ad accontentarsi oggi ancora una volta soltanto di briciole; i lavoratori vogliono che non solo siano garantiti i risultati finanziari conseguiti con la loro battaglia, ma vogliono anche e soprattutto che siano garantite le conquiste di potere che essi hanno conseguito con la loro lotta e con la loro battaglia. E questo non è possibile che sia garantito dalla riedi-

zione odierna del centro-sinistra il quale non può che essere se non una soluzione che guarda al passato, una soluzione al più basso livello delle contraddizioni che si sono aperte tra le forze di comando della nostra economia.

Io credo, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo porci un interrogativo: perché non si può andare avanti con il monocoloro? Perché non si fa presto a varare il nuovo Governo di centro-sinistra organico? Appare evidente a mio parere che da una parte vi sono ostacoli non lievi da superare per organizzare su basi arretrate e moderate la nuova compagine governativa, e dall'altra parte appare non semplice per le forze progressiste realizzare la mediazione con quelle moderate per imboccare una strada nella soluzione dei problemi della società italiana che non sia eccessivamente in contrasto con le spinte rinnovatrici del movimento reale in atto nel paese.

La battaglia è aspra e difficile anche perché la situazione in concreto è molto più complessa di quanto io abbia qui potuto illustrare in modo schematico. Bisogna infatti comprendere che la politica repressiva, che oggi è uno dei caratteri distintivi della situazione politica del nostro paese, non è in contrasto assoluto con quella che spinge verso il riformismo di massa, nel senso cioè che l'una escluda l'altra in modo totale e viceversa. Io credo anzi che si debba correttamente affermare in questa sede che per molti aspetti l'azione repressiva può addirittura favorire la tendenza al riformismo di massa, ponendo proprio le forze operaie, che non sappiano reagire contrattaccando con decisione e con coraggio, in una condizione di maggiore fragilità e debolezza e perciò più facilmente disponibili per l'operazione anche alle condizioni minime di pura facciata, come sono quelle che si possono intravedere dai risultati dei primi contatti fra i quattro partiti del centro-sinistra.

La crisi che travaglia e provoca lacerazioni nei partiti del centro-sinistra è proprio il risultato dello scontro fra queste due tendenze, non ancora giunto alla sua fase conclusiva. Il fallimento principale del centro-sinistra, che mirava ad ottenere la pace sociale spezzando la capacità offensiva delle masse attraverso una politica di concessioni marginali battezzata pomposamente « strategia delle riforme », non è da collegarsi al tipo di gestione realizzata da talune forze di questa formula, bensì alla debolezza organica di questa politica che realizza la mediazione, come prima ho detto, il compromesso, a livello più basso.

Ciò ha già comportato per la democrazia cristiana un costo non lieve. Come un costo, infatti, deve essere considerato il proliferare dei gruppi di dissenso cattolico a sinistra del partito di maggioranza relativa, la fine del collateralismo di importanti organismi di massa di ispirazione cristiana, a cominciare dalle ACLI e, come conseguenza sul piano politico, la messa in discussione della democrazia cristiana come il « partito dei cattolici », e la costituzione della ACPOL.

Questo contrasto si può considerare anche alla base della scissione del partito socialista unificato, che ha portato alla ricostituzione del partito saragattiano, ribattezzato, chissà per quali motivi concorrenziali e propagandistici, come « unitario ».

Questo contrasto caratterizza anche l'attuale travaglio del partito socialista italiano, diviso al suo interno tra coloro i quali ritengono, per gli amari frutti raccolti anche nelle elezioni del 1968, che non si possano o non si debbano perdere i contatti con le masse, e che per non perderli si dichiarano disponibili per soluzioni più avanzate dei problemi della società, e coloro i quali, viceversa, prospettano apertamente, pur essendo rimasti nel partito, le vecchie tesi di una collaborazione a qualsiasi condizione con la democrazia cristiana, considerandola come la cerniera dello schieramento politico italiano, della quale perciò non si può in alcun modo fare a meno.

Perciò, senza sottovalutare affatto i pericoli della situazione presente, che vede forze importanti dello Stato, dalla magistratura alla polizia ed anche più in alto, alla offensiva contro i lavoratori con provvedimenti e misure di vera e propria rappresaglia politica — che si realizza attraverso denunce, perquisizioni, arresti e condanne inauditi, con l'applicazione di articoli del codice fascista, mai più richiamati in vita in questo dopoguerra — si può forse affermare, senza discostarsi troppo dal vero, che la tendenza prevalente in forze cospicue del capitalismo italiano oggi è ancora quella che punta sulla carta del riformismo di massa per tentare di vincere la partita aperta con il movimento operaio.

Lo scontro in corso all'interno della democrazia cristiana e del partito socialista italiano deriva perciò non soltanto dalla ininterrotta pratica delle lotte intestine per il potere o da tardivi pentimenti di gruppi dirigenti o di sottocorrenti; esso è proprio la conseguenza del possente movimento sviluppato dalle masse del nostro paese.

Molti colleghi potrebbero affermare che, se questo movimento vi è stato ed è stato po-

tente nel settore industriale, non ha però avuto uguale forma e forza nelle nostre campagne, nel settore contadino. Credo, onorevoli colleghi, di dover compiere uno sforzo per correggere questa impressione.

Se è vero che le masse operaie sono state protagoniste vere del grande scontro dello autunno, se è vero che questo scontro e queste lotte hanno determinato una situazione nuova, è altresì vero che anche i contadini, i braccianti, hanno dato il loro contributo a questa battaglia. La lotta che si sta conducendo nel mondo contadino ha certamente avuto toni meno vistosi: e ciò è facilmente comprensibile, considerando la posizione che l'agricoltura italiana ormai occupa nell'ambito della nostra economia. Ma non per questo l'azione e la battaglia dei coltivatori diretti e dei braccianti è meno significativa ed importante. Se vogliamo fermarci solo agli ultimi tempi, possiamo infatti citare gli scioperi e le agitazioni che hanno visto impegnati i forestali della Sicilia e della Calabria, i coloni e i braccianti di Puglia, i pastori della Sardegna e, possiamo dire, in queste ultime settimane, i braccianti di quasi tutte le regioni del nostro paese, che hanno indetto per questa settimana una grande manifestazione nazionale a Roma.

L'azione dei braccianti si incentra su due punti essenziali: parificazione del trattamento previdenziale ed economico con quello dei lavoratori dell'industria e gestione diretta, tramite il sindacato, del collocamento dei lavoratori agricoli. In questo quadro credo che meriti una menzione speciale la lotta delle raccogliatrici di olive, che devono ancora ottenere il sodisfacimento di una elementare richiesta: la garanzia del salario previsto dal contratto nazionale, che è di 2.542 lire per sette ore di lavoro, mentre oggi esse lavorano per nove o dieci ore al giorno per 1.200 lire, sia in Sicilia sia in Calabria.

A questo quadro sommario bisogna inoltre aggiungere l'azione e la lotta dei coltivatori diretti, che è quella che forse più direttamente ci deve occupare in una discussione come questa. Gli affittuari rivendicano infatti una assistenza sicura e completa attraverso un sistema nazionale di sicurezza sociale e una più giusta e adeguata pensione. In particolare essi richiedono nuovi diritti rispetto ai padroni, in primo luogo una drastica e cospicua riduzione dei canoni di affitto per l'uso della terra (e di questo ci occuperemo più dettagliatamente quando il provvedimento per la regolarizzazione degli affitti dei fondi rustici verrà all'esame dell'Assemblea). Per questo occorre modificare le pretese dei pa-

droni concedenti, che ancor oggi riescono ad estirpare (questo è il termine giusto) dalle mani dei contadini canoni che arrivano sino ad oltre il 60 per cento del prodotto lordo vendibile, in alcune zone del nostro paese.

Ciò che desidero dire, onorevoli colleghi, è che nelle campagne in generale esiste una condizione sociale, civile e di reddito non più tollerabile. Il reddito dei contadini, proprio perché è prevalentemente reddito di lavoro, è continuamente taglieggiato, al pari di quello dei lavoratori dipendenti, dall'azione congiunta dei monopoli industriali e dei commercianti speculatori.

La situazione di crescente disagio in cui si trovano i coltivatori diretti dimostra che essi sono fortemente condizionati dalla politica agraria del Governo che, soprattutto per quel che concerne gli investimenti, è sostanzialmente rivolta — come sempre — a favorire prevalentemente le grandi aziende capitalistiche.

La stessa realtà difficile e precaria si registra nelle zone di mezzadria classica. La condizione dei mezzadri si è ulteriormente aggravata nonostante le vanterie dei sostenitori della famosa legge che avrebbe dovuto — nelle loro intenzioni — procedere all'abolizione della mezzadria, sia per il peso sempre eccessivo delle norme di un contratto che limita fortemente il potere degli interventi del mezzadro nella direzione dell'azienda, sia per tutti gli altri condizionamenti derivanti dalla linea di politica agraria generale del Governo.

L'arretratezza dell'azienda mezzadrile condiziona a sua volta le prospettive di sviluppo e di rinnovamento a causa della politica assenteista dei concedenti. I mezzadri, perciò, rivendicano con la loro lotta il diritto di iniziativa nella direzione delle imprese e il riconoscimento del diritto di partecipare in modo autonomo rispetto al padrone alle forme associative e cooperative, come i coltivatori delle altre categorie.

Contemporaneamente i mezzadri chiedono la parificazione degli assegni familiari e il reinserimento nella gestione obbligatoria dell'INPS per quanto concerne la previdenza sociale.

Questi fatti, che ho voluto soltanto sommarariamente qui richiamare alla memoria dei colleghi, servono a dare un quadro più veritiero, anche se ancora incompleto, della situazione italiana di oggi, sia nel settore industriale sia in quello agricolo.

Ma debbo aggiungere qualche altra considerazione. Un ulteriore segno delle difficoltà della nostra agricoltura è dato non soltanto

dal rapporto tra occupati e disoccupati, ma anche dalle situazioni del reddito come si possono agevolmente rilevare dal volume *I conti degli italiani*, preparato dall'Istituto centrale di statistica; a pagina 23 si può leggere che « il contributo dei vari settori di attività economica alla formazione del prodotto lordo interno nel 1968 risulta, in cifre percentuali, come segue: l'agricoltura partecipa per l'11,1 per cento, l'industria per il 38,4 per cento, i servizi per il 38,4 per cento, mentre la pubblica amministrazione partecipa per l'11,9 per cento ».

La considerazione che vien fatta dagli estensori di questa tabella è la seguente: « Nell'economia italiana, l'industria è oggi il settore più importante. Seguono molto da presso i servizi e, a notevole distanza, le attività connesse alla coltivazione della terra, all'allevamento del bestiame e allo sfruttamento delle risorse ittiche ».

A pagina 11 dello stesso volume leggiamo ancora, per quanto concerne gli occupati in Italia, che il settore dell'agricoltura ha perduto ancora delle unità. Infatti siamo oggi arrivati a 3.425.000 addetti all'agricoltura; si è così verificato un ulteriore calo, cioè l'agricoltura è passata dal 24 per cento di addetti nel 1968 al 22 per cento nel 1969.

Io, onorevoli colleghi, desidero subito precisare che noi non possiamo essere in alcun modo accomunati a coloro i quali vorrebbero comunque un carico eccessivo di manodopera gravante sull'agricoltura. Io so perfettamente — non voglio dire meglio, ma al pari di altri colleghi di altri settori della Camera — che una società è moderna ed avanzata, un'economia è progredita e sviluppata se appunto essa riesce ad organizzarsi in modo da avere il minor numero possibile di addetti al settore dell'agricoltura. Ma questo deve avvenire non in base ad un criterio che espelle, come molte volte noi abbiamo detto, in modo irrazionale i lavoratori dalle nostre campagne, bensì in base ad un piano nazionale, per cui chi è in procinto di lasciare le campagne sappia preventivamente dove potrà trovare occupazione, cioè in base ad un criterio di pianificazione che, creando in altri settori posti di lavoro, possa alleggerire coordinatamente il carico di manodopera gravante sull'agricoltura.

Oggi questo non avviene nel nostro paese ed è per questa ragione che ci troviamo di fronte a fenomeni abnormi — poiché hanno già varcato tutti i limiti fisiologici per assumere carattere patologico — che devono fortemente preoccupare i nostri governanti, perché creano problemi di congestione umana

e produttiva in determinati settori e in determinate zone del nostro paese, lasciando praticamente alla deriva, nell'abbandono, intere regioni e province che hanno perduto in questi anni l'elemento fondamentale per potere sperare in una loro rinascita, cioè l'elemento uomo.

Ecco perché noi contrastiamo questa tendenza indiscriminata all'esodo dalle campagne e rivendichiamo, coerentemente con questa nostra impostazione, l'adozione di una politica che non sia più basata sulla prevalenza del profitto privato, ma che tenga conto dell'esigenza della collettività e soltanto a questo obiettivo informi le sue scelte e le sue decisioni.

Certamente, onorevoli colleghi, non voglio avere il cattivo gusto di approfittare di questa occasione per fare qui un discorso di politica generale. Avremo modo di impegnare la maggioranza ed il Governo (quello attuale o quello futuro, se andranno in porto le trattative per la ricostituzione del centro-sinistra organico) sugli indirizzi che dovranno essere alla base della politica economica del nostro paese.

Debbo però aggiungere una considerazione che serve a sottolineare le situazioni di disagio nel nostro settore agricolo, cioè la situazione di passività della bilancia agricola alimentare.

Io non ho avuto modo di reperire dati che potessero servire per un completo confronto tra l'anno 1969 e il 1968. Ho potuto soltanto ricavare i dati dei primi cinque mesi del 1969 e quindi ho raffrontato questi dati con quelli dei primi cinque mesi del 1968. Si può così facilmente constatare un peggioramento notevole del *deficit* della nostra bilancia agricola alimentare, che è un indice della incapacità della politica agraria del Governo di fare fronte alle esigenze anche del nostro mercato interno.

Ecco alcune cifre globali di raffronto fra i primi cinque mesi del 1968 e del 1969, relative alle importazioni e alle esportazioni in milioni di lire. 1968: importazioni 370.075; esportazioni 199.859; saldo netto in meno 170.216. 1969: importazioni 462.309; esportazioni 224.125; saldo netto in meno 238.184. Analizzando le singole voci abbiamo i seguenti dati: cereali e derivati: per il 1968, 83.921; per il 1969, 111.617; legumi, ortaggi e frutta: per il 1968, 30.830; per il 1969, 40.255; materie oleose e derivati: per il 1968, 60.758; per il 1969, 77.449; bestiame e carni: per il 1968, 150.859; per il 1969, 171.204; zucchero e derivati: per il 1968, 2.541; per il 1969, 7.993.

E mi fermo a questo punto, per non allungare la mia lista, anche perché non sono molto addentro nell'uso dei numeri (riconosco questa mia debolezza, che del resto, è cosa antica).

Nel complesso, onorevoli colleghi, come si vede, si riflettono nelle importazioni agricole le note deficienze delle nostre strutture produttive, del resto da noi sempre denunciate, soprattutto nei settori dell'allevamento e delle materie oleaginose, nonché nel grande settore cerealicolo, che sta subendo una maggiore caratterizzazione per la prevalenza nell'alimentazione zootecnica dei cereali minori, come il granoturco. Questo problema — non è difficile prevederlo, onorevoli colleghi — ce lo ritroveremo davanti in modo sempre più acuto nei prossimi anni.

Ma che cosa fa il Governo per modificare questa realtà? Mentre i lavoratori agricoli, al pari di quelli dell'industria, lottano, come abbiamo visto, per cambiare le cose nel profondo nel nostro paese, per affermare il loro diritto ad essere compartecipi della direzione della vita economica del paese, ad avere centri di potere e di controllo sull'uso del pubblico denaro, i nostri governanti si fanno lodi reciproche per il poco ossigeno che riescono a somministrare a questa eterna moribonda che è l'agricoltura italiana.

Tale valore, infatti, onorevoli colleghi, noi assegnamo anche al provvedimento al nostro esame per l'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale. Io devo, a questo proposito, fare soltanto alcune considerazioni di carattere generale, per non ripetermi: nel merito di queste proposte, infatti, abbiamo già discusso varie volte in questa nostra Assemblea ed anche, in maniera assai approfondita, in sede di Commissione agricoltura. Mi limiterò quindi, come ho detto, ad alcune valutazioni di carattere generale su quelli che noi consideriamo i punti qualificanti del provvedimento. Da tali valutazioni si ricaverà agevolmente la nostra opinione e di conseguenza anche la nostra decisione circa il voto che daremo su questo provvedimento.

Il testo approvato in Commissione dalla maggioranza di centro-sinistra, ed oggi al nostro esame, ricalca sostanzialmente quello del disegno di legge presentato alla Camera dal Governo il 3 luglio 1969. Le poche modifiche ad esso apportate riguardano sostanzialmente soltanto alcuni aspetti di carattere marginale e secondario, ma non intaccano in alcun modo la struttura organica del provvedimento, al quale solo formalmente, per altro, sono state abbinare in questa discussione propo-

ste di legge di iniziativa parlamentare molto più antiche, vertenti sulla stessa materia, già da tempo esaminate e confluite in un testo unificato elaborato da un comitato ristretto a tale scopo nominato dalla Commissione agricoltura.

Nel corso della lunga discussione in sede di Commissione, onorevoli colleghi, tutti gli emendamenti qualificanti presentati dal nostro gruppo e dal gruppo comunista sono stati regolarmente respinti dalla maggioranza. Quello che dobbiamo quindi esprimere qui sul provvedimento in esame è un giudizio assolutamente negativo.

Quello che viene istituito con questo disegno di legge, infatti, non è certo il fondo di solidarietà che da anni rivendicano i contadini italiani, cioè un meccanismo automatico di intervento sollecito e tempestivo per il risarcimento dei danni causati dalle calamità o dalle avversità atmosferiche ai prodotti e frutti pendenti, alle strutture ed alle attrezzature, alle scorte ed ai capitali di conduzione.

Quali sono le ragioni che ci hanno obbligato — e ci obbligano oggi — ad esprimere un giudizio così nettamente negativo su questo provvedimento? Ne elenco solo alcune, onorevoli colleghi, le principali.

Bisogna subito dire che il disegno di legge mira a conseguire, nell'ordine, i seguenti obiettivi: immediato ripristino di opere di bonifica e di bonifica montana (c'è da osservare a questo proposito che l'elenco è stato modificato a seguito dell'azione da noi svolta in Commissione, e la voce relativa alle bonifiche montane è stata collocata all'ultimo posto: ma l'ispirazione originaria del Governo era questa); ricostruzione o riparazione di opere pubbliche e di strutture aziendali e interaziendali danneggiate; sovvenire alle più immediate esigenze delle aziende agricole; favorire la costituzione di consorzi di produttori per lo sviluppo e l'iniziativa di difese attive e passive.

Credo di non aver trascurato niente di quanto indicato nel provvedimento del Governo. Già questa elencazione di obiettivi dimostra che questa non può essere considerata la legge per l'istituzione del fondo di solidarietà nazionale che aspettano i coltivatori diretti italiani. Questo fondo, per essere tale, doveva e deve avere, a nostro giudizio, almeno tre punti caratterizzanti: 1) indennizzo del danno; 2) automaticità e tempestività degli interventi; 3) democraticità di gestione, cioè la partecipazione dei contadini all'accertamento dei danni e alla erogazione delle provvidenze previste dal fondo.

Questi tre punti qualificanti — possiamo dirlo agevolmente — non si riscontrano nel provvedimento del Governo. A questi tre punti che consideriamo qualificanti, e perciò decisivi ai fini dell'atteggiamento che dobbiamo assumere, se ne deve aggiungere obbligatoriamente un quarto: il fondo deve esser riservato solo ai coltivatori diretti, con esclusione esplicita delle grandi aziende e dei grandi proprietari terrieri.

Alcune brevi considerazioni per sostenere la validità di queste nostre considerazioni critiche. Si contesta la legittimità dell'indennizzo. Perché? Mi rifaccio non soltanto alla relazione, dal suo punto di vista certamente egregia e diligente, dell'onorevole De Leonardi, ma alle ultime considerazioni fatte dall'onorevole Lobianco. Dicono i colleghi della democrazia cristiana che il principio del risarcimento è estraneo al concetto della solidarietà. È vero invece proprio il contrario: non si può avere solidarietà senza adottare il principio del risarcimento, altrimenti avremo una legge di incentivazione produttiva nelle campagne, ma non una legge di solidarietà. La solidarietà si esprime appunto attraverso l'adozione del principio del risarcimento che deve essere riservato, proprio per rimanere tale, unicamente ai contadini coltivatori diretti, cioè alle categorie lavoratrici delle campagne che noi classifichiamo come lavoratori indipendenti, non come capitalisti.

Si afferma ancora che, accettando questo principio, si consoliderebbe la pretesa di pubblicizzare il danno e di privatizzare il profitto e ciò finirebbe col creare — dicono alcuni colleghi della democrazia cristiana — due pericoli: da una parte si favorirebbe l'indolenza o le più avventate imprese economiche (dice l'onorevole Ceruti) e dall'altra si incoraggerebbero le richieste di estensione del principio anche da altri settori produttivi.

Vediamo come queste valutazioni non abbiano alcun fondamento rispetto alla nostra richiesta di adozione del principio dell'indennizzo. Noi rivendichiamo l'indennizzo non come una misura di carattere assistenziale, ma partendo dalla considerazione che il reddito dei coltivatori diretti è prevalentemente un reddito di lavoro e non di profitto derivante dall'investimento di capitali. La validità di questa nostra posizione è chiarissima: la nostra richiesta di risarcimento, quindi, non si qualifica nel senso di pubblicizzare il danno e di privatizzare il profitto, né come richiesta di carattere assistenziale, ma come giusta, doverosa azione di solidarietà della comunità nazionale verso chi, senza averne colpa, è pri-

vato della remunerazione del proprio lavoro per effetto di calamità naturali.

È una posizione che può essere contraddetta, che può essere ritenuta non compatibile con gli attuali indirizzi di politica generale del nostro Governo, ma non si può affermare però che questo principio del risarcimento snaturi il carattere della legge facendola diventare una cosa diversa da quella che noi vogliamo, cioè una legge che assicuri la solidarietà nazionale in occasione di calamità naturali.

D'altra parte, onorevoli colleghi, la validità di questa nostra posizione la si può ricavare anche facendo riferimento ad alcune norme di legge. Il collega onorevole Esposto, lo scorso anno, parlando in occasione del dibattito per la conversione in legge del decreto-legge per le calamità abbattutesi sul Piemonte, faceva a questo proposito delle considerazioni che io condivido; e cioè che la validità di questa nostra posizione la si può ricavare, senza difficoltà, dalla lettera stessa della legge 3 aprile 1933, la quale sottoponeva insieme alla colonia, alla mezzadria e alla compartecipazione, anche il rapporto di piccola affitto alla disciplina del contratto collettivo di lavoro. Cioè si riconosceva nell'affittuario coltivatore diretto un lavoratore come gli altri, per cui, anche le questioni che insorgevano in ordine a questa sua posizione, erano affidate al giudice del lavoro. Si riconosceva, quindi, nell'attività del coltivatore diretto, come prevalente l'attività di carattere lavorativo rispetto a quella di carattere imprenditoriale.

Io ho citato questa legge, onorevoli colleghi, perché come è noto, e come è stato qui rilevato in occasione del dibattito dello scorso anno sulla stessa materia, alcune norme di essa sono state, successivamente, accolte nel nostro codice civile, il quale, inoltre stabilisce che i giudizi che riguardano gli affittuari coltivatori diretti sono di competenza del giudice del lavoro. Con ciò viene precisata la figura del coltivatore diretto nel nostro paese; noi non possiamo fare una discussione intorno a questi concetti adottando, secondo le comodità e le esigenze di carattere anche politico, una determinata configurazione del coltivatore diretto. Dobbiamo arrivare — è un'esigenza che anche io avverto — a definire giuridicamente la figura del coltivatore diretto, mediante un provvedimento che dia aspetto unitario alla nozione di coltivatore diretto quale si è delineata attraverso le varie interpretazioni che fino ad oggi ne sono state date. Infatti una è contenuta nella legge istitutiva dell'assistenza medica ed ospedaliera, una nella legge che istituisce la pensione, un'altra

nella legge sul « piano verde » ed, infine, questa nella legge di istituzione del fondo di solidarietà. Abbiamo, in sostanza, una miriade di posizioni che certamente non facilitano la ricerca di una giusta collocazione di questa figura nell'ambito del nostro ordinamento giuridico; e perciò ne derivano interpretazioni che io considero assurde soprattutto rispetto all'oggetto di questa nostra discussione, e cioè la istituzione di un fondo di solidarietà, il quale deve avere questo carattere principale: remunerare, attraverso il principio del risarcimento, il lavoro del contadino che ha lavorato per far fruttare la sua terra, i cui prodotti sono stati poi, invece, distrutti dalle avversità atmosferiche.

Ritengo, onorevoli colleghi, che queste considerazioni sottolineino, senza ombra di dubbio, che il reddito dei coltivatori diretti è prevalentemente remunerazione del lavoro. Si deve anche, in secondo luogo, per analogia, prendere in considerazione il sussidio di disoccupazione concesso ai lavoratori dipendenti, rimasti privi di reddito non per loro espressa e colpevole volontà. È un raffronto assai significativo e la richiesta dell'indennizzo, a nostro giudizio, può essere basata, se dobbiamo assolutamente ricercare un fondamento giuridico, proprio su questo concetto, in modo che essa sia rapportata alla disciplina della disoccupazione involontaria. Infatti, lo Stato interviene, mediante meccanismi che sono stati appositamente studiati, per integrare, attraverso l'erogazione del sussidio di disoccupazione, le entrate della famiglia del lavoratore involontariamente disoccupato. Questo concetto deve essere, appunto, allargato ed esteso anche al coltivatore diretto che viene ad essere privato, non per sua colpa, ma per avversità di carattere atmosferico non prevedibili e non evitabili, del frutto del suo lavoro. Noi possiamo considerare a quel momento il lavoratore coltivatore diretto un lavoratore disoccupato, e per questa ragione invociamo il principio dell'indennizzo come sussidio di disoccupazione.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Questo è previsto nel disegno di legge.

AVOLIO. Sono considerazioni che noi facciamo per spiegare che la nostra non è una richiesta assurda; inoltre, anche per rispondere alle considerazioni che ha fatto poco fa il nostro collega onorevole Lobianco, ricorderò alcune richieste che provengono anche dalla vostra parte, anche dalla base. Credo, onorevoli colleghi, che le valutazioni che noi

abbiamo fatto per quanto concerne la determinazione della figura del lavoratore disoccupato valgono anche per la condizione del coltivatore diretto privato del reddito per effetto di calamità e perciò senza sua colpa, al quale dunque la collettività deve dimostrare, attraverso la misura dell'indennizzo, la propria solidarietà. Questo è il motivo, il fondamento che giustifica anche sul piano giuridico la nostra richiesta.

Si dice, onorevoli colleghi, che questa è una richiesta demagogica, che non trova rispondenza né nella nostra legislazione (ma noi abbiamo visto che analogie si possono stabilire) né nelle richieste degli interessati. Ebbene, io farò soltanto una elencazione molto sommaria di richieste che sono state avanzate su questo punto da molte parti politiche, non soltanto dalla mia parte politica o dai colleghi del partito comunista italiano. Per esempio, la segreteria del partito rurale democratico di Asti, ad alcuni giornalisti che hanno distribuito un questionario sul fondo di solidarietà così configurato (perché la discussione su questo provvedimento è stata portata alla base), si è così espressa: « Il fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche non può trovarci consenzienti, in quanto il progetto preparato dal Governo non accoglie il principio del risarcimento dei danni ai frutti pendenti, che rappresentano in definitiva il salario del contadino ». La stessa segreteria del partito rurale di Asti aggiunge che negare tale principio significa disattendere le aspettative del mondo agricolo e togliere validità alla stessa legge istitutiva del fondo.

È una opinione; ma sentiamo l'opinione — che forse conforta anche quella del collega Masciadri — di Pietro Beccuti, segretario provinciale del partito socialista italiano di Asti: « Riteniamo necessario che in caso di eventi calamitosi a danno dei prodotti agricoli si proceda ad un indennizzo automatico ed immediato prelevato da un apposito fondo che non gravi solo sull'agricoltura, già in condizioni disastrose, ma che sia la somma di imposte gravanti su tutte le categorie, così come avviene per tutte le altre spese dello Stato. Il partito socialista considera questo un punto di partenza essenziale per potere aderire alle formali richieste dei contadini ed assicurare ad essi una pronta remunerazione del prodotto agricolo eventualmente danneggiato dalle avversità atmosferiche ».

Trascuro di riferirvi l'opinione del segretario provinciale di Torino del mio partito perché sostanzialmente è già stata espressa da me. Trascuro anche di riportare le conside-

razioni del segretario della federazione comunista torinese, ma voglio farvi conoscere quelle del sindaco di Alba.

BO. È un sindaco democristiano.

AVOLIO. I colleghi democristiani lo sanno benissimo. Dice dunque il sindaco di Alba (ad Alba si produce anche il vino, non soltanto i tartufi): « Ritengo che sia necessario giungere al riconoscimento del principio dell'indennizzo dei danni provocati ai frutti pendenti ed agli impianti produttivi. In tal senso ricordo che si è appunto espresso il consiglio comunale di Alba nell'ordine del giorno votato. Occorrerà insistere perché il Governo si renda conto delle particolari, eccezionali, condizioni di questa zona, accogliendo il principio come punto base ed apportandovi eventualmente quei temperamenti particolari che le situazioni possano suggerire ».

Lo afferma alla maniera democristiana; però afferma il principio del risarcimento.

Vogliamo sentire un'opinione più corretta, quella dell'avvocato Gianni Vercellotti, segretario provinciale del movimento giovanile della democrazia cristiana di Cuneo? Ci troviamo sempre nella zona del Piemonte. Afferma questo dirigente democristiano: « Ritengo che il diritto degli agricoltori a ottenere l'indennizzo dei danni derivanti da calamità atmosferiche sia un fatto inoppugnabile. In uno Stato moderno, ove certe scelte di fondo, di civiltà devono essere effettuate, non ci si può ulteriormente sottrarre all'istituzione del fondo di solidarietà, che abbia come fondamento il principio dell'indennizzo ».

Nello stesso senso si esprime il segretario provinciale del partito socialista di Cuneo: « L'indennizzo dei danni ai frutti pendenti, in caso di calamità naturali, è una condizione indispensabile per porre il contadino in condizioni di relativa sicurezza. È ovvio che noi siamo favorevoli, e quindi siamo contrari ad una legge che non contempli questo principio ».

DE LEONARDIS, *Relatore*. Manca l'opinione dell'ACPOL...

AVOLIO. Forse arriveremo anche all'ACPOL. Non mi si possono rimproverare queste citazioni, onorevoli colleghi (desideravo, anzi, essere breve) perché l'onorevole Lobianco ha denunciato come demagogiche e lontane dalle richieste concrete dei contadini talune nostre istanze, quasi che i coltivatori non avessero invocato il riconoscimento del principio del

risarcimento del danno. In realtà questa richiesta viene portata avanti dai contadini e, con queste citazioni, ho voluto mettere in evidenza che noi siamo strettamente collegati con le istanze portate avanti dalla stragrande maggioranza dei produttori agricoli e dei coltivatori diretti del nostro paese.

Ad ulteriore conferma di questa nostra affermazione, mi sia consentito dare lettura di un ordine del giorno approvato dal consiglio comunale di Alba (quello stesso cui si riferiva la dichiarazione del sindaco della città, prima da me ricordata) e che è così formulato: « Il consiglio comunale di Alba, preso atto della presentazione del disegno di legge per l'istituzione del fondo di solidarietà contro le calamità atmosferiche, fa voti che vengano accolte in sede di approvazione parlamentare quelle proposte di miglioramento che verranno avanzate dai parlamentari della circoscrizione, in specie per quanto riguarda l'indennizzo dei danni provocati ai frutti pendenti e agli impianti produttivi ».

DE LEONARDIS, *Relatore*. Faremo una legge per il Piemonte.

AVOLIO. Concluderò, onorevoli colleghi, ricordando la mozione approvata al termine della manifestazione contadina di Asti, alla quale hanno partecipato rappresentanti di tutte le forze politiche, dalla democrazia cristiana al partito comunista, all'ACPOL. « I contadini — afferma la mozione al primo punto — chiedono il risarcimento automatico del danno alle strutture, ai capitali di conduzione e ai prodotti pendenti ». Al secondo punto, il documento chiede interventi a favore delle cooperative danneggiate dal mancato conferimento dei prodotti all'ammasso.

Quanto ho detto finora mi sembra sia sufficiente a mettere in evidenza che le richieste da noi portate avanti corrispondono alle aspirazioni dei diretti interessati.

Mi sia ora consentito svolgere alcune considerazioni sulle altre norme contenute nel provvedimento al nostro esame.

Il primo rilievo riguarda l'esigenza, che noi sottolineiamo, di escludere dai benefici di questa legge i grandi agrari. Non si può spiegare la nostra insistenza sul riconoscimento del principio dell'indennizzo se non si tiene conto contemporaneamente della nostra richiesta di escludere dai benefici di questa legge le grandi aziende e i grandi agrari.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Ma esistono ancora, questi grandi agrari ?

AVOLIO. Esistono, onorevole relatore, e rappresentano il fondamento dell'agricoltura italiana. Potrei dimostrarlo citando i dati dell'ISTAT, ma non voglio compiere una lunga digressione e mi riservo di riprendere questo discorso in altra occasione.

Noi consideriamo il reddito contadino come reddito di lavoro, di remunerazione del lavoro, mentre altrettanto non può dirsi per gli agrari, che investono capitali e ne ricavano un profitto. Ecco perché noi insistiamo sull'esigenza di mantenere questa distinzione.

Si obietterà che non si possono usare due pesi e due misure e che occorre evitare discriminazioni; ma, come ho detto altra volta in occasione di dibattiti su temi analoghi, non si può in questo caso invocare una pretesa giustizia e chiedere, in nome di essa, un trattamento uniforme per il contadino coltivatore diretto e per il grande agrario. Sarebbe questa, onorevoli colleghi, una falsa giustizia.

In primo luogo, perché i grandi agrari, i grandi imprenditori agricoli del nostro paese hanno sempre beneficiato del denaro stanziato dallo Stato a favore dell'agricoltura (noi abbiamo fatto tante volte i conti e potremmo cominciare da molto lontano), senza riuscire per questo nell'intento di modificare sostanzialmente le strutture del nostro settore agricolo e determinare una situazione di avanzamento generale anche nella condizione civile nelle nostre campagne.

In secondo luogo, noi riteniamo che gli agrari debbano correre l'alea anche delle avversità atmosferiche, perché appunto essi investono capitali e ricavano un profitto, che un anno può essere maggiore, un altro anno minore a causa delle calamità atmosferiche. Gli agrari possono, infatti, sopperire ai danni provocati dalle calamità attingendo al profitto che hanno realizzato negli anni precedenti. Questo discorso non si può fare invece per il contadino coltivatore diretto, e per questa ragione riteniamo che la questione del risarcimento debba essere intesa correttamente come risarcimento unicamente a favore dei coltivatori diretti, con esclusione esplicita da questo principio delle grandi aziende e dei grandi agrari del nostro paese.

Un'altra considerazione desidero fare, anche questa brevemente, per quanto concerne il carattere di tempestività e di snellezza delle procedure che l'attuazione della legge deve avere. Già il collega Giannini ha parlato prima di me di questi problemi ed io non desidero dilungarmi. Voglio soltanto affermare che siamo in presenza di un congegno molto farraginoso che non opererà con la neces-

saria tempestività, che farà ancora perdere molto tempo sia nella fase dell'accertamento, sia in quella della concreta erogazione dei fondi, anche per quei contadini che saranno così fortunati da riceverli. Per questa ragione riteniamo di dovere ripresentare tutti gli emendamenti proposti in Commissione, per ottenere almeno una modifica sostanziale sia nella procedura degli accertamenti sia in quella della erogazione dei fondi, per dare appunto alla legge quel carattere di tempestività nella erogazione e di snellezza nelle procedure che deve essere una delle sue caratteristiche essenziali; ciò pretende giustamente il relatore onorevole De Leonardis, però egli attribuisce al disegno di legge questo carattere, che invece, a nostro giudizio, il disegno di legge non ha.

Infine, onorevoli colleghi, qualche parola devo spendere sull'ultimo punto che noi riteniamo qualificante di questo provvedimento: quello relativo alla democrazia nella gestione del fondo. Anche qui si può fare un discorso molto lungo per denunciare l'atteggiamento della maggioranza della Commissione agricoltura che ha respinto tutte le nostre proposte, che tendevano appunto a creare una situazione in cui i contadini potessero sentirsi effettivamente, e non soltanto formalmente, i protagonisti di questo provvedimento e potessero essere considerati effettivamente, e non soltanto formalmente, autonomi gestori del fondo di solidarietà contro le avversità atmosferiche. La posizione della maggioranza in realtà ha tenuto ancora una volta a marcare il carattere accentratore e burocratico della legge e anche qui non possiamo che esprimere al riguardo una valutazione assolutamente negativa. I contadini coltivatori diretti saranno esclusi praticamente dal dire la loro parola sia nella fase degli accertamenti dei danni sia nella fase del controllo per l'erogazione dei fondi che la legge concede. Noi non possiamo accettare questa soluzione del problema perché essa mette ancora una volta i contadini in una condizione di inferiorità e li considera cittadini di serie B. Noi la respingiamo e perciò dalle considerazioni che ho svolte fino a questo momento, si ricava agevolmente il motivo che ci obbliga ad esprimere complessivamente un giudizio negativo sul provvedimento al nostro esame.

Io desidero ripetere qui che questo provvedimento non può essere considerato da noi la legge istitutiva del fondo di solidarietà nazionale proprio perché gli mancano quei caratteri essenziali che mi sono permesso di richiamare all'attenzione degli onorevoli col-

leghi. Il testo così come è posto al nostro esame non ci può soddisfare: esso è ancora molto lontano da ciò che i contadini italiani richiedono.

Torno a ripetere, onorevoli colleghi, che presenteremo qui gli emendamenti che abbiamo già presentato in Commissione e che sono stati respinti, ed insisteremo perché essi siano presi in considerazione; per questa ragione mi sento esonerato dall'obbligo di procedere ulteriormente ad un esame dettagliato, articolo per articolo, del provvedimento di legge per esprimere appunto articolo per articolo la nostra opposizione. Questo dovere adempiremo quando passeremo all'esame dei singoli articoli e alla illustrazione degli emendamenti.

Concludendo questo mio intervento desidero dire che noi esprimiamo adesso un giudizio nettamente negativo, che potrà essere modificato se i colleghi della maggioranza dimostreranno buona volontà nel prendere in considerazione e nell'accogliere alcune delle proposte che noi avanziamo con i nostri emendamenti. Se alcune di queste proposte, rivolte a migliorare sostanzialmente la legge, venissero accolte, noi potremmo anche rivedere, in sede di considerazione finale del provvedimento, la nostra posizione ora così drasticamente negativa; ma se, come ritengo, la maggioranza si appresta, così come ha fatto in Commissione, a respingere aprioristicamente tutte le nostre proposte migliorative, ebbene, onorevoli colleghi, fin da questo momento vi annuncio che il nostro voto su questa legge sarà negativo perché essa non corrisponde alle esigenze dei contadini.

E noi chiameremo i contadini ancora una volta alla lotta e alla battaglia perché quello che voi ritenete un capitolo chiuso rimanga aperto, e rimanga aperto perché con il nostro contributo si possa finalmente arrivare ad approvare un provvedimento che dia soddisfazione alle attese e alle speranze dei nostri coltivatori.

Come ultima considerazione, onorevoli colleghi, ho l'obbligo di dire che noi non ci illudiamo che anche con un provvedimento diverso, nella sostanza, da quello in esame, si possano risolvere i problemi generali della agricoltura italiana, la quale ha bisogno di ben altri interventi di carattere strutturale, di modifiche profonde dell'assetto della proprietà delle nostre campagne, per far diventare i nostri contadini i protagonisti dell'opera di rinnovamento della nostra agricoltura.

Ben altri provvedimenti occorrono anche per dare sostanza a questa tendenza a solle-

vare le aziende contadine colpite dalle avversità atmosferiche attraverso interventi e contributi stanziati dallo Stato. Occorre, onorevoli colleghi, una politica globale di intervento nelle campagne anche per prevenire i danni delle calamità, una politica di riordino del nostro sistema forestale, una politica che intervenga non soltanto dopo, ma anche prima degli eventi calamitosi, una politica di rimboschimento, di riqualificazione e di riammodernamento dei nostri corsi d'acqua; una politica, cioè, che deve investire tutto il territorio nazionale con l'obiettivo di trasformare profondamente le strutture economiche e produttive del nostro paese per fare della agricoltura italiana un'agricoltura moderna, fondata sull'apporto prevalente dei contadini produttori, braccianti e coltivatori diretti, una agricoltura in grado di soddisfare le esigenze del mercato interno e di competere vittoriosamente anche sul mercato internazionale.

Per questa agricoltura noi lavoreremo, onorevoli colleghi, e il voto che noi daremo su questo provvedimento è anche un mezzo per collegarci con le esigenze che partono dalle masse contadine del nostro paese. Noi a queste masse restiamo fedeli e con esse continueremo la nostra battaglia fino al raggiungimento dei nostri obiettivi. (*Applausi alla estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

**SANTAGATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, voglio esordire proprio rivolgendomi al rappresentante del Governo, la cui presenza in questa aula appare alquanto discutibile. Questo Governo può infatti considerarsi ormai surgelato a causa di una crisi che già il Presidente Rumor aveva annunciato essere sua intenzione di aprire all'indomani dell'eccidio di Milano del 13 dicembre scorso ma che a tutt'oggi viene portata a spasso dal partito socialista italiano; ed è forse proprio per questo che detto partito ha deciso di riunire oggi, cioè all'indomani della Candelora, il proprio comitato centrale, quasi a rappresentare drasticamente questo stato di continua esagitazione di un Governo il quale già si doveva dimettere venerdì scorso ma non l'ha fatto.

Ma forse non si è dimesso perché aveva intenzione di recuperare qualche venerdì di cui mancava. Adesso circola la voce che si dimetterà venerdì prossimo: forse ciò costituirà un motivo di analogo richiamo alla santa cui

quel giorno è dedicato. Infatti, se il Governo si dimetterà venerdì 6 febbraio, tali dimissioni avverranno proprio nel giorno in cui si festeggia santa Dorotea, nel cui nome si costituì il gruppo della democrazia cristiana, oggi spaccato in due.

Ma forse la verità più esatta è che siamo in pieno carnevale e se non si dimetterà in settimana il Governo correrà l'alea di cadere proprio nel giorno di «martedì grasso», a meno che non preferisca scegliere per la sua dipartita il giorno delle ceneri.

Noi riteniamo che non sia possibile continuare nei lavori parlamentari in queste condizioni. Avverto che il mio gruppo non ritiene che si possa ritardare l'approvazione di questo disegno di legge, di cui riconosce l'utilità e l'urgenza, ma preannuncio che se il Governo non chiarirà la sua posizione, il gruppo del Movimento sociale italiano sarà costretto a chiedere la discussione della mozione dallo stesso presentata, concernente la anomala ed assurda situazione del Governo in carica.

Ciò premesso, desidero entrare subito in argomento, precisando che, in linea di massima, noi siamo favorevoli all'attuale disegno di legge, pur avvertendone le lacune che andrò segnalando nel corso del mio succinto intervento, perché riteniamo che la situazione dell'agricoltura italiana, colpita dalle calamità naturali ed atmosferiche, non possa essere ulteriormente disciplinata da una legislazione carente. E tanto più questa carenza emerge quanto più ci accorgiamo che, in campo internazionale, dalla Francia alla Norvegia, dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti, si è da tempo provveduto, sia pure in occasioni diverse, a dare una regolamentazione a tutta questa materia.

Siamo favorevoli a questo provvedimento perché riteniamo che sia giusto venire incontro, con un fondo di solidarietà nazionale, alle categorie agricole colpite dalle calamità atmosferiche eccezionalmente avverse. Siamo dell'avviso che la discussione sia stata molto esauriente, sia nella passata legislatura, quando non andò in porto una iniziativa analoga, sia nella presente legislatura, quando da diversi gruppi parlamentari sono state presentate proposte di legge cui si è poi affiancato il disegno di legge del Governo che è stato posto a base della discussione.

Noi riteniamo che il relatore sia stato molto diligente, perché, conclusi il 29 ottobre dell'anno scorso i lavori della Commissione, già il 30 ottobre egli aveva presentato la sua completa e complessa relazione.

Ma se è doveroso che noi diamo atto di tale diligenza all'onorevole De Leonardis e alla Commissione, non possiamo fare altrettanto nei confronti del Governo, perché, nonostante sia risaputo che le maggiori calamità si verificano nel tardo autunno ed in inverno, il Governo dal 30 ottobre non si è curato di accelerare la discussione di questo disegno di legge. E lo si deduce dal fatto che, se la memoria non mi inganna, soltanto il 5 dicembre la Camera ha dedicato alla discussione di questo provvedimento la prima seduta, nel corso della quale hanno parlato ben dieci oratori. Il mio intervento, infatti, il sedicesimo dalla apertura della discussione generale.

Pertanto, non solo dal momento in cui la Commissione ha licenziato il testo e il relatore ha compiuto il suo dovere, presentando la relazione scritta, è trascorso più di un mese per l'inizio della discussione, ma addirittura dal 5 dicembre ad oggi, si è avuto uno *intervallo* di due mesi che non trova nessuna spiegazione e nessuna attenuante.

Né il rappresentante del Governo mi venga a dire che non si poteva continuare la discussione generale, dato che non si usa mai, eccetto casi rarissimi, che una discussione, una volta iniziata, non venga portata a compimento; tanto più che questa è una legge sulla quale esiste una larghissima maggioranza, oltre quella ufficiale di cartello dei gruppi che appoggiano il Governo. Sicché non vedo le ragioni per cui il Governo non si sia preoccupato, disponendo di tutti i classici strumenti parlamentari per portare avanti la discussione e l'approvazione del disegno di legge, di concludere l'*iter* del provvedimento stesso.

La ragione c'è, onorevoli signori, e sta nel fatto che il Governo ha ritenuto molto più urgente ed importante baloccarsi nella discussione della legge finanziaria regionale, accantonando le legittime richieste ed aspettative degli agricoltori soprattutto nel periodo in cui più queste esigenze premevano ed urgevano.

Comunque, ormai recriminare non serve a niente; la nostra puntualizzazione è valsa solo a stabilire le responsabilità del Governo e di eventuali gruppi (e tutti i gruppi regionalisti sono coinvolti in questa responsabilità).

E passiamo senz'altro all'esame di questo disegno di legge.

Esso vuole istituire, come dice lo stesso titolo, un fondo di solidarietà nazionale. Qui vorrei fare un'osservazione che non è ironica ma pertinente, tenuto conto di quello che è accaduto in quest'aula fino a pochi giorni or sono.

Proprio con la legge finanziaria regionale abbiamo smembrato l'agricoltura italiana, ne abbiamo fatto scempio, prima ancora che materialmente ne facciano scempio gli avvenimenti atmosferici contrari: siamo stati noi un'altra calamità, e non naturale, onorevole rappresentante del Governo, noi che abbiamo distrutto, con la legge finanziaria regionale approvata pochi giorni or sono, l'unità, la consistenza dell'agricoltura italiana, per cui già questa legge suona quasi anacronistica dal momento che quel fondo non può essere più nazionale perché si risolverà in una serie di fondini regionali.

Di tutto ciò mi auguro che l'altro ramo del Parlamento vorrà tenere debito conto nell'esaminare la legge finanziaria regionale.

I motivi che inducono il mio gruppo ad accettare i criteri ispiratori di questo disegno di legge derivano dal fatto che di esso si avverte un urgente bisogno: non si può ulteriormente tardare, perché abbiamo visto che le calamità naturali, lungi dall'essere un fatto accidentale e occasionale, sono un fatto perennemente ricorrente. Mi auguro che non finisca per succedere quello che accade in talune zone della provincia di Asti, dove ogni anno l'80 per cento della produzione agricola è sistematicamente danneggiato, per non dire distrutto, dalle avversità atmosferiche.

Devo sottolineare comunque che ormai non c'è anno in cui, purtroppo, il triste fenomeno delle calamità naturali non abbia a ripetersi.

È tutto frutto esclusivamente del caso, di quello che noi avvocati, in termini giuridici, usiamo chiamare caso fortuito? La risposta è positiva solo fino ad un certo punto; infatti non tutto è frutto del caso fortuito, perché se consideriamo il problema di fondo rappresentato dalla sistemazione idrogeologica del suolo italiano, se consideriamo il problema della regolamentazione delle acque, dei fiumi, dei torrenti, il problema del rimboschimento e, in genere, tutte le attività cui mente umana e attrezzature tecniche possono dar vita, debbo dire che questo disegno di legge purtroppo rischia di ripetere gli errori di fondo che si riscontrano in tante altre leggi consimili: cioè non si tratta di una legge agganciata ad una normativa generale, ma di un provvedimento ancora troppo parziale, nemmeno comprensivo dell'intero settore agricolo; resta infatti una disparità tra agricoltura montana (anche se mi risulta che un altro disegno di legge sui problemi della montagna è all'esame della Commissione agricoltura) e di pianura. Né, contemporaneamente a questa legge, vengono portati avanti — sebbene se ne sia parlato più

volte in quest'aula — i provvedimenti relativi alla difesa del suolo, alla regolazione delle acque, alle provvidenze in materia di argini, di sostegni, di difese naturali. Al tempo dell'alluvione di Firenze sembrò che tutta la nazione fosse protesa verso questi obiettivi. Ma in Italia, purtroppo, ormai anche i fenomeni naturali passano presto nel dimenticatoio: è proprio il caso di dire che ...acqua passata non macina più! Così il Parlamento ora si disinteressa completamente di quei problemi.

Tutto questo ho voluto sottolineare per affermare che non possiamo dirci completamente soddisfatti di una legge settoriale e parziale, che, non agganciata e collegata ad una legislazione generale sugli argomenti che fino ad ora abbiamo menzionato, potrà purtroppo dare risultati soltanto parzialmente positivi. Noi siamo d'accordo sui principi, onorevole rappresentante del Governo: siamo d'accordo perché ci sia un pronto intervento per le immediate necessità agricole, perché ci sia il ripristino delle strutture aziendali ed extra-aziendali che siano rimaste compromesse da queste avversità atmosferiche; siamo d'accordo per la ricostituzione delle scorte vive e morte, per la ricostituzione dei capitali di conduzione, compreso il lavoro prestato dalle famiglie; d'accordo per l'erogazione di contributi e mutui a tasso agevolato e con parziale restituzione del capitale; approviamo la creazione di organismi associativi interessati alla difesa della produzione, al mutuo soccorso e all'assistenza. Siamo d'accordo su tutto questo, soltanto dubitiamo che possano queste provvidenze ritenersi del tutto comprese negli articoli del disegno di legge in esame.

È vero che si dice che questo provvedimento rientra nelle previsioni del piano quinquennale di sviluppo; che si adegua all'articolo 39 del trattato della CEE (che io non leggerò per non seguire il cattivo esempio del collega che mi ha preceduto, il quale ci ha fornito i pareri di tutti i cassazionisti d'Italia in materia di solidarietà o di indennizzo). Ma è altrettanto vero che l'agricoltura italiana oggi subisce gravi perdite per queste calamità e che siamo costretti ad attingere sui mercati esteri quei prodotti alimentari che tali calamità non ci consentono di ottenere sul nostro territorio: di qui la sfavorevole bilancia commerciale in questo settore. Per questo noi ci auguriamo che possano al più presto esser realizzati interventi di ristrutturazione, soprattutto nel campo delle derrate agricole, che ci consentano di non dover più ricorrere al mercato estero.

Noi riteniamo che i provvedimenti previsti dalla legge n. 739 del 1960, che avevano un carattere più assistenziale che di solidarietà, siano superati dal nuovo congegno. Noi pensiamo che questo fondo abbia una sua validità e sia autonomo, anche se non dotato di personalità giuridica propria. Noi crediamo sia giusto che le erogazioni di questo fondo vengano condizionate al verificarsi di certi eventi; anche se debbo fare qui, come avvocato, due considerazioni: una circa l'eccezionalità dell'evento, e l'altra circa il concetto di danno. Per quanto riguarda l'eccezionalità dell'evento, onorevole sottosegretario, ella ritiene — glielo domando sul piano tecnico-giuridico, senza riflessi demagogici e meno che mai di parte — che le calamità atmosferiche possano trovare una definizione giuridica di eccezionalità, o non piuttosto che l'eccezionalità debba essere ricavata *a posteriori*? Cioè *post hoc*, *propter hoc*. Praticamente, soltanto dopo che l'evento ha determinato certi danni, si potrà desumere se esso è grave. Prendo l'esempio delle trombe d'aria, le quali possono durare anche pochi attimi e quindi apparentemente farebbero pensare ad una incidenza pressoché minima di danno; e invece le conseguenze che simile fenomeno atmosferico può provocare sono veramente cospicue e gravi, tali da configurare l'ipotesi dell'evento calamitoso. Quindi, se dipendesse da me, toglierei quell'aggettivo « eccezionale » che potrebbe diventare una fonte di equivoci e comunque una fonte di dubbia interpretazione giuridica.

Circa il danno in se stesso, io non ho gli scrupoli del collega che mi ha preceduto. Sono perfettamente d'accordo, come giurista, come modesto cultore del diritto, che il concetto di danno non possa essere legato, come taluni pretenderebbero, alla vicenda fortuita. Il danno deve avere sempre una volontà causatrice, deve essere prodotto da un agente umano, non naturale: perché, se noi consentissimo a diversa interpretazione giuridica, cadrebbe non solo gran parte di tutta la dottrina sul danno, ma anche la teoria delle conseguenze del danno e della loro interpretazione (con la distinzione tra danno emergente e lucro cessante). Che però per una certa politica legislativa si possano superare anche queste remore giuridiche e, sul piano della solidarietà — e questo, ricordiamolo, si chiama « fondo di solidarietà nazionale » — dare determinati contributi, determinati aiuti sul solo presupposto del riscontrato nocumento economico, questo è sicuramente concepibile. Il legislatore può, per altre ragioni di politica sociale, passare sopra alle considerazioni

giuridiche teoriche; che, per altro, conservano tutto il loro valore nella sede propria. È come la distinzione tra contributo e rifusione della spesa. Il contributo può andare tecnicamente fino al 99 per cento, ma non può essere integrale: questione di principio. Invece la rifusione della spesa implica il 100 per cento.

Più che questi scrupoli teorici, penso dovrebbe costituire motivo di preoccupazione l'entità del fondo. Cioè, se è apprezzabile il principio dell'automatismo, fondamentale in questa legge (che si differenzia così dalle vecchie concezioni del sussidio, dell'assistenza, degli interventi legislativi caso per caso, come quelli per l'alluvione di Firenze, per i crolli di Agrigento e per il terremoto della Sicilia occidentale), v'è tuttavia da domandarsi se gli stanziamenti previsti sono sufficienti.

Io mi sono attenuto alle egregie considerazioni svolte da diversi colleghi, alcuni dei quali hanno valutato che ci siano in Italia mediamente dai 200 ai 300 miliardi di lire l'anno di danni provocati da avversità atmosferiche e calamità naturali, mentre secondo altri il danno non si può considerare così elevato ma mediamente non è mai inferiore ai 100 miliardi. Vorrei attenermi a quest'ultima previsione, forse più vicina alla realtà. Ma i 100 miliardi, nella legge, non ci sono.

DE LEONARDIS, *Relatore*. I contributi in conto interessi daranno la possibilità di avere mutui per un importo di 280 miliardi.

SANTAGATI. D'accordo. Ma desidero sottolineare che i fondi di rotazione, soprattutto nei primi anni, non consentiranno recuperi. I recuperi avverranno dopo 5, 6 o 7 anni, ed anzi poi si determinerà un'eccedenza del fondo; ma prudenzialmente, anziché da 50 miliardi (di cui 30 nel 1969 e 20 nel 1970), si sarebbe dovuti partire con una dotazione maggiore. Mi auguro che l'Assemblea possa accogliere questa nostra richiesta.

Desidero fare ora una rapidissima disamina degli articoli del provvedimento, sui quali, in linea di massima, il mio gruppo concorda, salvo alcune osservazioni che saranno svolte dal collega Giuseppe Niccolai. Reputo opportuno l'emendamento della Commissione relativo all'inserzione dopo l'articolo 7, di un articolo aggiuntivo 7-bis che, sostituendo il secondo comma dell'articolo 7 stesso, anziché prevedere l'interesse a carico dei beneficiari nella misura del 3 per cento, più puntualmente dal punto di vista tecnico richiami le disposizioni previste dalla legge

21 luglio 1960, n. 789, e successive modificazione e integrazioni.

Per quanto riguarda l'articolo 9, penso che il nuovo testo elaborato dalla Commissione (emendamento 9. 2), tenendo conto di osservazioni sollevate non solo in Commissione, ma anche in aula nella seduta del 5 dicembre, sia molto migliore, perché tende ad eliminare perdite di tempo. Ogni legislatore deve nutrire riserve verso le norme in bianco o le deleghe. L'ultimo comma dell'articolo 9 prevede nel testo attuale della Commissione che con decreto del ministro del tesoro, di concerto con quello dell'agricoltura, siano stabilite le modalità di applicazione della legge. I concerti, gli scambi di idee, gli accordi fanno perdere tempo, e poiché nel provvedimento in esame la normativa è già interamente prevista, ritengo che il Governo non abbia bisogno di ricorrere ad ulteriori adempimenti.

Sono anche favorevole alla modificazione che sarà proposta all'articolo 11, tendente all'aggiunta, dopo le parole: « viticole, frutticole e olivicole », delle altre: « e orticole », con particolare riferimento alle terre della Sicilia orientale, dove la produzione orticola è tale da costituire l'unica fonte di ricchezza dell'economia agricola, soprattutto grazie ai « primaticci ». Si tratta di produzioni intensive e molto qualificate (vedo che ora è arrivato il ministro del lavoro, il quale non ha molta competenza nel campo dell'agricoltura, ma, per quel criterio di collegialità che egli magari per altro verso non rispetta, questa volta ha forse titolo ad occuparsi del problema).

Al primo comma dell'articolo 14 si parla della ripartizione dei seggi nei consigli d'amministrazione dei consorzi. Ritengo sarebbe più opportuno che le minoranze venissero ripartite non fra due liste soltanto (il che crea molte volte il monopolio della democrazia cristiana da un lato e dei comunisti, o di altre forze di sinistra, dall'altro), ma in tre liste, cosicché, oltre alla lista di maggioranza (che potrà essere, a seconda delle situazioni, o di sinistra o di centro), si possa consentire una dialettica tra i gruppi di destra e le altre minoranze. Sappiamo che le organizzazioni sindacali in questo settore sono quattro, e quindi desideriamo che almeno nel campo della ripartizione minoritaria si passi da due a tre liste, consentendo in tal modo l'inserimento di tre rappresentanti dei coltivatori, degli agricoltori, dei lavoratori di questo settore.

Vi sarebbero infine da considerare brevisimamente i commi aggiuntivi annunciati all'articolo 18 (emendamento della Commis-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1970

sione 18, 2), che precisano alcune agevolazioni ed esenzioni relative alle imposte sulle assicurazioni, nonché alle imposte di registro e bollo. Si tratta insomma di alcuni sgravi fiscali in ordine alle modalità previste dall'articolo 18; e su questo siamo d'accordo.

Onorevoli colleghi, concludo col dire che noi del gruppo del Movimento sociale italiano siamo in linea di massima favorevoli al testo elaborato dalla Commissione, con l'aggiunta di quei suggerimenti che attraverso una volontà di collaborazione costruttiva da parte del nostro gruppo abbiamo dato e che speriamo l'Assemblea possa approvare. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Presentazione di disegni di legge.

DONAT CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoto presentare il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, recante norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli ».

Mi onoro altresì presentare, a nome del ministro della marina mercantile, il disegno di legge:

« Norme integrative della legge 21 luglio 1965, n. 939, riguardante il trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 947, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori dello

zucchero, delle piante vive e dei prodotti della floricoltura, del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e dei prodotti trasformati a base di ortofruttili: l'organizzazione comune dei mercati per taluni prodotti elencati nell'allegato II del trattato istitutivo della Comunità economica europea; il regime di scambi applicabile a talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli » (*approvato dal Senato*) (2280);

« Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 3, recante norme per la regolarizzazione e la contabilizzazione delle entrate e delle spese dello Stato relative alla gestione dell'esercizio finanziario 1969 » (2219).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani.

#### Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VII Commissione permanente (Difesa), nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

PEDINI ed altri; senatori PIERACCINI ed altri: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 8 novembre 1966, n. 1033, concernenti il rinvio e la dispensa dal servizio di leva per i cittadini che prestino servizio volontario civile in paesi in via di sviluppo » (*testo unificato, modificato dalle Commissioni riunite III e IV del Senato*) (27-B).

#### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIV (Sanità) hanno deliberato di chiedere che il disegno di legge: « Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità » (369), ad esse assegnato in sede referente, sia loro deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 4 febbraio 1970, alle 15,30:

1 — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BIASINI ed altri: Estensione dei benefici previsti dall'articolo 9 della legge 2 aprile 1968, n. 408, ad alcune categorie degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza iscritti nel ruolo ordinario (2136);

MATTARELLI ed altri: Estensione dei benefici previsti dall'articolo 9 della legge 2 aprile 1968, n. 408, ad alcune categorie degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza iscritti nel ruolo ordinario (2158);

NAPOLI ed altri: Estensione dei benefici previsti dall'articolo 9 della legge 2 aprile 1968, n. 408, ad alcune categorie degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza iscritti nel ruolo ordinario (2166);

RAFFAELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazione del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (1962);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE; FRANCHI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (2071);

BOZZI ed altri: Corresponsione agli eredi dell'indennità di buonuscita anche quando il genitore dipendente statale muoia prima del collocamento a riposo (1164);

LETTIERI ed altri: Provvedimenti in favore degli insegnanti di educazione fisica (2081).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 947, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori dello zucchero, delle piante vive e dei prodotti della floricoltura, del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e dei prodotti trasformati a base di ortofruttili; l'organizzazione comune dei mercati per taluni prodotti elencati nell'allegato II del Trattato istitutivo della Comunità economica europea; il

regime di scambi applicabile a talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli (2280);

— *Relatore:* Pandolfi;

Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1970, n. 3, recante norme per la regolarizzazione e la contabilizzazione delle entrate e delle spese dello Stato relative alla gestione dell'esercizio finanziario 1969 (2219);

— *Relatore:* Patrini.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1661);

*e delle proposte di legge:*

BONOMI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale (59);

SERENI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura (113);

ROMITA ed altri: Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche (421);

MONTANTI ed altri: Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche (446);

— *Relatore:* De Leonardis.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (*Approvato dal Senato*) (1249);

— *Relatore:* Riccio.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

**La seduta termina alle 20,10.**

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**  
Dott. MANLIO ROSSI

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**  
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1970

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA  
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**CATELLA.** — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere — constatato che l'infrazione all'articolo 134, punto 5) del codice della strada (« Quando il traffico non è regolato da agenti o da semafori i conducenti debbono dare la precedenza, rallentando e all'occorrenza fermandosi, ai pedoni che transitano sugli attraversamenti pedonali ») viene tollerata in modo palese su tutto il territorio nazionale — se al riguardo sono state impartite disposizioni agli agenti addetti alla prevenzione e all'accertamento dei reati in materia di circolazione stradale.

Per sapere, in ogni caso, se ora non si ritiene di dover richiamare i suddetti agenti al giusto rigore nei confronti di coloro che si rendono colpevoli di una infrazione che è tra le cause principali e meno giustificabili degli incidenti stradali. (4-10485)

**SANTI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dello sviluppo, nel settore edilizio, del cosiddetto « cottimismo » che provoca gravi forme di sfruttamento dei lavoratori ed illeciti guadagni degli imprenditori, consentendo loro di evitare degli aggravi di spese sul piano previdenziale, assistenziale, antinfortunistico, altrimenti necessarie;

se non ritenga opportuno che il Governo provveda alla tutela di questi lavoratori attraverso un'azione decisiva nei confronti degli imprenditori per ricondurre il rapporto di lavoro nell'ambito delle leggi dello Stato. (4-10486)

**SANTI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda mettere in atto onde consentire alle Casse mutue malattie per i coltivatori diretti (che sono a norma della legge 22 novembre 1954 enti di diritto pubblico) l'esperimento di sedi autonome da quelle delle organizzazioni sindacali ed assistenziali di categoria, al fine di evitare l'attuale confusione che esiste in parecchi comuni e province d'Italia, fatto che ingenera gravi situazioni di disagio per gli interessati ed indebite facilitazioni per tali organizzazioni. (4-10487)

**SANTI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati messi in atto dalle nostre autorità consolari onde ottenere il rilascio del cittadino italiano Romano Midolini, trattenuto dalle autorità della RAU sotto l'accusa di spionaggio a favore di una nazione nemica in tempo di guerra, reato che prevede la pena di morte; se risponde al vero il fatto che il nostro connazionale ha scattato le fotografie che hanno portato alla sua incarcerazione in buona fede e senza alcuno scopo politico.

Se non ritenga necessario data la gravità della situazione un intervento diretto del Governo per l'accertamento dei fatti onde restituire, nel più breve tempo possibile, questo cittadino italiano alla sua famiglia. (4-10488)

**SANTI.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere a quali risultati abbiano condotto le indagini preliminari da lui promosse sulle cause che hanno determinato l'affondamento della motonave *Fusina* che ha provocato la tragica scomparsa in mare dell'intero equipaggio salvo un solo superstite.

Per sapere se siano esatte le notizie che la stampa riporta, secondo cui esistono gravi carenze nel sistema di sicurezza costiero in particolare della Sardegna ed in più generale se esistono manchevolezze nei servizi di salvataggio in mare su tutte le coste italiane.

Per essere informato circa i provvedimenti che il Ministro intende mettere in atto onde rendere più sicura la vita dei marittimi italiani già così provati dalla durezza del lavoro e dai bassi salari. (4-10489)

**SANTI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intenda prendere per eliminare il sistema invalso di assunzione illegittima di manodopera italiana da parte di procacciatori stranieri, i quali la cedono ad industrie estere con la duplice conseguenza di evitare le regolari assunzioni attraverso gli uffici di collocamento preposti e di imporre ulteriori dolorosi sacrifici ai predetti lavoratori che vengono così a percepire salari inferiori a quelli contrattuali nonostante che i lavoratori italiani emigrati abbiano conquistato attraverso dure lotte ed accordi internazionali, dignità e condizioni di lavoro protetti dalla legge. (4-10490)

**SANTI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza

dell'unilaterale decisione presa dalla società FINA di chiudere la propria raffineria di Genova-Bolzaneto privando del posto di lavoro circa 200 dipendenti.

Per conoscere quale azione intendano intraprendere per evitare questo ulteriore depauperamento di una città come Genova, già duramente provata dal continuo abbandono della sua area industriale da parte di numerose imprese, tenendo particolarmente conto del fatto che la predetta industria ha per anni goduto delle consuete agevolazioni e che la chiusura avviene proprio quando il comune sta decidendo la ristrutturazione urbanistica ed industriale della Val Polcevera.

Ciò dimostra che la società FINA persegue solo i propri interessi senza tener conto dei valori umani e sociali dei lavoratori.

(4-10491)

SANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere onde provvedere ad una rapida progettazione definitiva e al conseguente rammodernamento della statale n. 45, che rappresenta l'unica possibilità di sviluppo economico, agricolo, turistico della Val Trebbia, zona particolarmente depressa a causa delle difficoltà di comunicazione e priva perciò di qualsiasi prospettiva di incremento produttivo ed occupazionale sia sul piano contadino sia su quello industriale, e che è inoltre uno sbocco prezioso per le attività commerciali del porto di Genova, consentendo il collegamento di questo con il suo retroterra piacentino emiliano.

Per conoscere se non ritenga opportuno uno stanziamento straordinario da parte dei settori competenti del Ministero dei lavori pubblici per consentire di ampliare e rammodernare alcuni tratti della strada particolarmente pericolosi, renderla agevole e permettere così anche un'attività sul piano turistico. Il problema va naturalmente visto anche sotto il profilo della ristrutturazione dell'entroterra ligure collegato alla programmazione regionale.

(4-10492)

PAPA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere se - in relazione alla grave crisi determinatasi fra i produttori di mele della Campania per la imponenza dell'invenduto che ammonta a diverse decine di migliaia di quintali di mele - non ritenga di dover dichiarare la grave crisi del settore e predisporre intervento dell'AIMA. (4-10493)

BELCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che la società per azioni Assosicula del gruppo Pesenti, editrice della *Tribuna del Mezzogiorno*, quotidiano di Messina, ha improvvisamente annunciato il 24 gennaio 1970 ai propri dipendenti la cessazione delle pubblicazioni con il numero di sabato 31 gennaio 1970. L'azienda occupa attualmente circa 200 persone tra redattori, maestranze, impiegati.

Secondo le informazioni in possesso dell'interrogante, un esponente della proprietà (il dottor Barlassina) ricevendo a Milano una delegazione di giornalisti, tipografi ed impiegati, ha dichiarato che la decisione avviene per una intesa intercorsa fra Pesenti, l'onorevole Bonino (proprietario dell'altro quotidiano messinese *La Gazzetta del Sud*) ed il cavaliere del lavoro Attilio Monti (compartecipe della proprietà della *Gazzetta del Sud*); tale intesa prevede la decisione irrevocabile della soppressione della testata della *Tribuna del Mezzogiorno* e lo smantellamento della azienda, i cui macchinari verrebbero trasferiti parte nello stabilimento dell'onorevole Bonino, parte in quello de *La Notte* di Milano (proprietà Pesenti) e parte in quelli del gruppo Monti (*Il Resto del Carlino*, *La Nazione*, eccetera).

Il patto intercorso tra i tre proprietari realizza lo scopo, sempre perseguito dal giornale concorrente, di eliminare l'altro quotidiano su piazza, che, soprattutto in questi ultimi tempi, aveva consolidato la sua diffusione nella Sicilia orientale e nella Calabria.

Il patto prevede addirittura il rifiuto a qualsiasi eventuale diversa iniziativa volta a surrogarsi all'Assosicula per la gestione o per l'acquisto della testata, mentre per quanto riguarda una eventuale cessazione dello stabilimento, verrebbero poste condizioni finanziarie così esorbitanti da rendere scoperta la finalità dichiarata di procedere al suo smantellamento.

L'interrogante chiede di sapere quali interventi abbia effettuato o intenda effettuare la Presidenza del Consiglio dei ministri per scongiurare la scomparsa di un'altra testata di un quotidiano italiano a seguito della pericolosa tendenza alla eccessiva e talora forzata concentrazione in atto nel settore editoriale, con grave e sostanziale pregiudizio per la libertà di stampa.

L'interrogante chiede inoltre se il Governo intenda decisamente collegare il quadro dei provvedimenti attualmente allo studio in favore della editoria italiana con le indero-

gabili esigenze di difesa della libertà di stampa, seriamente minacciata dalle concentrazioni in parola che finiranno con il lasciare nelle mani di pochissimi gruppi economici il possesso e il controllo di gran parte della stampa quotidiana del Paese.

Ad avviso dell'interrogante i provvedimenti in questione debbono essere al più presto definiti in sede di esecutivo e presentati al Parlamento per un ampio esame, non limitato solo agli aspetti relativi ai costi di produzione della stampa — certamente gravi ed importanti — ma anche al problema della garanzia della pluralità e della libertà delle testate e delle società editrici di quotidiani in Italia, la cui sostanziale salvaguardia costituisce parte certamente rilevante delle libertà reali garantite dall'articolo 21 della Costituzione della Repubblica. (4-10494)

DELFINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga giusto esaminare l'opportunità di mantenere in servizio i medici degli istituti di pena non appartenenti ai ruoli organici dell'amministrazione penitenziaria che stanno per lasciare il servizio per limiti di età: servizio prestato fino al momento dell'approvazione definitiva del disegno di legge sul nuovo ordinamento delle categorie di personale sanitario degli istituti di prevenzione e pena.

Sospendendo, a domanda degli interessati, il collocamento a riposo si renderebbe giustizia anche a tutti quei medici che hanno prestato la loro opera per molti anni in condizioni di estrema difficoltà e di grande impegno, mettendoli nelle condizioni di usufruire dei benefici della nuova legge. (4-10495)

ALESSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere per quali motivi a tutt'oggi molti pensionati, già appartenenti al Corpo degli agenti di custodia, non hanno ancora avuto corrisposto in sede di riliquidazione della pensione quanto di loro spettanza in virtù delle disposizioni contenute nella legge 18 marzo 1968, n. 249.

Risulta, infatti, che molti ex appartenenti al suddetto Corpo ancora oggi percepiscono il trattamento di pensione nella misura stabilita dalle tabelle in vigore antecedentemente alla entrata in vigore della legge sopra richiamata.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere quali urgenti provvedimenti il Ministro intende prendere, in considerazione sia delle

impellenti necessità degli interessati sia del notevole periodo di tempo ormai trascorso dalla effettiva data di entrata in vigore delle nuove norme in materia pensionistica. (4-10496)

ORLANDI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere — in relazione al fatto che il presidente del consorzio veterinario Pedaso-Altidona-Campofilone, che è anche sindaco di Pedaso, trascura di applicare la riscossione, a favore del consorzio, dei proventi spettanti ai sensi degli articoli 61 e 62 del testo unico leggi sanitarie per gli accertamenti demandati al veterinario consorziale per le macellazioni fuori orario di capi bovini, sostenendo che detti proventi devono essere riscossi dal tesoriere comunale di Pedaso, in quanto il mattatoio farebbe servizio interessante esclusivamente quel comune — se non ritengano di intervenire per richiamare il suddetto presidente alla giusta applicazione delle norme, la cui interpretazione è stata inequivocabilmente chiarita dalla circolare n. 14 del Ministero della sanità, laddove è detto: « Si fa presente che i consorzi, previsti dall'articolo 156 e seguenti del testo unico della legge comunale e provinciale, sono enti morali con personalità giuridica propria, distinti anche dai comuni che li hanno costituiti e che, dal momento della costituzione e fino al loro scioglimento, spetta ai consorzi medesimi provvedere nella propria specifica competenza ed in modo autonomo ed esclusivo, all'organizzazione ed al funzionamento del servizio di comune interesse dei consorziati. Per le suddette considerazioni questo Ministero, sentito anche il Ministero dell'interno, è d'avviso che i proventi di cui trattasi spettino ai consorzi e debbano essere da essi direttamente riscossi. Ne consegue che anche ai fini della determinazione della quota parte dei proventi, dovuta al veterinario condotto ed al personale tecnico che lo ha coadiuvato, nella misura, rispettivamente, del 50 per cento e del 25 per cento, debba farsi riferimento alla somma globale riscossa a tale titolo dal consorzio ». (4-10497)

ALESSI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti possano essere presi circa le richieste di aumento di retta deliberati dai consigli di amministrazione degli ospedali della provincia di Venezia onde evitare che le categorie assistite siano ulteriormente gravate da pesanti oneri contributivi.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1970

E per conoscere, altresì, se l'entità degli aumenti di retta corrisponda all'indirizzo generale dato in merito dal Ministero. (4-10498)

DIETL. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere dove vanno a finire gli interessi su tutte le somme enormi depositate presso il Ministero della pubblica istruzione e che vengono versate agli assistenti universitari, sotto forma di stipendi, missioni, ricompense per partecipazione a corsi di aggiornamento, a concorsi per libera docenza o per cattedra universitaria, eccetera, con ritardo di uno, due o più anni e per sapere perché tali interessi maturati (il massimo, s'intende, cioè gli interessi composti) delle somme pagate con il lamentato enorme ritardo non vanno corrisposti agli aventi diritto, i quali — se fossero pagati puntualmente — potrebbero mettere le loro spettanze a usufrutto e godere così di una certa rendita, anche se modesta. (4-10499)

DIETL. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che l'uso della lingua tedesca nell'ambito dei pubblici uffici è regolato dagli articoli 84 e 85 dello Statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige, nonché dagli articoli 70, 71 e 72 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1951, n. 574, comprendente norme di attuazione dello Statuto speciale, constatato che l'ufficio del medico provinciale di Bolzano si serve, nell'esercizio delle proprie funzioni con la popolazione sudtirolese, specie per quanto riguarda l'applicazione della legge 6 agosto 1966, n. 625, sulla pensione per invalidi civili, unicamente della lingua italiana, arrivando al punto di tradurre in tale lingua persino i nomi di battesimo degli interessati e rilevato che quest'ultima circostanza costituisce una violazione a quelle norme della Costituzione che garantiscono la tutela del proprio nome — se sia a conoscenza dello stato di cose lamentato e quali efficaci ed urgenti direttive intenda impartire al medico provinciale di Bolzano, a tutela, anche negli uffici affidatigli, del diritto all'uso della lingua tedesca. (4-10500)

FODERARO. — *Al Governo.* — Per conoscere se — in seguito ai gravi fatti avvenuti nella giornata del 25 gennaio 1970 a Lamezia Terme e a Gizzeria e per calmare lo stato d'animo delle popolazioni del Nicastrese

(punto centrale della Calabria) legittimamente esasperate — intenda riprendere in esame la scelta della sede dell'università in Calabria in base a criteri meramente obiettivi e nel solo interesse della popolazione della Regione, al di sopra e al di fuori di ogni baratto ed opportunismo partitico. (4-10501)

CALDORO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto si va determinando nei rapporti sindacali alla Necchi-Napoli società per azioni, per precise responsabilità della direzione aziendale.

In particolare se il Ministro conosce i gravi episodi di intolleranza nei confronti dei rappresentanti sindacali, ai quali si tenta di impedire la stessa procedura prevista dagli accordi per l'elezione della commissione interna.

L'interrogante chiede di sapere, infine, quali provvedimenti si intendano adottare e se non si ritenga opportuno disporre una ispezione ministeriale. (4-10502)

DIETL. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se la direzione generale fondo per il culto non creda di concedere un congruo sussidio per l'esecuzione delle urgenti ed indispensabili riparazioni e dei lavori di restauro, di cui ha bisogno l'antica chiesa di San Giacomo alla Lavenna, in territorio comunale di Meltina (Bolzano), che costituisce indubbiamente parte rilevante dell'intero patrimonio culturale-artistico della provincia. (4-10503)

DIETL. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, a tutela di una maggiore incolumità dei cittadini sulle nostre strade, intervenire mediante apposite disposizioni, per rendere obbligatori, su tutti gli automezzi in circolazione, dispositivi di sicurezza atti ad evitare il pericolo di incendio e ad attenuare così le conseguenze degli incidenti stradali dovuti alla intensa circolazione. (4-10504)

QUERCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione esistente nella centrale dell'ENEL del Garigliano, ove i lavoratori, malgrado l'agitazione sindacale in corso ormai da tempo, non vedono riconosciuti dall'ENEL stesso l'indennità di rischio loro

spettante per l'esposizione, oltre che alle radiazioni ionizzanti del tipo dei raggi X, i raggi gamma, anche ai raggi beta, alfa, ai neutroni e ai positroni. La pericolosità per tale esposizione è ben nota, ed è fra l'altro comunque superiore, per esempio, a quella dei tecnici di radiologia medica che hanno visto riconosciuta per legge fin dal 1968, la indennità per « rischio da radiazione ».

L'interrogante chiede di conoscere quali interventi il Ministro intende promuovere per favorire la soluzione della vertenza, stante che fino ad oggi le convocazioni promosse dall'Ufficio provinciale del lavoro di Caserta delle organizzazioni sindacali e dell'ENEL non hanno sortito esito alcuno. (4-10505)

MENGOZZI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga di potere modificare le disposizioni con le quali le Camere di commercio, industria e agricoltura, attraverso la circolare n. 2062 del 21 giugno 1969, sono state invitate a non intervenire con agevolazioni riguardanti il credito di esercizio ma unicamente con agevolazioni atte a stimolare gli investimenti a carattere produttivo.

Infatti in parecchie province le iniziative promosse dalle Camere di commercio nell'esercizio di una loro articolata presenza nel mondo produttivo, caratteristica della loro stessa istituzione, avevano incontrato il favore delle categorie interessate e corrispondevano ad una sentita esigenza in un periodo di alto costo del denaro e di rigide richieste quanto alle garanzie.

L'interrogante chiede pertanto che il Ministero lasci alla responsabile valutazione degli organi camerati di ciascuna provincia la decisione di continuare o meno in un tipo di iniziativa che si è dimostrata tutt'altro che inutile ai fini dell'efficienza produttiva delle aziende artigiane. (4-10506)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se un professore di scuola media di primo o di secondo grado, che in seguito ad ispezione durante il periodo di straordinariato o di prova venga giudicato non idoneo, non ottenendo per questo giudizio il passaggio ad ordinario e quindi la definitiva sistemazione in ruolo, conservi tuttavia ogni diritto conseguente al possesso della abilitazione all'insegnamento di una qualsiasi disciplina, come insegnante non di ruolo. (4-10507)

BONEA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se è nei programmi di ristrutturazione aziendale della SIP la concentrazione a Bari dei centralini telefonici attualmente in esercizio a Lecce, Brindisi, Andria e Matera, analogamente a quanto avvenuto per quelli di Gallipoli e Maglie, recentemente fatti confluire a Lecce.

L'interrogante, mettendo in rilievo che le dipendenti dai suddetti centralini, in numero di circa 150, sono in comprensibile fermento per il timore di dovere lasciare la propria sede di lavoro per trasferirsi a Bari, con dannosi riflessi di vario carattere per le proprie famiglie, chiede che si rassicurino le dipendenti dai centralini o smentendo la notizia insistentemente circolante, o garantendo le lavoratrici che pur attuando il programma di ristrutturazione, la SIP non obbligherà al trasferimento quante non lo desiderino e le utilizzerà nelle sedi dove attualmente prestano servizio. (4-10508)

CALVI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — sensibile alle richieste dei sindacati, interpreti dei gravi, intollerabili danni e disagi che l'eccessivo prolungarsi della vertenza INAM-medici procura ai lavoratori — se non si ritenga opportuno intervenire, presso il presidente dell'Ordine dei medici di Milano e provincia, perché non vengano contrastate le decisioni adottate dai sanitari disposti a riprendere l'assistenza diretta, in attesa del perfezionamento degli impegni assunti dal Ministro del lavoro in occasione dei noti recenti incontri;

per conoscere a che punto sono le trattative riguardanti la vertenza INAM-medici e per chiedere se non si ritiene opportuno intervenire per rassicurare nuovamente le parti dell'impegno a portare rapidamente a termine il relativo accordo chiedendo, nel frattempo, ai medici la ripresa della assistenza diretta onde evitare il protrarsi di ulteriori disagi ai lavoratori le cui condizioni economiche non consentono il prolungarsi di così gravi danni. (4-10509)

URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — rilevato che al Senato il 21 gennaio 1970, in sede di ratifica ed esecuzione del nuovo testo della Commissione del CERN (organizzazione per la ricerca nucleare), l'onorevole Pedini, Sottosegretario

di Stato per gli affari esteri, ha ricordato « che il Governo italiano non senza qualche difficoltà ha superato il problema delle due sedi italiane tra loro concorrenti (Nardò e Doberdò) nella richiesta del protosincrotrone »;

considerato che lo stesso rappresentante del Governo ha anche espresso « un ringraziamento per lo spirito patriottico manifestato da quei colleghi che hanno rinunciato a sostenere sedi diverse da quella di Doberdò »;

appreso dal dibattito parlamentare sulla ratifica di detta convenzione che per arrivare alla scelta di Doberdò « si sia dovuto concedere al Ministero della difesa uno stanziamento aggiuntivo per sostituire le fortificazioni esistenti con una forza militare mobile appositamente costituita » -:

1) le ragioni che hanno impedito di rispondere alle numerose interrogazioni rivolte al Governo - anche dall'interrogante - in merito all'ubicazione del protosincrotrone e alla scelta della località italiana;

2) in proposito quali sono le difficoltà che il Governo ha dovuto superare;

3) quando, in base a quali elementi e con quale atto collegiale o singolo il Governo ha ritenuto di superare dette difficoltà per giungere alla decisione definitiva;

4) a quale rinuncia a sostenere sedi diverse da quella di Doberdò - tanto da meritare un ringraziamento - intenda riferirsi il Sottosegretario Pedini;

5) perché il problema della scelta della località italiana non è stato mai sottoposto al Parlamento per poi conglobarlo nella ratifica della convenzione citata;

6) se risponda a verità e in che misura sia stato concesso al Ministero della difesa uno stanziamento aggiuntivo e quale forza militare mobile, appositamente costituita, stia per sostituire le fortificazioni esistenti e quindi a favorire la scelta di Doberdò.

L'interrogante, nel mentre ancora una volta fermamente denuncia che la silente esclusione di Nardò per l'ubicazione della « grande macchina » ha tolto al Mezzogiorno una irripetibile occasione per un autentico salto di qualità e di progresso in tutti i campi e forse ha sottratto al Paese una validissima base di negoziato a Ginevra per le determinazioni definitive, chiede almeno che le genti meridionali sappiano con estrema chiarezza i termini esatti di così travagliata vicenda che nel tempo ha presentato non pochi punti oscuri, ripetute incertezze, predominio

di caste scientifiche e scarso interessamento del potere politico, solo oggi particolarmente sensibile se è vero che la nostra delegazione per il negoziato a Ginevra sul protosincrotrone vedrà presenti un Ministro e un Sottosegretario di Stato. (4-10510)

**BOZZI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ha ricevuto l'esposto che oltre cento abitanti del comune di Roccasecca gli hanno indirizzato per denunciare l'incuria con cui l'amministrazione comunale di Roccasecca lascia da anni la strada comunale denominata « Pantanone » che collega il comune di Roccasecca con quello di Pontecorvo e che le recenti piogge hanno reso impraticabile.

In caso affermativo l'interrogante chiede di conoscere se e quali iniziative il Ministro intenda promuovere per risolvere la situazione denunciata e dare soddisfazione alle legittime aspirazioni degli interessati. (4-10511)

**GIOMO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga indispensabile ed urgente un suo deciso intervento per porre fine ai ritardi e alle irregolarità che si verificano ormai da troppo tempo nella distribuzione della corrispondenza. Il cattivo servizio postale sta diventando infatti motivo di grave preoccupazione per tutti i cittadini e soprattutto, per motivi più che comprensibili, per gli operatori economici.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere se è vero che la direzione delle poste di Milano avrebbe deciso « onde abbreviare le operazioni di ripartizione e recapito in considerazione dell'attuale carenza di personale », di sospendere la bollatura della corrispondenza in arrivo, ed in caso positivo, se non ritenga il Ministro dover dare precise disposizioni perché questa norma del servizio postale venga rigorosamente di nuovo applicata. La mancanza del timbro postale di arrivo della corrispondenza toglie infatti un elemento essenziale per la regolare attestazione della prestazione del servizio e cioè la prova, agli effetti giuridici, nei riguardi dei rapporti tra mittente e destinatario.

L'interrogante chiede, infine - la carenza di personale non può essere addotta come giustificazione - se non ritenga il Ministro dover riorganizzare alla radice tutto il servizio, anche effettuando nuove assunzioni ed adottando nuovi moderni sistemi meccanici. (4-10512)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1970

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui la SAT (Società autostrade del Tirreno) impone ai costruttori l'acquisto in esclusiva dei giunti in gomma e acciaio per la sospensione dei ponti stradali;

per sapere se è esatto che questa imposizione, di tipo monopolistico, viene avallata in nome della finanziaria « La centrale » (di cui la SAT è società concessionaria) a favore di una ditta specializzata di Padova (la FIP).  
(4-10513)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per sapere i motivi per cui si continua a concedere l'agibilità ad un aeroporto, come quello del Cinquale di Massa che, del tutto privo di requisiti tecnici (mancano fra l'altro 200 metri alla pista di atterraggio per gli stessi apparecchi da turismo), è costretto a svolgere la sua attività in una zona molto densa di popolazione, dove sorgono alberghi e pensioni, numerose abitazioni private, e dove gli incidenti, che già si sono verificati, possono comportare, per la popolazione, conseguenze gravissime;

per sapere i motivi per i quali il comune di Massa si ostina a tenere in piedi questa « specie » di aeroporto che serve solo ad un ristrettissimo numero di persone, quando invece, vendendo quel terreno o utilizzandolo come ippodromo, potrebbe portare alle esaurite casse del comune di Massa vantaggi considerevoli;

se intendano, per le ragioni esposte, revocare la concessione all'aeroporto del Cinquale.  
(4-10514)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, in merito alle sue dichiarazioni, per cui fra Marocco e Italia corrono le più cordiali relazioni, se, a diversità della « Grecia dei colonnelli », in Marocco funzioni un libero Parlamento e se la libertà di stampa sia assicurata. (4-10515)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali l'amministrazione dell'ospedale di Livorno ha rinnovato, per altri tre anni, l'appalto all'attuale gestore del bar interno dell'ospedale civile.  
(4-10516)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere il nome o i nomi di coloro che si intendono favorire, assegnando la cattedra universitaria in soprannumero ai vincitori di concorsi a cattedre « negli anni 1967, 1968 e 1969 » e non anche e, innanzi tutto, a tutti quelli degli anni precedenti che abbiano conservato il titolo e il diritto di vincitore di concorso.  
(4-10517)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui la città di Lucca, in Toscana, è l'unica rimasta priva di una sede ENPDEDP;

per sapere se detto ente intenda ampliare le convenzioni in atto con ospedali e case di cura.  
(4-10518)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in ordine alla decisione del Consiglio di Stato n. 533/69 che ha annullato la disposizione del Ministro della pubblica istruzione con la quale, ai fini dei trasferimenti, era previsto un punteggio preferenziale per la riunione ad un familiare che fosse dipendente statale, sono state impartite le opportune disposizioni, in armonia con la decisione del Consiglio di Stato, ai provveditorati.  
(4-10519)

COVELLI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro.* — Per conoscere quali provvidenze ritengano di adottare per venire incontro, senza ulteriore ritardo, alle giuste richieste del personale degli uffici postali sottoposto per due mesi circa ad un massacrante lavoro:

a) per il pagamento, con procedura eccezionale, delle pensioni e della 13<sup>a</sup> mensilità ai pensionati statali, nonché delle pensioni di guerra, in conseguenza del prolungato sciopero dei dipendenti delle direzioni provinciali del tesoro;

b) per il contemporaneo pagamento delle pensioni INPS e per il versamento in conto corrente della tassa di circolazione degli autoveicoli.

L'interrogante richiama l'attenzione sul fatto che, dopo l'inspiegabile rinvio dell'incontro fissato con i rappresentanti della categoria per definire la vertenza, il personale degli uffici postali è entrato in agitazione, minacciando nuove azioni sindacali.  
(4-10520)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1970

COVELLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti di ordine finanziario e di carattere amministrativo intendano adottare, di concerto tra loro, per intervenire con adeguati investimenti nella provincia di Messina e particolarmente nel capoluogo peloritano che versa in un preoccupante stato di depressione economica e sociale, allo scopo di dare finalmente soluzione ai più gravi ed importanti problemi nei vari settori produttivi: agricolo, industriale, commerciale, artigianale, portuale e terziario; creando anzitutto nuovi posti di lavoro per le migliaia di disoccupati che languono con le loro famiglie nella miseria, si da riportare tranquillità nella pubblica opinione, esasperata dall'abbandono e dal caos amministrativo che si è venuto a creare a causa del persistente disinteresse e delle errate impostazioni politiche degli enti locali. (4-10521)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e del commercio con l'estero.* — Per sapere se è esatto che l'Italia ha fornito alla Nigeria armi leggere e mezzi di trasporto;

per sapere se è esatto che le caserme nigeriane a Lagos, a Kono, a Kaduna sono state costruite da italiani;

per sapere se è esatto che il centro di addestramento delle forze aeree nigeriane a Kaduna è opera nostra;

per sapere se tutto questo è stato consigliato dai « gruppi economici » interessati a lavorare con la Nigeria; gruppi economici che, accogliendo la teoria del governo inglese del *quick Kill*, cioè del rapido annientamento del più debole, altro interesse non avevano se non quello di riprendere i lavori della estrazione del petrolio in tranquillità; e ciò poteva avvenire solo con l'annientamento degli Ibo;

per sapere se è esatto che le compagnie petrolifere, in ordine alla teoria su esposta, e cioè dell'annientamento dei biafrani (cioè i più deboli), pur estraendo il petrolio in territorio biafrano, hanno sempre evitato di pagare le *royalties* al Biafra; *royalties* che venivano puntualmente pagate al governo nigeriano;

per sapere come giudichino la commedia che, sul sacrificio degli Ibo, si è recitata,

anche nel Parlamento italiano; e come giudichino il comportamento dell'ONU che tuttora finge di non essersi accorta che in Nigeria sono morti due milioni di esseri umani.

(4-10522)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda disporre accertamenti in ordine al comportamento del vice questore di Firenze dottore Domenico Mazzamuto che, ispirato dalle sue simpatie verso il partito socialista, sembra indirizzare tutta la propria solerzia nella persecuzione nei confronti dei giovani appartenenti alla federazione del MSI di Prato arrivando anche a perquisizioni ingiustificate e a tentativi di intimidazione. (4-10523)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il 27 gennaio 1970 ha reso testimonianza davanti al tribunale di Pisa, in relazione ai tumulti che il 25 e 27 ottobre 1969 sconvolsero la città, il sindaco di Pisa, professoressa Fausta Cecchini;

per sapere se è a conoscenza che alla domanda del presidente del tribunale dottor Marcello « se l'edificio comunale avesse riportato danni e se avesse visto, con i propri occhi, compiere danneggiamenti », il sindaco di Pisa ha risposto che si dovevano lamentare « qualche vetro rotto nella sala della Giunta » e, in quanto alla seconda domanda, « di aver visto le forze di polizia danneggiare le auto, messe di traverso alla strada, spaccando i cristalli e ammaccando le carrozzerie con i manganelli e i calci del moschetto »;

per conoscere i motivi per i quali il sindaco di Pisa, professoressa Fausta Cecchini, ha stranamente dimenticato di riferire quello che dichiarò e l'*Avanti!* raccolse (28-29 ottobre 1969) e cioè che: « Per quanto riguarda i gravi fatti di lunedì 27 è palese che tutto era stato preparato dagli estremisti di sinistra che, se ce ne era bisogno, si sono qualificati. Essi hanno cercato di speculare sulla situazione e di strumentalizzare la manifestazione antifascista. Molti cittadini » — dichiarò il sindaco all'*Avanti!* il 29 ottobre 1969 — « hanno potuto vedere che gli estremisti di sinistra erano riforniti di cassette già preparate, di bottiglie Molotov e di sassi: dunque tutto era stato premeditato »;

per conoscere i motivi per i quali il sindaco di Pisa, così preciso nel riferire i danneggiamenti che sarebbero stati provocati dalle forze di polizia, ha stranamente dimenticato

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1970

di riferire al presidente del tribunale di avere scritto, in data 27 ottobre 1969, protocollo n. 015549, al questore di Pisa, denunciandogli che quattro bottiglie Molotov erano state lanciate nell'ufficio dei vigili sanitari, posto al primo piano del palazzo municipale;

per sapere se è a conoscenza che il sindaco di Pisa, riferendo di un tentativo del dottor Gallo della locale questura, compiuto la sera del 25 ottobre, onde sloggiare i missini dalla loro sede, così si è espresso: « Tornò e mi disse: sono dei delinquenti. Io gli risposi: se ne accorge adesso? »;

per sapere, in ordine a quanto dichiarato dal sindaco (contro il quale è stata sporta denuncia e querela dall'interrogante), se le autorità di pubblica sicurezza abbiano proceduto ad ascoltare il dottor Gallo, se si siano assicurate che quella frase fu pronunciata, o se, per caso, il sindaco si sia limitato a dolersi con il dottor Gallo del fatto che gli estremisti di sinistra l'avevano definito servo, o meglio, « serva dei padroni »;

se intenda, in relazione alle dichiarazioni del sindaco che mutano con il variare delle circostanze e con il passar del tempo, ma che sempre insistano nel chiamare in causa, una volta il questore, l'altra il funzionario, l'altra ancora il magistrato, aprire una rigorosa inchiesta onde accertare chi, in verità, in questa vicenda, afferma il vero o racconta bugie.

(4-10524)

POLOTTI E ACHILLI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se giudicano legittimo che l'ordine dei medici di Milano minacci sanzioni disciplinari nei confronti del presidente e del vicepresidente dell'associazione medici mutualistici di Legnano, perché hanno accolto l'invito del Ministro del lavoro a ripristinare l'assistenza diretta;

2) se ritengono che si sia in presenza di un evidente abuso dell'ordine dei medici, come pensano di intervenire;

3) se sono dell'avviso che occorra intraprendere nuove iniziative per evitare ai lavoratori assistiti dall'INAM ulteriori disagi, causati dall'irresponsabile comportamento dei medici milanesi.

(4-10525)

FRASCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere le ragioni per le quali i salariati giornalieri dipendenti dell'ente di sviluppo agricolo in Calabria non sono stati inquadrati nell'organico dell'ente

medesimo giusta delibera del consiglio di amministrazione del 27 maggio 1969, n. 10, che prevede appunto la sistemazione in organico dei predetti dipendenti purché in servizio alla data del 31 dicembre 1964.

L'interrogante fa presente che la mancata sistemazione di detti lavoratori è causa di vivo malcontento tra gli stessi, i quali, come è noto, percepiscono bassi salari, mentre sono costretti a svolgere la loro attività nelle zone periferiche della Calabria quasi tutte prive di conforti e servizi civili.

(4-10526)

FRASCA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali sono le ragioni per le quali i dipendenti del Corpo forestale dello Stato aventi la qualifica di agenti di pubblica sicurezza sono stati esclusi dai benefici di cui all'articolo 2 della legge 22 dicembre 1969, n. 967, con ciò contravvenendo al preciso disposto dell'articolo 3 della legge 4 maggio 1951, n. 558 il quale stabilisce che al personale del Corpo forestale dello Stato « sono dovuti in ogni tempo e luogo gli assegni, le competenze ordinarie ed eventuali ed il trattamento di quiescenza nelle stesse misure e nelle stesse modalità di concessione stabilite per i corrispondenti gradi degli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza »;

e per sapere, quindi, quali provvedimenti intendono adottare al fine di eliminare una così palese discriminazione.

(4-10527)

MERLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non intenda riprendere la prassi per lunghi anni seguita di assumere alle dipendenze degli arsenali militari gli allievi che abbiano compiuto e superato i corsi di preparazione professionale svolti presso quegli stabilimenti militari.

(4-10528)

VALORI E BARCA. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che in provincia di Macerata, a seguito dell'entrata in vigore del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro e di quello integrativo circoscrizionale delle Marche e degli Abruzzi per i lavoratori braccianti forestali, l'ispettorato provinciale, sostenendo che le previsioni di spesa precedenti non sono sufficienti per l'aumentato costo del lavoro bracciantile, ha predisposto la chiusura di tutti i cantieri.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1970

La decisione è di estrema gravità perché lascia disoccupati 600 braccianti capi-famiglia dei comuni della montagna fra i più depressi della provincia.

Gli interroganti pertanto chiedono un sollecito intervento del Ministro affinché i cantieri chiusi siano immediatamente riaperti e venga evitata la chiusura di quelli che si apprestano a cessare la loro attività. (4-10529)

SERVADEI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che l'operaio Fulvio Cestari di Ferrara è in carcere da oltre due mesi per avere consumato un pasto alla mensa della casa dello studente in occasione dell'occupazione dell'ateneo ferrarese.

Per sapere, ancora, se è a conoscenza che la detenzione continua in attesa che la Corte di cassazione si pronunci su tale reato per il quale il tribunale di Ferrara si è mostrato incerto fra la rubricazione come « furto » o come « rapina », non emettendo pertanto alcuna sentenza. (4-10530)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga corrispondente ad equità che per i prossimi esami di abilitazione all'insegnamento siano ancora adottate le norme vigenti per il passato, nel senso di consentire l'ammissione agli esami stessi a tutti coloro i quali abbiano conseguito la laurea entro il mese di gennaio.

In precedenza l'ammissione al concorso era consentita a tutti quelli che si erano laureati fino alla data di presentazione delle domande, mentre adesso, invece, si vorrebbe consentire — a quanto pare — soltanto a coloro che si siano laureati entro il mese di dicembre, con il termine per la presentazione delle relative domande, del 14 febbraio. (4-10531)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — facendo seguito ad altra analoga interrogazione rimasta senza risposta — quali sono i motivi per cui non viene ancora corrisposta l'integrazione del prezzo dell'olio di oliva prodotto nell'annata agraria 1968-1969.

Il ritardo crea un grave stato di disagio in migliaia di coltivatori pugliesi che proprio dalla coltivazione dell'ulivo traggono il loro reddito per altro modestissimo. (4-10532)

QUERCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza che la caotica situazione amministrativa esistente da lunghissimo tempo nella CRI di Palermo, continua, malgrado l'ispezione amministrativa effettuata dal Ministero della sanità.

Risulta tra l'altro all'interrogante che proseguono i ritardi nella corresponsione delle retribuzioni ai lavoratori, e che, di conseguenza, i lavoratori stessi — che hanno dimostrato, nella negativa vicenda, grande senso di responsabilità — sono sempre più esasperati dall'immutabilità della situazione e dall'inefficacia degli interventi finora promossi. Risulta, inoltre, che il Comitato centrale della CRI non ha preso a tutt'oggi alcun provvedimento, malgrado le assicurazioni a suo tempo rilasciate.

L'interrogante chiede di conoscere quali ulteriori interventi si intendono fare per rimuovere l'attuale stato delle cose. (4-10533)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intende assumere per eliminare ogni forma di sensalato in atto per l'arruolamento e l'imbarco di marittimi specie in navi battenti bandiera ombra.

Ogni iniziativa in questo senso si impone urgentemente non soltanto per evitare forme illegali di collocamento, ma per meglio garantire i lavoratori del mare dai dimostrati rischi fisici, morali ed economici ai quali porta questa odiosa forma di tratta. (4-10534)

ZUCCHINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il comune di Viareggio, il cui consiglio comunale è retto dal Commissario prefettizio dall'11 novembre 1969, sarà inserito nel turno elettorale del maggio 1970. (4-10535)

ZUCCHINI E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se il « piano decennale » delle ferrovie dello Stato, approvato nel 1962, comprendeva un piano organico di ammodernamento della linea ferroviaria Roma-Milano via Fornovo, e se in esso era previsto il raddoppio del binario nel tratto Sarzana-Fornovo, la cui realizzazione non solo ridurrebbe i tempi di percorrenza tra il nord e il centro-sud d'Italia, ma contribuirebbe alla valorizzazione di una vasta zona di depressione economica quale è la Lunigiana il cui tasso d'emigrazione è tra i più alti ed allarmanti del paese. (4-10536)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1970

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali disposizioni intenda adottare al fine di eliminare le notevoli giacenze delle stampe ad Oristano che ormai raggiungono persino i quattro quintali e non possono essere smistate soprattutto perché il numero dei portatelettere (10 per 30.000 abitanti) è del tutto insufficiente rispetto alla quantità della corrispondenza da distribuire, giornalmente, pari a 25 chilogrammi per ciascuno dei portatelettere. (4-10537)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga disporre che i « distacchi » degli ufficiali ULA nella provincia di Cagliari siano ordinati in modo da consentire un turno fra i vari ufficiali postali e venga evitato che a taluno — come è avvenuto nel 1969 — vengano ordinati dai 20 ai 30 « distacchi », i quali, non essendo adeguatamente retribuiti, costituiscono un danno per il personale. (4-10538)

LEVI ARIAN GIORGINA, DAMICO, SPAGNOLI, TODROS, SULOTTO E ALLERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui l'amministrazione, sulla base di una ignobile e stolta lettera anonima inviata alle autorità scolastiche di Torino, ha chiesto al provveditore agli studi di Torino di effettuare un controllo sul numero di riunioni di insegnanti elementari effettuate durante il corrente anno scolastico e di consigliare di limitare possibilmente dette riunioni a quelle d'obbligo previste dal regolamento generale del 26 aprile 1928, articolo 60, come risulta dalla circolare n. 519 del 22 dicembre 1969 del provveditore agli studi di Torino.

Il testo della lettera anonima è il seguente: « Questa volta contestiamo anche noi. Approviamo l'articolo del bollettino dell'AIMC sulla didattica direttoriale (insiemistica e no); contestiamo la "assembleomania", malattia di cui sembrano presi certi direttori di Torino e cintura.

Diciamo loro: fatevi le riunioni d'obbligo e lasciateci in pace, non abbiamo i vostri stipendi per lavorare fuori orario oltre alla correzione dei compiti e alla preparazione delle lezioni. Lasciate certi furori alle zitelle di cooperazione educativa, o alle attiviste.

Firmato: molti maestri e maestre con figli da accudire e mantenere, anche a nome di coloro che non trovano tempo per scrivere ».

Per sapere infine se, invece di accogliere inviti anonimi offensivi per la scuola, non intenda piuttosto prendere provvedimenti affinché, superando il contenuto reativo del citato regolamento generale del 1928 e nello spirito della Costituzione, sia incoraggiato un sempre più articolato rapporto fra gli insegnanti e fra scuola, famiglia e società, come in risposta alla suddetta circolare n. 519, viene auspicato, in data 16 gennaio 1970, dall'Associazione direttori didattici e ispettori scolastici di Torino, la quale, fra l'altro, ricorda opportunamente le direttive scaturite dai recenti incontri indetti dal Ministero sull'aggiornamento degli insegnanti elementari, ove si sono ripetutamente raccomandate forme di responsabilizzazione degli insegnanti anche, e soprattutto, attraverso libere riunioni.

(4-10539)

DEMARCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde ovviare al grave inconveniente determinato dal fatto che non sono ancora state messe in distribuzione le schede concernenti la dichiarazione unica dei redditi soggetti alle imposte dirette, da presentarsi entro il 31 marzo 1970.

Il ritardo, che è conseguente alle agitazioni dei funzionari dell'Amministrazione finanziaria, se dovesse ulteriormente protrarsi renderà difficoltoso per i contribuenti il tempestivo adempimento degli obblighi di legge. (4-10540)

CESARONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente nelle zone agricole del comune di Cerveteri, ove opera l'Ente di sviluppo agricolo Toscana-Lazio, in ordine ai problemi della elettrificazione e della viabilità rurale.

Risulta infatti che numerose famiglie di coltivatori diretti per ottenere dall'ENEL lo allacciamento dell'energia, debbono pagare somme aggirantesi sulle 200-350 mila lire. Tali somme sono assolutamente sproporzionate alle possibilità economiche delle famiglie contadine.

Per quanto riguarda la viabilità, che si estende per decine di chilometri, essa è nel più completo abbandono e si rischia di veder distrutto un patrimonio la cui costruzione ha comportato oneri per centinaia di milioni di lire.

Quali provvedimenti s'intendono adottare per accelerare le opere di elettrificazione in particolare nelle località: Due Casette, San

Martino, Terzi di Geri, Monteroni, le Carlotte, Pian della Carlotta, riducendo sensibilmente l'onere gravante sulle famiglie di coltivatori così da eliminare una inammissibile sperequazione a loro danno.

Quali provvedimenti s'intendono adottare perché quanto prima si provveda alla sistemazione delle strade rurali così da eliminare un grave disagio per le numerose famiglie che abitano nelle zone agricole ed evitare un danno incalcolabile che inevitabilmente ricadrebbe sulla collettività. (4-10541)

FOSCHINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere il motivo per il quale non vengono ancora pagate le nuove tabelle ai decorati al valore militare. (4-10542)

MONACO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso lo Istituto nazionale per gli infortuni sul lavoro perché provveda di un impianto centrale di riscaldamento gli stabili del complesso immobiliare situato in Roma, via Tuscolana 937, dove vivono 320 famiglie.

Attualmente gli appartamenti sono riscaldati con impianti termici autonomi a gas liquido, kerosene, carbone, ecc. con grave pericolo per gli abitanti a causa della possibilità di fughe di gas e incendi, e con un notevole onere annuo di spesa per l'Ente che deve periodicamente provvedere alle riparazioni, alla pulizia delle canne fumarie, alla imbiancatura delle pareti con somme che potrebbero invece essere destinate alla installazione dell'impianto centrale.

Si fa rilevare che in merito gli inquilini hanno indirizzato all'INAIL ben tre petizioni rimaste senza risposta. (4-10543)

MONACO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso l'amministrazione centrale della Banca d'Italia al fine di sollecitare la istituzione di uno sportello bancario in Fiumicino, in aggiunta a quello, già operante, di un Istituto di credito.

L'interrogante precisa che in questi ultimi anni la popolazione ha avuto un notevole incremento raggiungendo i 30.000 abitanti, che sono aumentate le attività commerciali, artigianali, agricole, che si sono avuti nuovi insediamenti dell'industria petrolifera (Fina,

Chevron, Bertani) e che si sono sviluppate le attività della pesca e quella nautica da diporto e cantieristica con il sorgere di nuove aziende (Riva, Chris-Craft, Italcraft, Venturi, Brignone, Bussola, Jacorossi, Gigam, Pizzuti, ecc.).

Inoltre, tutte le aziende commerciali e i servizi locali hanno aumentato la propria attività parallelamente a quella sempre crescente dell'aeroporto intercontinentale « Leonardo da Vinci ».

Si rende quindi necessario e urgente disporre di un più ampio e adeguato servizio bancario, attualmente disimpegnato da un solo istituto, per ovviare agli incresciosi inconvenienti che attualmente si verificano, come la lunga fila di cittadini davanti all'unico sportello, il che rende necessaria la continua presenza di agenti dell'ordine per regolare il flusso e impedire incidenti. (4-10544)

PIRASTU. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione determinatasi nell'ospedale sanatoriale di Ierzu (Nuoro) in seguito al mancato pagamento, da ben cinque mesi, dell'indennità sanatoriale dovuta ai ricoverati;

per conoscere i motivi del così grave ritardo che ha costretto l'amministrazione provinciale di Nuoro ad anticipare le somme dovute fino all'agosto 1969 ed ha spinto i 106 ricoverati alla esasperata decisione di attuare uno sciopero della fame;

per sapere se non ritenga necessario intervenire con urgenza per far corrispondere immediatamente l'importo dei sussidi arretrati e il premio natalizio 1969, e per garantire nel futuro il regolare pagamento dei sussidi giornalieri dovuti ai ricoverati negli ospedali sanatoriali in base alle disposizioni della legge 11 gennaio 1967. (4-10545)

MAMMI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che l'amministrazione comunale di Sabaudia ha deliberato in data 22 gennaio 1970 di cedere alla società a responsabilità limitata SPES (che sembra composta da non più di 5 soci) un terreno di 3.500 metri quadrati, con sovrastanti fabbricati, sito al centro di quella cittadina, al prezzo irrisorio di lire 130,30 al metro quadrato.

Sembra, infatti, all'interrogante che il valore attuale del solo terreno sia molto superiore ad un tale prezzo che fu fissato dall'ufficio tecnico erariale di Latina in occasione di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1970

una permuta avvenuta anni fa fra il demanio e il comune di Sabaudia.

Non può d'altra parte non farsi rilevare che per il terreno in questione la società SPES ha già perduto nei confronti dell'amministrazione comunale di Sabaudia un giudizio civile di prima istanza e che la privatizzazione del predetto terreno per la sua posizione centrale compromette il futuro assetto urbanistico della città. (4-10546)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale presunta « incompatibilità » esiste tra la pensione sociale e il sussidio concesso dagli enti comunali di assistenza.

La legge con la quale è stata istituita la pensione sociale di lire 12.000 mensili a favore degli ultrasessantacinquenni che si trovano in assoluto bisogno, è stata accolta con largo favore per il suo alto significato sociale.

È accaduto però che gli assistiti dall'ECA che fruiscono della pensione sociale si sono visti decurtare l'assegno di lire 12.000 della cifra corrisposta dall'ECA (come è noto si tratta di lire 1.500 mensili).

L'INPS ha considerato l'assistenza dell'ECA come un « reddito » continuo, quando invece si tratta di una assistenza di emergenza che è subordinata alle possibilità di bilancio dei singoli enti comunali di assistenza, sia per quanto riguarda l'entità della cifra sia per la durata della corresponsione.

Si chiede di volere provvedere poiché una siffatta interpretazione della legge non è consona a parere dell'interrogante ai principi che l'hanno ispirata. (4-10547)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali iniziative si intendono prendere a favore dei telefonisti straordinari assunti ripetutamente per un periodo di tre mesi che corrono il rischio di trovarsi definitivamente senza lavoro a seguito della decisione di assumere stabilmente degli idonei di concorsi delle poste.

Salvo il principio che tutti possano avere assicurato un lavoro, i telefonisti straordinari vedono così resa vana ogni loro speranza di una sistemazione quando già, per essere stata la loro opera richiesta più volte, pensavano che prima o poi anche loro avrebbero potuto ottenere un lavoro stabile e continuativo.

(4-10548)

GIORDANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere attraverso quali iniziative e quali concrete garanzie intendano operare affinché i programmi televisivi di contenuto storico, a carattere documentario o descrittivo, siano sempre una rappresentazione obiettiva dei fatti e dei personaggi della storia, considerata la influenza formativa che la storia esercita sulla personalità dei giovani e la funzione pedagogica che in generale le ricostruzioni storiche intrinsecamente posseggono.

A titolo di esempio, e a dimostrazione che nei programmi televisivi di carattere storico spesso manca l'obiettività di giudizio, si accenna alla trasmissione del 23 gennaio 1970, sul secondo programma, intitolata « Tre città in guerra », nella quale si è parlato della aggressione alla Polonia, come se questo atto di guerra fosse stato iniziativa unica della condannabile Germania hitleriana, anziché la conseguenza di un patto altrettanto condannabile intervenuto tra la Germania e la Russia nel 1939, Stati entrambi e ugualmente responsabili della ingiustificata e ingiudicabile aggressione. (4-10549)

GIORDANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che presso il Comitato esecutivo dell'Istituto di previdenza sociale esistono circa 4.000 casi di lavoratori e lavoratrici domestiche, che, a cagione del loro vincolo di parentela con il datore di lavoro, hanno avuto contestato il diritto a godere dei benefici previdenziali ed assistenziali dell'Istituto, nonostante la reale e documentata prestazione di lavoro indispensabile all'andamento dell'azienda o del nucleo familiare;

se sia a conoscenza che un cospicuo numero dei suddetti casi riguarda familiari di sacerdoti, che quasi sempre convivono con il congiunto all'unico scopo di assicurare l'indispensabile servizio domestico, che diversamente dovrebbe essere assolto da persona estranea;

in particolare, se sia a conoscenza che taluni dei casi succitati presentano la forte anomalia di una contestazione del diritto di iscrizione all'INPS sollevata dopo dieci o anche venti anni di regolare versamento dei contributi assicurativi, quando il diritto alla previdenza sociale non solo appariva definitivamente acquisito, ma anche non più diversa-

mente recuperabile data l'età delle persone interessate;

se non ritenga sollecitare la preparazione del disegno di legge previsto dall'articolo 35 della legge 30 aprile 1969, n. 153, inteso a regolamentare anche il lavoro domestico, e in particolare comprendere in detta regolamentazione norme precise a favore delle persone congiunte di sacerdoti, che, svolgendo un vero e proprio lavoro domestico, hanno diritto a godere dei benefici che, in loro mancanza, dovrebbero essere riservati ad altre lavoratrici necessariamente assumende per lo svolgimento del medesimo lavoro;

se non ritenga, anche prima della emanazione del suddetto disegno di legge, dare disposizioni affinché vengano risolte a favore delle persone interessate, i citati casi di coloro che per molti anni hanno mantenuto, senza contestazione, un rapporto contributivo con l'INPS e che dovrebbero per questa ragione essere considerati nel diritto di continuare tale rapporto o di godere i benefici previdenziali dell'Istituto. (4-10550)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza della vicenda vissuta dal cittadino Enrico Guidotti, via delle Trincere Pisa, in relazione ad una domanda presentata per il riscatto dell'alloggio popolare, in ordine alla legge 27 aprile 1962, n. 231;

se è a conoscenza che la domanda del cittadino Enrico Guidotti fu presentata il 9 febbraio 1966 all'Istituto autonomo case popolari di Pisa;

se è a conoscenza che il cittadino Enrico Guidotti, dopo ventiquattro mesi di silenzio, recatosi presso l'Istituto case popolari, si sentì dire che non poteva avere alcuna risposta, in merito alla sua domanda, prima perché il Genio civile non aveva ancora inviato il costo della costruzione dell'alloggio, poi perché nessun sollecito poteva essere fatto, in quanto il Genio civile era un « ufficio superiore »;

se è a conoscenza che il cittadino Enrico Guidotti, recatosi presso il Genio civile, per saperne qualcosa, trovò un impiegato che, riferendo di essere in quell'ufficio da soli tre mesi, non sapeva dove mettere le mani;

se è a conoscenza che il cittadino Enrico Guidotti, per tre settimane di seguito, si è recato da « quel » funzionario e che solo nella terza settimana la pratica è venuta fuori, in quanto (questa è stata la giustificazione) era andata a finire fra altre carte:

se è a conoscenza che al cittadino Enrico Guidotti fu data assicurazione che la pratica sarebbe stata sbrigata entro 15 giorni;

se è a conoscenza che l'evasione della pratica del cittadino Enrico Guidotti era ancora da sbrigare dopo oltre un mese;

se è a conoscenza che il cittadino Enrico Guidotti, avendo chiesto di parlare con l'ingegnere capo del Genio civile, dopo due ore di anticamera, si sentì dire che il ritardo era da attribuire al fatto che la commissione si era riunita solo due volte in due anni, in quanto composta da persone molto ammalate;

se è a conoscenza che il cittadino Enrico Guidotti, sentendo parlare, per la prima volta, di commissione, pregò l'ingegnere capo di chiamare, in sua presenza, l'impiegato e che l'ingegnere capo, avendo acconsentito alla richiesta, si sentì dire, dal suo dipendente, che in tale « vicenda » la commissione non c'entrava per nulla, perché si trattava di fare solo un conteggio;

se è a conoscenza che, in quell'incontro a « tre », su riportato, dove superiore e dipendente si trovavano a dare, davanti al cittadino Enrico Guidotti, giustificazioni diverse per il disbrigo di una pratica che si trascinava da anni, l'ingegnere capo si limitò a chiedere al suo sottoposto quanto tempo occorreva per definire la pratica del cittadino Enrico Guidotti, e la risposta fu: « quindici giorni »;

se è a conoscenza che il cittadino Enrico Guidotti, ritornato dopo 15 giorni al Genio civile, non solo si sentì dire che non sarebbe stato ricevuto dall'ingegnere capo, ma che la sua pratica, a detta dell'impiegato « competente », si doveva considerare evasa il 15 luglio e non il 15 giugno;

se è a conoscenza che il cittadino Enrico Guidotti, recatosi il 15 luglio nell'ufficio del Genio civile a ritirare la pratica finalmente evasa, si sentì dire che l'impiegato, essendo andato in ferie, doveva aspettare il suo ritorno perché la sua domanda venisse risolta;

se è a conoscenza che il cittadino Enrico Guidotti, per vedere evasa dal Genio civile di Pisa la sua pratica, doveva aspettare il 4 dicembre 1968, come si evince dalla raccomandata dell'Istituto autonomo case popolari, servizio amministrativo, sezione II, protocollo n. 36329;

se è a conoscenza che il cittadino Enrico Guidotti, recatosi (finalmente!) con il documento che era riuscito a « strappare » al Genio civile all'Istituto autonomo case popolari, perché provvedesse ad inviare la pratica, ormai completa, all'intendenza di finanza, si sentì dire che mancava un ulteriore documen-

to e che, per ottenerlo, doveva rivolgersi al geometra del terzo piano;

se è a conoscenza che il cittadino Enrico Guidotti, recatosi dal geometra del terzo piano, ebbe assicurazione che il giorno dopo, fatto il sopralluogo nella sua abitazione, la pratica sarebbe stata inviata al primo piano per l'ulteriore e definitivo invio all'intendenza di finanza;

se è a conoscenza che il cittadino Enrico Guidotti, constatato che erano passati alcuni mesi senza che l'intendenza di finanza lo chiamasse a sborsare il prezzo pattuito per il riscatto dell'alloggio, riprese la via dell'Istituto autonomo case popolari e, chieste notizie della pratica, si sentì riferire che l'ufficio del primo piano non aveva potuto perfezionare la pratica perché il geometra del terzo piano non aveva ancora provveduto ad inviare la documentazione necessaria, ma il cittadino Enrico Guidotti si mettesse pure l'animo in pace perché, essendo nel frattempo arrivata (luglio 1969) una circolare del Ministero che sospendeva le vendite degli alloggi popolari, la sua pratica poteva ormai considerarsi superata;

se è a conoscenza che la pratica del cittadino Enrico Guidotti, iniziata ai primi del 1966 e non perfezionata nel 1969, comportava quattro ore di tempo (un semplice conteggio) per essere definita;

quale « reazione » consigli il Ministro al cittadino Enrico Guidotti nei riguardi dei « protagonisti » della sua incredibile, amara, avvilente vicenda. (4-10551)

BIANCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle gravi difficoltà in cui versano gli agricoltori della valle Caudina, in provincia di Avellino e Benevento, a causa delle notevoli giacenze di mele, che non trovano collocamento, e se non ritenga necessario un intervento dell'AIMA e dell'Ente per lo sviluppo della Campania al fine di alleviare le gravi e quotidiane perdite che si vanno determinando a causa del deperimento del prodotto. (4-10552)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno emanare disposizioni che servano a chiarire la posizione dei privatisti che sostennero l'esame di maturità nel luglio 1969 e che dalle Commissioni esaminatrici furono dichiarati « idonei a frequentare la classe quinta ».

Non risulta, infatti, chiaro se tale dichiarazione abbia valore di promozione alla classe quinta e consenta quindi agli interessati di presentare in un prossimo esame di maturità soltanto il programma dell'ultimo anno del corso di studi.

Si ritiene che l'interpretazione non possa che essere quella più favorevole ai privatisti dichiarati « idonei a frequentare la classe quinta », ma che occorra renderla esplicita per il comportamento delle Commissioni.

(4-10553)

DELFINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se non ritengano giusto e doveroso accogliere le richieste sindacali degli ispettori del lavoro al fine di adeguare il trattamento economico e l'inquadramento giuridico alle benemerite, delicate ed impegnative funzioni che esercitano. (4-10554)

CATELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere cosa ha da dire ufficialmente in merito al nuovo caso di cattivo servizio postale denunciato nei seguenti termini dal quotidiano *24 Ore* del 31 gennaio 1970:

« Ultima tra le novità segnalateci è quella che riguarda la mancata apposizione del timbro di arrivo della corrispondenza. L'omissione del timbro, dapprima saltuaria e casuale, è diventata un sistema. Tutta la corrispondenza in arrivo — si afferma — non reca più la timbratura. Richiestone conferma e spiegazione, la direzione provinciale di Milano avrebbe risposto che la bollatura è stata sospesa » onde abbreviare le operazioni di ripartizione e recapito in considerazione dell'attuale carenza di personale ». Poiché l'omissione del timbro si verifica da più mesi questa nuova procedura, introdotta alla chetichella, assume il carattere di una radicale alterazione di una norma del servizio postale. Con quali conseguenze? Che il destinatario non è più in grado di dimostrare la data d'arrivo della corrispondenza, nei casi in cui per svariati motivi, sorgono contestazioni sulla puntualità e il rispetto di prestabilite scadenze o impegni: si tratti di forniture o di pagamenti.

L'inconveniente è grave perché si ricollega al cronico ritardo col quale la corrispondenza viene fatta viaggiare e recapitata, rispetto alla data del timbro postale di partenza ... La mancanza del timbro postale di arrivo della corrispondenza toglie un elemento essenziale per

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1970

la regolare attestazione della prestazione del servizio. Viene meno, come ben si comprende, un essenziale elemento di prova agli effetti giuridici nei riguardi dei rapporti fra mittenti e destinatari ».

(4-10555)

CATELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premessa la lettera (con relativa risposta) indirizzata da un cittadino al giornalista Nicola Adelfi e pubblicata dal quotidiano *La Stampa* del 1° febbraio 1970: « Tra gli enti ai quali sono state concesse sovvenzioni dallo Stato con gli utili derivanti dalla lotteria collegata con " Canzonissima " figura l'Associazione italiana del pedone utente dei trasporti di Roma. Sa dirmi lei quali sono i suoi scopi istituzionali, qual è il suo bilancio, chi la dirige e quanti sono i dipendenti? » ... « Mi rincresce, ma per quanto abbia cercato in giro non mi è stato possibile avere notizie su quell'associazione. Perciò ignoro quali sono le sue pubbliche benemerienze e per quali motivi lo Stato la sovvenziona. » — se almeno il Governo è in grado di poter appagare la legittima curiosità del suddetto cittadino e di quanti hanno letto le 601.375 copie (dichiarate) de *La Stampa* del 1° febbraio 1970.

Per sapere inoltre se il Governo non ritiene di dover rendere di pubblica ragione — magari con un « annuario » — la denominazione, gli scopi, il bilancio, i nomi dei dirigenti e il numero dei dipendenti di tutti gli enti che sono sovvenzionati, direttamente o indirettamente, dallo Stato con i soldi dei contribuenti.

(4-10556)

GUARRA, FRANCHI, D'AQUINO, SANTAGATI, ABELLI E SERVELLO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se risponde al vero, ed in caso affermativo quali provvedimenti intendano adottare nella sfera delle rispettive competenze, che la maggioranza consiliare del consiglio provinciale di Benevento, dovendosi procedere alla elezione dei cinque rappresentanti della amministrazione provinciale in seno al consiglio di amministrazione dell'Ente provinciale ospedaliero di Benevento, al fine di escludere la rappresentanza delle minoranze, intende procedere a due successive votazioni violando così il disposto dell'articolo 9 della legge istitutiva degli enti ospedalieri, il quale richiede che la scheda per la elezione dei rappresentanti in numero di cinque, sia limitata a tre nominativi, proprio per assicurare la presenza nel consiglio di amministrazione dell'ente delle forze politiche di minoranza.

Sostengono infatti i rappresentanti della maggioranza al consiglio provinciale di Benevento, che per essere eletti a far parte del consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero, bisogna riportare la maggioranza assoluta dei voti, il che impedirebbe la elezione dei rappresentanti della opposizione, e consentirebbe in due votazioni successive di eleggere solo rappresentanti della maggioranza.

(4-10557)

GIORDANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere —

1) ricordando che l'interrogante rivolse nella seduta dell'8 agosto 1969 la seguente interrogazione con richiesta di risposta scritta: « se sia a conoscenza che nelle zone montane, specie nelle valli alpine, la ricezione dei programmi televisivi è talmente ridotta, per mancanza di strutture di ripetizione, che in talune plaghe si riceve esclusivamente il programma del primo canale e in tal altre nemmeno quello;

se sia a conoscenza che le popolazioni di alcune valli alpine, in particolare quelle dell'Ossola, che sono zone ad alto flusso turistico estivo e invernale, hanno sopperito con iniziativa privata, anche se abusiva alla deficiente struttura offerta dalla RAI-TV, per mettersi in condizione di beneficiare del servizio televisivo, per il quale pertanto pagano il canone ufficiale, oltre che le quote suppletive, spesso in misura più che doppia in rapporto del canone, per gli impianti privati di ripetizione;

se non ritenga di provvedere alla immediata realizzazione di un piano di installazione e di manutenzione di ripetitori televisivi per tutte le valli alpine, nell'intento di offrire a tutti i cittadini contribuenti le medesime possibilità di beneficiare del servizio televisivo; e nella considerazione che ripetitori televisivi sono installabili, in base alle nuove tecniche, con spese non rilevanti e comunque facilmente affrontabili da un ente pubblico come la RAI-TV;

se non ritenga, in via subordinata, di dovere esentare, con proprio decreto o con disposizione ministeriale, dal pagamento del canone ufficiale, tutti gli utenti televisivi di quelle zone che, per mancanza delle necessarie strutture, non sono in grado di ricevere i programmi che la RAI-TV offre come corrispettivo del canone richiesto »;

2) ricordando che in data 27 ottobre 1969 fu data una risposta che affermava « la concessionaria fa tutto il possibile per ovvia-

re agli inconvenienti applicando i criteri di precedenza che tengono conto della consistenza demografica delle zone da servire.

Per quanto concerne in particolare la Val d'Ossola la RAI ha fatto presente che i suoi quattro impianti ripetitori installati nella zona assicurano un buon servizio per entrambi i programmi »;

3) ricordando che la consistenza demografica dell'Ossola supera le duecentomila persone in tutto il periodo estivo e in tutta la stagione invernale e che i quattro ripetitori installati nelle zone non assicurano affatto il servizio minimo della RAI-TV, tanto è vero

che nella zona esistono numerosi impianti ripetitori privati, ed alcuni anche abusivi secondo le leggi vigenti —:

a) se non ritenga opportuno appurare se la risposta data dal Ministero non sia stata preparata senza l'adeguato approfondimento del problema prospettato, stante la evidente contraffazione dei dati di fatto e della realtà;

b) se non ritenga intervenire per ottenere che nei programmi organizzativi della RAI-TV venga inserita in posizione prioritaria l'attrezzatura della Valle dell'Ossola, che risulta essere la zona turistica più importante della regione piemontese. (4-10558)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1970

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere i motivi per i quali nessuna azione concreta è stata svolta dal Governo onde fare cessare lo sciopero dei dipendenti degli uffici imposte dirette, in corso senza soluzione di continuità dal 9 dicembre 1969, al quale hanno aderito 13 mila statali con la chiusura di 660 uffici su un totale di 665, e che sino ad oggi ha arrecato allo Stato un danno non inferiore ai 1.300 (milletrecento) miliardi secondo quanto precisato dalla stampa specializzata.

« L'interrogante chiede di sapere se sia vero che lo sciopero tuttora in corso sia stato determinato dalla grave, vergognosa situazione economica in cui sono costretti a vivere gli impiegati e funzionari del settore i quali, nella loro stragrande maggioranza, percepiscono uno stipendio inferiore al salario dei netturbini municipalizzati, dei filotranvieri o di un qualunque operaio della Fiat o di altri enti statali; se sia vero che ai detti dipendenti vengono corrisposti i tributi speciali (sostitutivi solo in parte dei diritti causali aboliti nel 1954) in base a tabelle elaborate nel 1954 e mai aggiornate nonostante la grave svalutazione monetaria e contrariamente a quanto è avvenuto per altri uffici finanziari dove le dette tabelle sono state rapportate al nuovo valore della lira.

« L'interrogante desidera inoltre sapere se il Governo ritenga di potere ulteriormente pretendere l'espletamento del delicatissimo compito della amministrazione della giustizia tributaria — che nel 1968 ha procurato allo Stato un introito di quattro mila miliardi di lire e che dovrebbe avere per presupposto innanzi tutto una certa indipendenza economica — da parte dei detti dipendenti che si sentono moralmente umiliati da una retribuzione che è al di fuori della logica comune e quotidiana della vita e che, sotto il profilo sociale, rappresenta una vera coercizione materiale.

« L'interrogante chiede di sapere inoltre per quali motivi la radio e la televisione hanno omesso di parlare del detto sciopero che perdura ormai da ben 51 giorni, mentre tanto e spesso non meritevole pubblicità hanno dato ad altri scioperi di gran lunga meno importanti e che si manifestarono con atti delittuosi di violenza alle persone e alle cose, contrariamente a quello in corso che sarebbe dovuto essere additato come esempio di profonda maturità democratica e sociale e di ri-

spetto della libertà, per il civismo, la serietà e la moderazione di coloro che lo hanno attuato.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Governo sia a conoscenza del profondo conseguente disagio in cui da due mesi si trovano milioni di cittadini che, per la chiusura dei detti uffici, sono impossibilitati ad ottenere urgentissime certificazioni soprattutto catastali, ed in cui si vengono a trovare oggi anche gli enti locali impossibilitati a riscuotere tasse e imposte non essendo stati i ruoli neppure pubblicati.

« Infine l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti verranno adottati dal Ministero competente onde imporre il disbrigo delle pratiche relative al rimborso delle quote indebite a favore dei cittadini contribuenti che da lunghi anni attendono la buona volontà della burocrazia statale.

(3-02789)

« MILIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se — in vista della manifestazione popolare che si terrà a Milano il 31 gennaio 1970, pacifica, autodisciplinata e con espulsione di ogni elemento provocatorio secondo l'esplicita dichiarazione degli organizzatori — il Governo non intenda, dati i recenti precedenti nella stessa città di Milano, dare precise disposizioni perché la polizia non intervenga, garantendo così il libero dispiegarsi della manifestazione stessa.

(3-02790)

« ALINI, CERAVOLO DOMENICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere se risponde a verità la notizia che tra i dipendenti del CNEN, ed in particolar modo tra i ricercatori, si è diffuso uno stato di tensione particolarmente a seguito di provvedimenti amministrativi (specie trasferimenti) assunti in questi giorni, che risulterebbero (od almeno sono interpretati in questo senso) diretti contro ricercatori che si sono impegnati negli scorsi mesi nelle azioni sindacali svolte nei diversi centri del CNEN.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quale è la situazione dei diversi programmi di ricerca, quali interventi il Ministero intenda condurre per fornire il superamento dell'attuale difficile situazione del CNEN.

(3-02791)

« BODRATO. GRANELLI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1970

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se:

non ritiene che i mancati adempimenti della legge istitutiva dell'università in Calabria abbiano fatto esplodere la protesta delle popolazioni calabresi, soprattutto dei giovani, contro una politica di abbandono che lascia da anni irrisolti i drammatici problemi della regione;

non ravvisa nella decisione del CIPE di sospendere il proprio parere in ordine alla scelta della sede della istituenda università in Calabria, in accoglimento di una richiesta di "partiti politici" che appoggiano il Governo, una inammissibile violazione della legge e di ogni più elementare norma di correttezza costituzionale;

non vede nel non adempimento della legge l'elemento fondamentale che alimenta il campanilismo e le lotte di clientele dei partiti del centro-sinistra della regione;

intende prendere provvedimenti a carico del funzionario di polizia che ha ordinato la brutale carica contro i giovani manifestanti a Sant'Eufemia, molti dei quali sono stati gravemente feriti;

non ravvisa l'assoluta urgenza di non ritardare oltre l'attuazione dell'università in Calabria, che, prevista da una specifica legge, non può essere confusa con gli astratti e mistificanti "discorsi globali di sviluppo", che si propinano all'opinione pubblica calabrese puntualmente alla vigilia di ogni campagna elettorale.

(3-02792) « GIUDICEANDREA, LAMANNA, GULLO, FIUMANÒ, MICELI, TRIPODI GIROLAMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga che le denunce presentate contro migliaia di lavoratori e sindacalisti in conseguenza delle legittime lotte dello scorso autunno per il rinnovo dei contratti collettivi, rappresentino una grave violazione della Costituzione della Repubblica nata dalla lotta di resistenza e come tale ispirata a principi diversi e contrari a quelli che informano il codice penale del 1930, testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931 e altre leggi speciali fasciste, espressioni di un regime in cui non esistevano né il diritto di sciopero né le libertà sindacali.

« Per sapere se non creda necessario nel rispetto dell'indipendenza della magistratura, una iniziativa del Governo tendente a dissipare l'impressione che sia in atto un comportamento repressivo degli organi dell'esecutivo nei confronti dei lavoratori e dei sindacalisti e adeguare il funzionamento della pubblica amministrazione ai principi di libertà e giustizia sociale, che sono alla base della nostra Costituzione repubblicana.

(3-02793)

« SANTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per avere chiarimenti sul comportamento delle forze di polizia durante i gravi atti di vandalismo fascista che hanno avuto luogo la mattina del giorno 29 gennaio 1970 all'università di Roma (e che hanno fatto seguito all'aggressione fascista del giorno precedente).

« È da rilevare, a tal proposito, che già dalla prima mattina il vicequestore Mazzatosta, incaricato dell'ordine pubblico nell'ateneo, era stato avvertito dal preside della Facoltà di legge circa le bellicose intenzioni di alcune centinaia di teppisti i quali, armati di bastoni, catene, spranghe e pugni di ferro, discutevano all'interno della Facoltà stessa sulle modalità d'attacco all'edificio che ospita la Facoltà di lettere dov'era in corso un'assemblea di studenti.

« Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi nei confronti dei 13 teppisti fermati e quali altri saranno adottati contro gli esponenti delle organizzazioni di destra ben individuati durante l'aggressione.

« Per sapere infine se non si intenda impartire precisi ordini affinché le forze di pubblica sicurezza che presidiano l'università possano, al di là del compito rappresentativo, almeno garantire il non ripetersi di questi squallidi e canaglieschi episodi.

(3-02794) « LATTANZI, CARRARA SUTOUR, CANE-  
STRI, SANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, negli incontri per la formazione del nuovo governo, sono intervenute intese per il rinvio di ogni decisione in materia di gestione democratica del collocamento e di parificazione dei trattamenti previdenziali.

« Tale fatto costituirebbe un grave atto compiuto contro i lavoratori ed in particolare

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1970

contro i lavoratori braccianti che da molto tempo si stanno battendo per l'affermazione di alcuni elementari loro diritti ed in particolare quelli appunto di gestire il collocamento e di vedersi assicurata la parificazione del trattamento previdenziale.

(3-02795) « ALINI, AVOLIO, LATTANZI, LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se risponde a verità la notizia pubblicata dalla stampa secondo cui la ditta COIN ha presentato domanda di licenza per installazione di un grande punto di vendita di abbigliamento nel centro commerciale di Genova, notizia che ha suscitato la giusta e sdegnata reazione dei commercianti genovesi che vedono in tale richiesta e nel suo eventuale accoglimento un attentato definitivo alle strutture già vacillanti del commercio cittadino.

« Per conoscere altresì se non ritenga, pur nell'attuale carenza legislativa ed in attesa che l'iter parlamentare della proposta di legge sulla riforma del commercio della Camera e derivante dall'unificazione delle proposte presentate dai vari gruppi parlamentari sia concluso, di prendere attraverso norme transitorie decisi provvedimenti tendenti a bloccare il rilascio di nuove licenze, in particolare di quelle a favore dei grandi punti di vendita al dettaglio. Questo per evitare l'aggravarsi dei mali che affliggono la catena distributiva in Italia per l'eccessiva polverizzazione degli esercizi a tutto danno dei commercianti e della classe lavoratrice che subisce, con l'aumento dei prezzi, i danni del caos organizzativo esistente nel settore e la grave diminuzione dei vantaggi economici acquisiti con il rinnovo dei loro contratti, tenuto particolarmente conto che si ha la precisa sensazione che in questo periodo di attesa della riforma, si sia registrato presso i comuni e le prefetture un aumento di domande di concessione di licenza per grandi esercizi e per supermercati, la cui accettazione porterebbe a vanificare nel momento in cui fosse approvata l'efficacia della legge stessa.

(3-02796) « SANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se la nomina dell'ex deputato Marotta a presidente dell'ENASARCO e del signor

Luciano Faragutti a presidente della Cassa marittima del Tirreno disposte dal Ministro del lavoro, sono state fatte con l'osservanza delle norme di legge in vigore. A prescindere dalle considerazioni fatte dalla CISL e da altre organizzazioni circa il carattere patentemente clientelare delle nomine anzidette, preme all'interrogante sapere se il Ministro del lavoro ha preventivamente consultato nelle forme dovute tutti gli enti, associazioni ed uffici prescritti dalla legge.

(3-02797) « CIAMPAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per sapere quali iniziative abbiano assunto presso le autorità sovietiche a seguito dell'espulsione dall'URSS di un giornalista italiano;

per sapere se risponda al vero che né le nostre autorità diplomatiche, né le nostre rappresentanze del commercio estero siano riuscite ad ottenere notizie e assicurazioni precise circa la sorte dei due giovani tuttora ristretti nelle carceri di Mosca, in attesa di un processo che suona come atto di intimidazione, contrario ad ogni norma di libertà;

per sapere infine se il Governo non intenda rispondere a soprusi di questa gravità rivedendo la sua politica di unilaterale collaborazione con l'URSS e adottando le misure che in qualsiasi Stato degno di tal nome vengono assunte specie in relazione alle deformazioni della verità di cui il nostro paese è giornalmente fatto segno sulla stampa sovietica.

(3-02798) « SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere le informazioni di cui il Governo dispone circa le responsabilità degli incidenti che hanno avuto luogo il 1° febbraio 1970 nel centro di Milano dopo il secondo incontro della " Gioventù europea " e le misure prese per prevenire altri incidenti analoghi.

(3-02799) « MALAGODI, GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere il suo pensiero riguardo l'esatta interpretazione dell'articolo 7 della legge n. 232, cui si fa riferimento nell'ordinanza per i trasferimenti nelle scuole secondarie di secondo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1970

grado per l'anno scolastico 1970-71, in merito alle assegnazioni provvisorie per gli insegnanti di ruolo, data la comprensibile vivissima preoccupazione degli insegnanti stessi a seguito di voci e opinioni contrastanti espresse in campo ministeriale e sindacale; per conoscere — atteso che il Ministro intenderà mantenere fede alla promessa di reperimento di tutte le cattedre esistenti da mettere a trasferimento ed atteso che non si intende in linea di principio sostenere l'istituto dell'assegnazione provvisoria così come attualmente regolamentato — se ritenga che:

1) nonostante il più ampio reperimento di cattedre non è possibile ottenere, da parte di tutti gli insegnanti di ruolo che lo abbiano chiesto, il trasferimento nelle sedi ambite soprattutto per alcune cattedre (lettere nei ginnasi superiori, scienze, geografia economica, eccetera), in contrazione o comunque di gran lunga insufficienti a tali giustificate richieste;

2) se tali insegnanti di ruolo sono anche essi, oltre ad aver regolarmente vinto un concorso nazionale, abilitati e come tali dovrebbero per lo meno figurare in testa alla graduatoria degli abilitati che aspirano a « tempo », sia pure indeterminato, ai posti liberi e veder quindi con assoluta precedenza soddisfatte le loro richieste;

3) i suddetti insegnanti di ruolo, in seguito appunto al superamento di un concorso nazionale (fra l'altro obbligatorio per dettato costituzionale), hanno un definitivo rapporto di impegno con lo Stato che non può non tenerne un conto del tutto prioritario;

4) per quanto riguarda gli insegnanti non di ruolo, assunti dallo Stato a tempo indeterminato, mentre si ritiene di ribadire la assoluta necessità che anch'essi vedano al più presto giuridicamente definita la loro posizione ancora precaria attraverso una organica regolamentazione e definizione di tutto il sistema con rapporti organici di impiego che eliminano completamente la vergognosa piaga del supplentato, vada tutelata per essi la continuità di un lavoro prestato in condizioni giuridicamente ed economicamente poco vantaggiose, per sopperire alle necessità contingenti della scuola costretta per una ottusa politica democraticamente frammentaria ed un reclutamento in massa del personale insegnante, e quindi vada disposto un reperimento a carattere nazionale di cattedre vacanti o contingentemente libere per l'assegnazione provvisoria dei titolari, le quali possano venir loro affidate a tempo indeterminato, onde consentire loro di svolgere con serenità il proprio lavoro; il che risponderebbe ad uno specifico

interesse della scuola e in pari tempo a criteri di giustizia e per gli insegnanti di ruolo agevolati, in attesa del trasferimento, almeno con una temporanea sede più rispondente alle loro necessità, e per gli insegnanti non di ruolo, nella prolungata sicurezza di un posto che non venga immediatamente loro tolto l'anno successivo perché occupato per trasferimento.

(3-02800)

« MENICACCI, NICOSIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni per sapere se ritengano compatibile con il compito che ricopre presso la RAI-TV la lettera inviata dal signor Italo De Feo al *Tempo* in relazione ad un servizio di TV-7; lettera diretta ad alimentare una campagna fascista contro una rete delle poche rubriche ancora vive della RAI-TV e ad affermare un personale diritto di censura dello stesso signor Italo De Feo sulle trasmissioni radiotelevisive e in particolare sui dibattiti radiotelevisivi.

(3-02801)

« LAJOLO, PAJETTA GIAN CARLO, D'ALESSIO, DAMICO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per sapere i motivi per i quali gli uffici finanziari della provincia di Caserta hanno assunto per chiamata diretta 30 impiegati in spregio delle più elementari norme che regolano le assunzioni nelle amministrazioni pubbliche. Dette assunzioni sono state effettuate su segnalazioni di notabili locali della provincia di Caserta.

« L'interrogante desidera conoscere se il Ministro non trovi incompatibile con le norme di un regime democratico permettere delle assunzioni che hanno un chiaro sottofondo clientelare e che rischiano di provocare leghittime reazioni tra i cittadini che registrano e subiscono palesi favoritismi in un senso e discriminazioni nel senso opposto.

(3-02802)

« BERTOLDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere i motivi per cui, malgrado le ripetute sollecitazioni, non abbia provveduto al rilascio della dichiarazione richiesta dal Comitato olimpico internazionale, affinché la candidatura della città di Firenze per le olimpiadi del 1976 venga presa in considerazione.

« L'interrogante fa presente che Firenze e tutto il suo comprensorio, gravemente provati dalla alluvione del 1966, necessitano di nuove infrastrutture e di altre urgenti opere, la cui realizzazione è indispensabile alla vita e allo sviluppo economico e sociale del territorio e che tale realizzazione potrebbe essere accelerata in vista delle olimpiadi del 1976.

« L'interrogante inoltre ricorda che la data di presentazione della dichiarazione richiesta dal Comitato olimpico internazionale, sta per scadere, e che qualora essa non venga presentata in tempo, Firenze sarebbe definitivamente esclusa quale sede delle olimpiadi del 1976.

(3-02803)

« PUCCI DI BARSENTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere, in relazione alle sue disposizioni alle capitanerie di porto per l'individuazione dei proprietari di mezzi battenti " bandiere ombra ", in quale misura la campagna repressiva del fenomeno ha già inciso nei settori nautici commerciale e da diporto. In particolare si chiede quanti armatori commerciali sono stati individuati e denunciati al fisco rispetto a quelli da diporto.

(3-02804) « FELICI, AVERARDI, SERVADEI, PIRASTU, MAZZARINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

a) che gli studenti del liceo scientifico di Crema hanno disertato per diversi giorni le lezioni a partire dal 17 gennaio 1970 per protestare contro la sospensione, non motivata a norma di regolamento, di uno studente colpevole di avere commentato per scritto la inutilità dal punto di vista didattico di un compito di latino in classe e riammesso solo a seguito di una lettera di scuse da parte dei genitori gravemente lesiva della libertà dello studente, nonché contro la minaccia di provvedimenti disciplinari nei confronti di una professoressa che ha introdotto nuovi sistemi di insegnamento e che ha solidarizzato con gli studenti nella loro azione per rivendicare la riforma dei programmi e dei metodi di insegnamento nel quadro di una più generale riforma della scuola;

b) che negli stessi giorni gli studenti dell'istituto magistrale della stessa città hanno a loro volta disertato ripetutamente le lezioni

per protestare contro i metodi repressivi in atto nella scuola e in particolare contro il linguaggio offensivo del preside, per poter esercitare il diritto di assemblea e di esporre le proprie idee senza paura, ripetutamente chiedendo le dimissioni del preside e la sua sostituzione;

c) che anche gli studenti del liceo classico hanno disertato le lezioni in segno di protesta contro il cambiamento degli insegnanti a quattro mesi dall'inizio dell'anno scolastico e per rivendicare l'abolizione dell'esame di maturità, la riforma dei programmi e dei metodi di insegnamento.

Per sapere, inoltre, con quali fini il Ministro ha disposto l'invio di un ispettore del suo Ministero presso il liceo scientifico di Crema, quali sono state le risultanze dell'ispezione e quali misure intenda adottare perché le giuste istanze degli studenti e degli insegnanti che con essi hanno solidarizzato possano trovare accoglimento e per riportare alla normalità la situazione nei suddetti istituti.

(3-02805)

« BARDELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere quali iniziative ha preso il Governo italiano, quali impegni ha assunto e quali affidamenti ha dato in sede internazionale al fine di ottenere l'insediamento in Italia e precisamente a Doberdò del Lago nel Friuli-Venezia Giulia, del protosincrotrone da 300 miliardi di elettronvolt la cui costruzione è stata decisa dal CERN di Ginevra.

« Gli interroganti desiderano altresì conoscere quali iniziative il Governo abbia preso o stia per prendere al fine del superamento dell'attuale stato di incertezza e di rinvio senza data di ogni decisione in ordine alla scelta della località di installazione del protosincrotrone, in seguito all'atteggiamento ricattatorio della Germania occidentale che, a detta della stampa internazionale più informata, ha portato alla rottura degli accordi preesistenti tra i Paesi membri dell'organizzazione europea della ricerca nucleare.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali affidamenti il Governo intenda dare per la rimozione dei divieti e vincoli di natura militare esistenti per la zona di Doberdò del Lago e per gli impegni circa gli oneri finanziari da impiegare per la modifica dell'attuale sistema difensivo, cosa questa che deve essere urgentemente chiarita ai fini della

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1970

disponibilità della zona di Doberdò del Lago per l'auspicata scelta dei competenti organi internazionali.

(3-02806) « LIZZERO, INGRAO, IOTTI LEONILDE, RAUCCI, D'ALESSIO, SKERK, SCAINI, BORTOT, Busetto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere la posizione e gli intendimenti in relazione al ritardo nel deposito della sentenza pronunciata il 17 dicembre 1969 nel processo per il disastro del Vajont dal tribunale penale di L'Aquila.

« I termini, infatti, previsti dall'articolo 151 del codice di procedura penale sono scaduti già con il giorno 2 gennaio 1970.

« La conseguenza del ritardato deposito è quella gravissima del minaccioso approssimarsi della prescrizione per i reati attribuiti agli imputati. Tale previsione è stata uno dei motivi fondamentali della manifestazione svoltasi a Belluno il 10 gennaio 1970, al termine della quale è stata votata una mozione nella quale si chiede: " che il Consiglio superiore della magistratura vigili perché il tribunale dell'Aquila provveda immediatamente al deposito della sentenza il cui termine è già scaduto; che la Corte d'appello dell'Aquila, avvenuto il deposito, provveda alla fissazione del giudizio di secondo grado con celerità, dichiarando il processo feribile ».

(3-02807) « GRANZOTTO, CERAVOLO DOMENICO, LUZZATTO, LATTANZI ».

#### INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per sapere quale politica intenda seguire, e quali provvedimenti intenda adottare per assicurare e garantire la più scrupolosa obiettività dei servizi di informazione della RAI-TV; e se sia ammissibile, in regime democratico, che l'ente radiotelevisivo, proprietà di tutti gli italiani, si ponga a completa disposizione del più fazioso estremismo, conducendo una campagna sulla " repressione ", come si è potuto vedere nell'amplissima " inchiesta " dedicata all'argomento in

TV-7, trasmissione condannata dallo stesso vice presidente della RAI-TV, nonché responsabile diretto, per sua ammissione, di tali rubriche, lasciando, quindi, alla nostra immaginazione la funzionalità interna dell'ente e se sia tollerabile, per la dignità stessa del Governo, che nell'espone i presunti nefasti della repressione come dati certi ed acquisiti, non si sia sentito il dovere di citare il Ministro dell'interno ed il Ministro di grazia e giustizia, che la repressione stessa hanno ripetutamente e documentariamente smentito: siccome tale episodio non è il primo, ma l'ultimo di una lunga serie, si chiede una scrupolosa obiettività di informazione, nonché una scelta più oculata e prudente dei redattori e dei collaboratori.

(2-00451)

« SIMONACCI ».

#### MOZIONE

« La Camera,

considerato che una recente nota della Presidenza del Consiglio ha qualificato un episodio di cui è stato protagonista il Ministro del lavoro come contrastante nei confronti delle esigenze della collegialità governativa e del rispetto dovuto alle competenze degli altri Ministri;

considerato che lo stesso Presidente del Consiglio dichiarò il 19 dicembre 1969 che la situazione esigeva il massimo di iniziative e di compattezza, da parte della maggioranza; considerati gli atteggiamenti contraddittori dei partiti della maggioranza,

invita il Governo

a riferire alla Camera su come intende ristabilire una situazione di collegialità e di ordine nel Governo.

(1-00081) « ALMIRANTE, DE MARZIO, ABELLI, ALFANO, CARADONNA, D'AQUINO, DELFINO, FRANCHI, GUARRA, MANCO, MARINO, MENICACCI, NICOSIA, NICCOLAI GIUSEPPE, PAZZAGLIA, ROBERTI, ROMEO, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI ANTONINO, TURCHI ».